



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

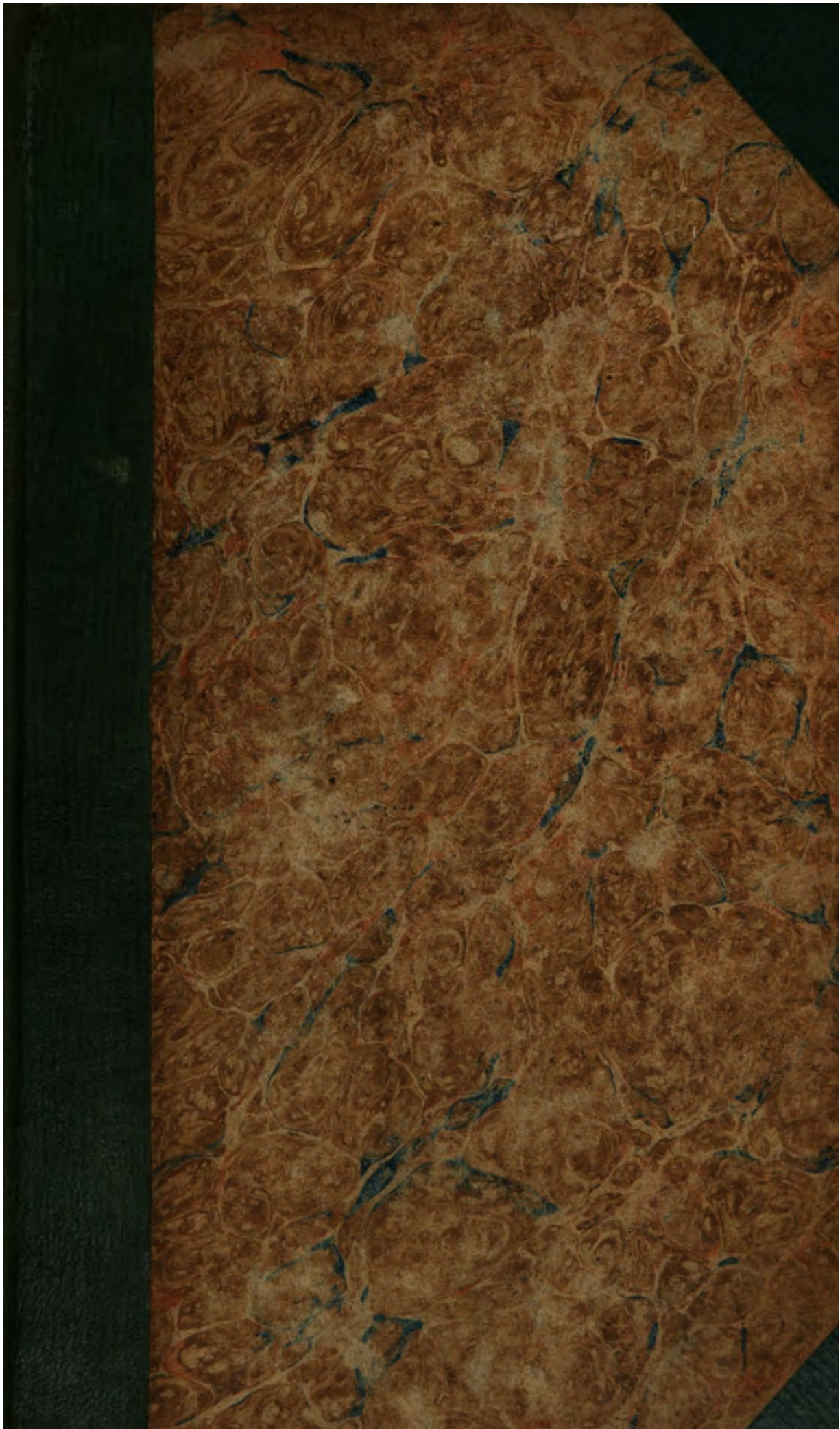
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



8° Σ. 146.

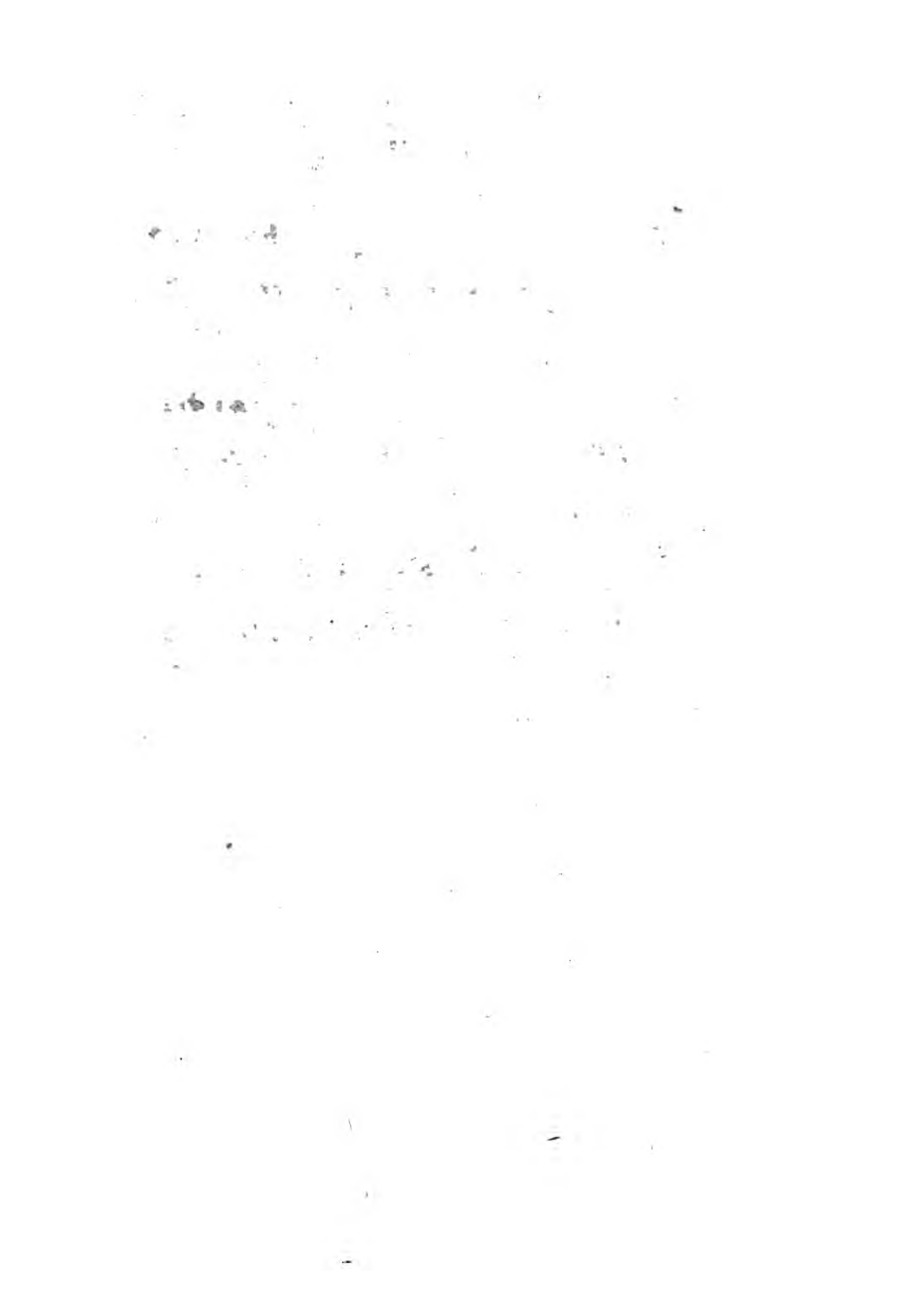


Rami.

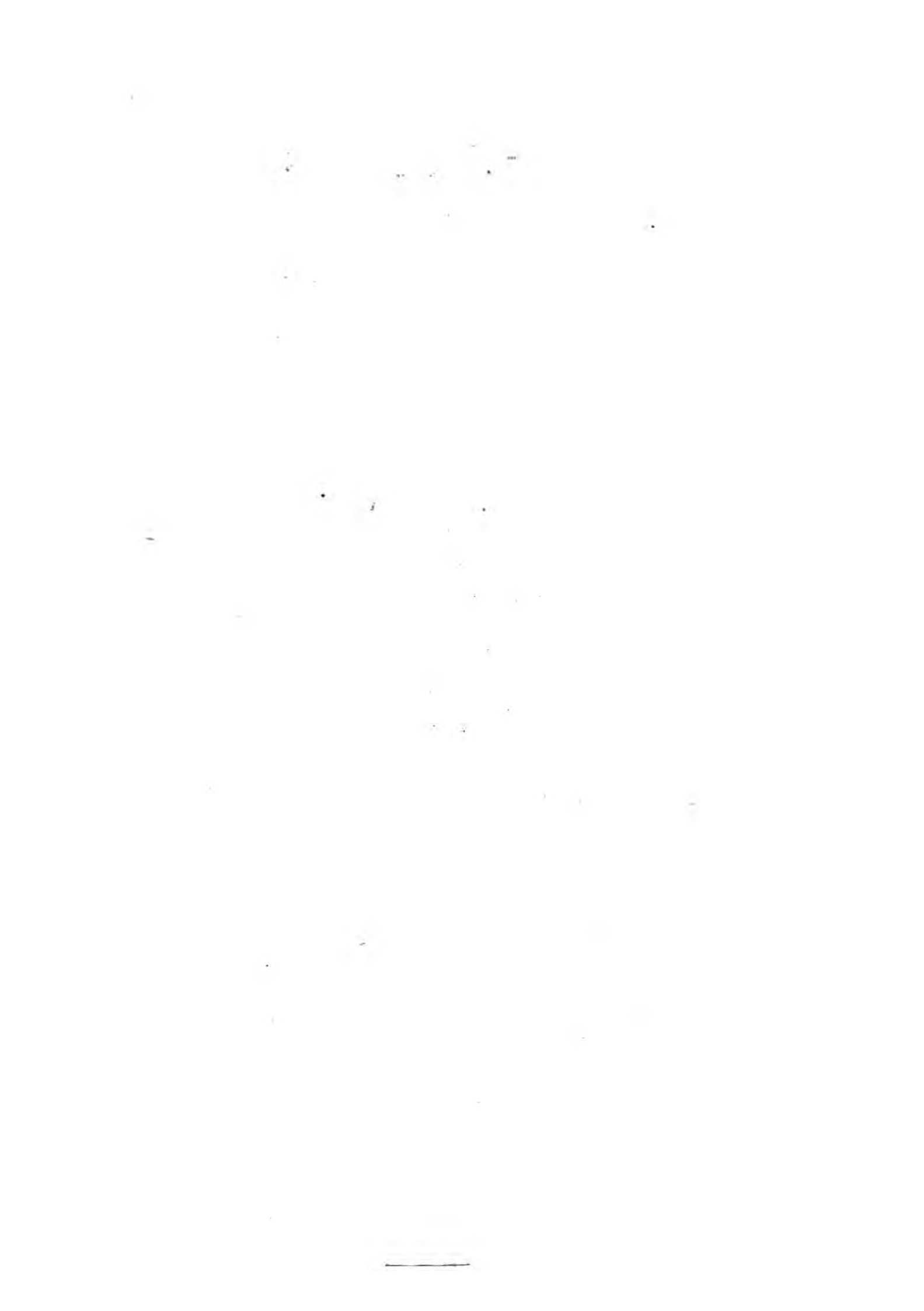
Futteh-Aly-Kan attuale
Monarca regnante in
Persia: nel Frontispizio.

Veduta d'un Palazzo gardi:
colore nel Carbayh. p. 96.

Veduta del Monte di Kaefer-
lan, del Conte sulla riva
di Koozulouzan, e dell' Ac-
campamento di una Tribù
errante. — — — p. 110.



COMPLESSO
DELLA
STORIA UNIVERSALE
SCRITTA DAGLI AUTORI I PIU' DISTINTI
STORIA DELLA PERSIA
VOLUME III.







*Futeh-Aly-Khan
attuale Monarca regnante in Persia*

STORIA
DELLA PERSIA

DALLA CONQUISTA DEGLI ARABI

FINO AI TEMPI PRESENTI

scritta in inglese

DAL CAV. GIO. MALCOLM

COMPENDIATA IN ITALIANO

per cura

DI DAVIDE BERTOLOTTI

IN CONTINUAZIONE

AL COMPLESSO DELLA STORIA UNIVERSALE
SCRITTA DAGLI AUTORI I PIU' DISTINTI

Edizione fatta su quella di Milano
del 1823, ma riveduta e corretta

VOLUME III



ROMA 1827.

NELLA STAMPERIA DI PIO GIPIOCHIA

Con permesso

*Bibliot.
Bonclerici*



STORIA DELLA PERSIA.

*Continuazione del Capitolo VI.*

ANCORCHÈ il Corano sembri inculcare la predestinazione, pure pochi ortodossi Maomettani interpretano letteralmente le parole del loro Profeta che si riferiscono a questo argomento, perchè crederebbero, così adoperando, di render Dio colpevole dei peccati degli uomini. Ma quasi tutti i Suffiti ammettono la predestinazione nella sua stretta significanza: e credono che l'anima, emanata da Dio, nulla possa senza la sua volontà, nè valga ad opporsi a ciò che Dio ordina. Anzi alcuni negano l'esistenza del male, perchè tutto procede da Dio, e tutto per conseguenza dee esser bene; e ripetono a questo proposito la sentenza di un loro poeta: *Colui che ha scritto il nostro destino è buono scrittore, e nulla ha mai scritto di cattivo.* Altri al contrario ammettono l'esistenza del male, ma affermano che l'uomo non è libero, e dicono con

Hafiz: *La mia sorte fu gittata dall' Onnipotente in una taverna (cioè nel mondo pieno di peccati): ed in questo caso , ditemi , o dottore , ov' è il mio delitto ?* I Suffiti sogliono riguardare ciascuna cosa in questo mondo come una immagine della bellezza e del potere di Dio. Ma dalle loro azioni e dai loro scritti si deduce (come osserva un lor nemico), che è nelle gote vermiglie delle avvenenti donzelle ch' essi amano di contemplare la bellezza divina , come è nelle azioni audaci ed empie di Nemrod , e di Faraone che ammirano la Divina Onnipotenza. Essi negano d'altronde la dottrina delle ricompense e delle pene , che non si può conciliare colle loro idee di riassorbimento dell' anima nell' essenza divina , e di predestinazione. Ma i Suffiti si difendono da una siffatta accusa col dire che i lor Dottori , rigettando l'interpretazione letterale del Corano , sostennero che i peccatori saranno puniti , e che i buoni godranno di una felicità più pura di quella che fruir si può in un Paradiso tutto sensuale. Alcuni visionarii poi furono d'avviso , che nell' altro mondo gli uomini obbediranno come in questo al potere dell'immaginazione , e che il gastigo dell' Inferno non sarà che un' illusione : giacchè i col-

pevoli vedranno un fuoco che crederanno preparato per arderli, ma che, avvicinandosi ad essi, perderà il suo calore. Uno dei loro Scrittori giunse perfino ad affermare, che il dannato si abituerà talmente a vivere nell'Inferno, che non solo ne sopporterà il calore, ma lo riguarderà come un diletto, ed abborrirà i piaceri dello stesso Paradiso: essendo egli divenuto come lo scarafaggio nel letamaio, che, compiacendosi della sua lordura, rifugge da ogni grato olezzo.

I Suffiti vengono accusati d'essere increduli, e d'abbracciar tutte le credenze, perchè non ne professano alcuna: onde venerano Aly in mezzo ai Shiiti, ed i tre primi Califà quando si trovano fra i Sunniti. Un loro avversario cita un gran numero di fatti acconci a mostrare le bestemmie stravaganti dei loro Dottori, e la cieca credulità dei lor partigiani. Egli fa menzione di un Suffita, il quale narrava che un giorno, essendo imbrocato, vide Dio in forma d'uomo coi capelli intrecciati, e col berretto alto da una parte. *Io gli percossi la spalla, dic'egli, ed a lui rivolto gridai: Per la verità della tua unità io ti conosco; e quando tu assumessi cento forme, non ti potresti nascondere a' miei sguardi.*

Un altro Suffita facea credere di salire corporal-
mente al Cielo settanta volte in ogni notte ;
ed il Moollah di Room , i cui poemi si ri-
guardano come sacri , fu , giusta la credenza
de' suoi seguaci , sollevato al Cielo in età di
sei anni. Questi strani miracoli sparsero il ri-
dicolo sul Suffitismo ; ma non si può negare
che questa setta non abbia avuto alcuni buo-
ni personaggi in apparenza , che si acqui-
starono una fama che essi non bramavano :
mentre molti altri finsero umiltà per giungere
alla grandezza , e si sottrassero agli sguardi
per attirarli più facilmente sopra di se me-
desimi. Non v'ha sentiero atto a condurre
sia alla gloria , sia al potere , per quanto dif-
ficile , per quanto tortuoso esso sia , in cui
l'uomo non voglia entrare ; e le stesse pas-
sioni che spingono l'ambizioso mondano a cer-
care lo scettro e la porpora dei re , occupano
il cuore del divoto mendicante , che aspira ad
ottenere il santo bastone ed il mantello sacro ,
co' quali spera d'imperare sugli spiriti della
moltitudine.

La più grande obbiezione che far si suole
contro il Suffitismo si è , che esso non è in se
medesimo una religione. Ovunque questa setta
prevale , rovescia le credenze già esistenti ; ma

nulla vi sostituisce di definito e d'intelligibile : promette di lasciare la massa del popolo nello stato in cui si trova ; ma ciò da esso non dipende , gacchè insegna agli spiriti volgari a considerare l'osservanza delle ceremonie religiose come una semplice convenienza da cui bentosto saranno sciolti crescendo nel sapere e nella pietà. Noi non concepiamo una manicra di assaltare più insidiosa, nè più acconcia di questa a produrre il suo effetto. È questo un lodare la bellezza e l'utilità di un edificio per procurarsi il tempo di scavare le fondamenta sulle quali è stabilito. Il Suffita non nega già la missione di Maometto ; ma additando a' suoi discepoli nel Profeta e nei Califfi degli stromenti atti a conservar l'ordine ed il buon governo del mondo, si vanta di avere un commercio diritto e familiare colla Divinità : e con ciò richiede una piena fidanza ed obbedienza in tutto ciò che riguarda gl'interessi spirituali della sua setta.

Un Autore persiano, assai celebrato per la sua dottrina e pietà, ragionando dei Suffiti, non li rappresenta tutti come entusiasti religiosi, ma distingue coloro che, mortificando la carne, e dandosi in preda ai rapimenti estatici dell'amore divino, si conservano però

grembo della religione dominante , da que' divoti traviati che , dandosi in preda a tutti gli errori d'una immaginazione riscaldata , credono d'avvicinarsi a Dio , perchè si allontanano da tutto ciò che si crede dagli uomini ragionevole. *L'Onnipotente , dic' egli , dopo i Profeti ed i santi Predicatori nulla stima più dei puri Suffiti , perchè la loro brama è di sollevarsi colla grazia divina da questa terrestre dimora alle regioni del Cielo , e di cangiare la loro umile condizione con quella degli angeli. . . V' ha fra di essi una setta che , cercando lo stato di beatitudine , ha lasciato il mondo : gl' individui che la compongono sono sgombri dal timore che travaglia coloro che rimasero impacciati nelle mondane bisogne ; ma corrono gravi pericoli , perchè v' ha su questa via molti falsi dottori e discepoli ingannati , che , simili al pellegrino assetato , tengon dietro al vapore del deserto , e se non corrono alla morte , ritornano però affaticati , pieni di noja e malcontenti , perchè furono il trastullo della loro propria immaginazione. Un vero e perfetto precettore è rarissimo , ed è impossibile lo scoprirlo , quando egli esista : perocchè chi mai scoprirà la perfezione se non colui che è perfetto ? Chi ,*

tranne il gioielliere , può dire il pregio del diamante ? Ed ecco il motivo per cui molti cadono nel labirinto dell' errore. Ingannati dalle apparenze , passano la loro vita nel tender dietro a ciò che v' ha di più difettivo , credendo sempre che sia la perfezione. Per salvare gli uomini da questo pericolo , Dio col ministero del Profeta ci ha ammoniti di obbedire agli usi già introdotti , e di lasciarci guidare dalla prudenza. E ciò applicar si dee tanto ai mondani quanto a coloro che hanno abbandonato il mondo : giacchè nè l'astinenza , nè la divozione non possono escludere il male , che cerca il mendicante vestito delle spoglie della pietà ; onde l'istruzione è il solo mezzo di distinguere i buoni consigli dai cattivi. Il Suffita adunque non dee esser privo delle cognizioni mondane , altrimenti sarà esposto al pericolo o del difetto , o dell' eccesso dello zelo , e violerà i più sacri doveri. Un uomo poco istruito può nella pratica dell' astinenza eccedere i giusti limiti : allora la sua fisica costituzione e le sue facoltà morali saranno disordinate ; ed egli , perdendo le sue fatiche , non giungerà al suo scopo. Ad una tal sorta d'uomini si dirige il Profeta allorchando dice : Dio non accoglierà il divoto sen-

za ragione. . . Alcuni discepoli , credendo che nulla v'abbia di migliore , o di più santo del loro maestro , e non potendo arrivare a quello stato di beatitudine cui si lusingavano d'arrivare mercè la sua scorta , cercano nello scetticismo un asilo contro i rimproveri che debbono fare a se medesimi. Fondati sulla loro propria esperienza , dubitano di tutto ciò che hanno letto , od inteso , e credono che ciò che loro si disse intorno a que' santi personaggi non sia che un tessuto di favole. È questo un pericoloso errore : e coloro che cercano la verità dovrebbero porre maggiore attenzione nel cominciare con prudenza e moderazione per non perdersi in questo labirinto. Disconfortati dagli sconci prodotti da loro stessi , si danno in preda allo scoraggiamento ed all'afflizione , e , perdendo il fervore del vero zelo , non sono più atti al più nobile scopo che una creatura si possa proporre.

Il Sufitismo ha fatto grandi progressi nella Persia perchè i suoi dogmi erano mescolati con quelli della fede Shiita allorchè questa fu ammessa come religione nazionale dai primi Re della dinastia dei Sofi. Alcuni di questi Monarchi si gloriarono di professare le opi-

nioni che aveano ricevuto dal loro pio antenato Shaikh-Hyder, uno de' più celebri dottori suffiti che giammai la Persia abbia avuto. Gli ortodossi Maomettani alzarono il grido contro questa setta, e mostrarono ai Monarchi non potervi essere nulla di più pericoloso dei progressi di uno spirito d'incredulità, che agitando i pensieri degli uomini non era acciò che a gittarli in uno stato di dubbio e d'effervescenza; desiderare i Suffiti a prima giunta di abolire le forme esterne della religione onde poterne in appresso più agevolmente distruggere la sostanza; sforzarsi di far dimenticare i nomi più rispettati dagli uomini per sostituirvi i loro; inculcare che nessun profano può muovere un passo senza la scorta di un direttore spirituale, e che i progressi nella via della verità sono proporzionati alla fidanza che in esso si ripone; non cercar essi apertamente di suscitare tumulti e rivoluzioni, ma spargere il disordine fra gli uomini, e rovesciare segretamente l'edificio sociale col divisamento d'innalzarne un altro sulle sue rovine; mostrare la Storia della Persia, e quella delle nazioni vicine, che questa stirpe coll'influenza del suo carattere spirituale avea potuto impadronirsi dell'autorità

temporale : Hussun e gli Assassini suoi settatori essere stati Suffiti ; ed i più alteri Monarchi della Persia e de' vicini Imperi aver tremato al solo nome di questa formidabile e misteriosa possanza ; in fine aver Bayezeed , fondatore della setta suffita degl' illuminati , stabilito in mezzo alle montagne dell' Affganistan un poter temporale che fece tremare l'Imperatore di Delhi in mezzo ai numerosi suoi eserciti. Tali e tanti argomenti avrebbero dovuto risvegliare la prudenza de' Monarchi persiani ; ma questi Principi non perseguirono i Suffiti prima del regno dell' ultimo Sofi , il sultano Hussein , che si diede in braccio ai sacerdoti ortodossi , e loro permise di usare tutto il rigore contro coloro che non volevano seguire le cerimonie della religione dominante.

Nadir col voler richiamare nella Persia la fede dei Sunniti , ed abolir quella de' Shiiti , diminuì l'influenza della Religione maomettana sullo spirito degli abitatori di questo Regno. Kurreem non si mostrò nè rigoroso verso di sè , nè intollerante verso gli altri. Durante il suo regno , un celebre dottore suffita appellato Meer-Maassoom-Aly-Shah venne dall' India a Shiraz , ove il numero de' suoi

settatori si accrebbe fino a trentamila. I sacerdoti ortodossi ne furono spaventati, ed ottennero dall' indulgente Kurreem che bandisse il santo dalla capitale; ma la riputazione di costui si accrebbe con quest'atto d'autorità, che lo indicava come uomo pericoloso. Dopo la morte di Kurreem il Dottore suffita, che si era ritirato in un villaggio vicino ad Ispahan, mandò il suo discepolo Fyaz ad insegnare in questa capitale; ed alla morte di costui gli succedette il figliuolo Noor, il quale, come si esprime il suo Storico, quanto era giovane d'anni, altrettanto era vecchio nella pietà. Il numero dei settatori di Meer-Maassoom atterri i sacerdoti d'Ispahan, i quali fecero ad Aly-Moorad-Kan (1) una pittura così esagerata delle vili eresie dei Suffiti, nemici ugualmente e della religione e del buon governo, che egli ordinò di tagliare il naso e le orecchie ad alcuni de' più zelanti seguaci di questa setta, e di radere la barba a tutti coloro che aveano abbracciate le loro opinioni. I soldati ignoranti, cui venne confidata l'esecuzione

(1) Anni di Cristo 1782. Dell' Egira 1197.

ne di quest' ordine , non distinsero i veri Credenti dagl' Infedeli, e molti Maomettani ortodossi perdettero il naso , le orecchie e la barba.

Alcuni cittadini d' Ispahan intercedettero a favore dei Suffiti, e fecero cessare la persecuzione ; ma Meer e Noor non vollero più stanziare in un paese ove erano stati pubblicamente proscritti : si ritirarono con molti seguaci in Kerman, ove il Gran Sacerdote, vedendo i numerosi proseliti che essi faceano, li sforzò a fuggire in Mushed. Esclusi da questa città, si diressero alla volta di Herat col divisamento di portarsi per la via di Cabul nell' Indie. Ma il Re degli Affgani, paventandoli, li costrinse a ritornare nella Persia, ove Moosak-Aly, il più vecchio de' loro discepoli, era stato condannato alla morte per essere eccellente musico. Si narra ch'egli sapea trarre dal *tar* (sorta di chitarra a tre corde) suoni così commoventi ed armoniosi, che facea prorompere in pianto tutti quelli che l'ascoltavano ; e che fra le altre accuse che gli si diedero, v'ebbe quella ch' egli avea bestemmiato, appellando la sua chitarra uno strumento divino. Intanto Meer e Noor si

erano rifuggiti in Kerbelah (1), ove si voleano stabilire ; ma le sollecitazioni degli abitanti di Kermanshah gli indussero a tornare in questa città, ove furono circondati da tal moltitudine di seguaci, che il Sommo Sacerdote, impaurito dai progressi della incredulità, ricorse ai mezzi più violenti: fece arrestare Noor, ed assassinare Meer nell'istante in cui pregava co' suoi seguaci. Il Re approvò la condotta del Gran Sacerdote, e bandì Noor dal Regno ; ove questi tornato poco dopo ricusò d'eccitare un tumulto, a cui lo confortavano i suoi settatori, ed amò meglio di fuggir nuovamente. Egli avea più di sessantamila discepoli : onde si può prestar fede a coloro i quali dicono che la sua morte non fu naturale, ma che venne avvelenato (2) per ordine del gran sacerdote di Kermanshah, Agà-Maometto-Aly.

Due settatori di Noor, presi e tratti alla presenza di Futteh-Aly-Shah attuale monarca della Persia, furono dai lui spediti allo stesso gran sacerdote Agà-Maometto. La lettera colla

(1) Anni di Gesù Cristo 1797. Dell' Egira 1212.

(2) Anni di Gesù Cristo 1800. Dell' Egira 1215.

quale li accompagnò merita di essere qui notata. Siccome in questo tempo i Suffiti hanno data una estensione formidabile alla loro credenza, e convertiti ad essa molti zotici e creduli, che si vestono alla loro foggia; siccome tutto ciò è contrario alla vera religione, e fece andar pensosi gli uomini più saggi del nostro Regno; e siccome mi hai fatto ressa di provvedere, così noi abbiamo preso in considerazione il male, e scritto a tutti i nostri Governatori ed Uffiziali di punire questi peccatori, se non si pentono: di togliere ad essi tutto ciò che rapito hanno agli uomini deboli; e se non se ne possono trovare i padroni, di distribuirlo ai poveri. Abbiamo finalmente ordinato che la setta sia estirpata ed annichilata, affinchè la vera fede possa fiorire. Noi ti rimettiamo questi due, che hanno ingannato il popolo dei dintorni di Hamadan, che li crede santi dottori. Tu che sei da noi reputato il più saggio, il più dotto, il più virtuoso di tutti gli Oulamah del nostro Regno, mettili a morte, imprigionali, puniscili nella maniera che giudicherai la più convenevole, e la più conforme alle regole della nostra santa religione. Possano la tua salute e la tua prosperità continuare!

Se dobbiamo credere ai computi di alcuni Scrittori, il numero dei Suffiti nella Persia somma a trecentomila. Un siffatto computo non posa sopra alcun solido fondamento, e sembra che in questo numero si comprendano tutti coloro che abbandonarono le cerimonie e gli usi della religione stabilita e dominante, e seguirono le opinioni filosofiche degli antichi saggi della Grecia. Alcuni di costoro conobbero Platone ed Aristotele: e le loro Opere abbondano di citazioni di questi due Autori. Si pretende che l'antica Grecia abbia tolte dall'Oriente le sue scienze e la sua filosofia: e se così va la bisogna, il debito fu pagato. Se si traducessero in lingua persiana la vita e le opinioni di Pittagora sarebbero ora attribuite non al greco filosofo, ma a qualche Suffita.

Abbenchè molti Missionarii abbiano visitata la Persia, pure la religione cristiana non vi si propagò in nessun tempo. Si addita in mezzo alle montagne del Kurdistan una piccola colonia di Nestoriani, e si crede che ivi esista già da tredici secoli. Una Missione di Cattolici romani si è già da lungo tempo stabilita in Ispahan, e la colonia armena che ancora abita in uno dei sobborghi di questa

capitale è protetta anche a' nostri giorni. Gli Ebrei al contrario , che nella Persia non sono molto numerosi , non possono comparire in pubblico , e molto meno esercitare le loro religiose cerimonie senza essere trattati con grande disprezzo dai Maomettani. I Guebri od adoratori del fuoco non sono molto tollerati nelle varie città persiane , e solo in Yezd sono trattati con riguardo a cagione del loro numero ; ed hanno un magistrato che presiede al quartiere in cui abitano.

CAPITOLO VII.

Governo della Persia.

Dopo la morte di Maometto il diritto di tutti i Principi che hanno professata la sua religione derivò sempre, più che da ogni altra cosa, dalla spada; ma la politica ha spesso fatto dare il nome sacro d'Imano o di Vicario del Profeta a coloro che esercitavano la suprema autorità: e forse si dee attribuire la lunga durata di alcune delle più grandi dinastie maomettane a questo più elevato grado di rispetto e d'influenza che loro dava l'unione del potere spirituale col temporale. Nella Persia nessun Principe delle differenti schiatte reali che governarono dopo la distruzione dell'autorità dei Califfi, non fu mai considerato come capo della religione. I Sofi erano riveriti e considerati come sacri perchè discendevano da un Santo; ma essi non s'impadronirono giammai del principal potere ecclesiastico, che, secondo i Shiiti, non fu mai esercitato legittimamente se non dal Profeta e dai dodici di-

scendenti di Aly , e che si crede appartenere a Meudy , ultimo imano , il quale disparve ; ma si suppone che ancora esista , e che nella sua essenza , o piuttosto invisibilità , il suo potere si eserciti da que'santi personaggi che dai suffragi del popolo furono sollevati alla dignità di mooshtahed o gran sacerdote , che riguardar si può come il capo della gerarchia persiana.

Il re della Persia è considerato come uno de' monarchi più assoluti che v'abbiano nel mondo ; e ben si può scorgere che tale fu sempre la sua condizione fin dai più remoti secoli. Le parole del re in Persia furono in ogni tempo considerate come una legge ; e verosimilmente la sua autorità non riscontrò giammai altro limite tranne quello che gli venne prescritto o dalla sua reverenza verso la religione , o da' suoi riguardi per gli usi stabiliti , o dal desiderio di fama , o dal timore di suscitare una opposizione che potesse mettere in pericolo il suo potere , o la sua vita. Non v'ha nella Persia nè assemblea di Nobili , nè rappresentanti del popolo , nè Consiglio ecclesiastico di *ulemas* o di sapienti. Presso questa nazione è principio riconosciu-

to, che il re può fare tutto ciò che vuole senza alcuna responsabilità: egli può eleggere e licenziare i ministri, i giudici e gli uffiziali di ogni grado: può togliere a suo talento gli averi, o la vita a' suoi sudditi; e sarebbe un rendersi colpevole di tradimento il sostenere che egli è soggetto a qualche restrizione, di quella in fuori che ei medesimo giudica convenevole di porre seguendo i suoi lumi e la sua coscienza. Difficile riuscirebbe il determinare i limiti nei quali egli si dee rinchiudere, perchè dipendono dal suo carattere personale e dal suo stato, non che dalle qualità di coloro che sono sottoposti alla sua autorità, e principalmente da quelli che appartengono alle classi della società che per la loro condizione sono le più esenti dagli effetti del potere arbitrario.

L'Ordine ecclesiastico, che comprende i sacerdoti, che esercitano le cerimonie del culto, ed i dottori, che spiegano la legge esposta nel Corano, o nei libri della tradizione, è riguardato da quella parte del popolo che non ha alcuna difesa, come il più possente scudo che si possa frapporre fra di essa e l'autorità assoluta del monarca. I maggiori in questa pro-

fessione godono di una considerazione personale che li preserva dai pericoli che quasi tutti gli altri debbono temere. Il popolo ha diritto di appellare ad essi in tutti i casi ordinarii in cui sembra che v'abbia violazione della legge, o della giustizia, a meno che lo stato del disordine in cui si trova il paese non richiegga l'uso del poter militare.

I negozianti nella Persia formano una classe numerosa e ricca; e non havvi alcuna parte della società che in mezzo a tutte le discordie dalle quali questo paese venne travagliato, e sotto i più cattivi Principi, abbia goduta del continuo maggior sicurezza e per le persone e per gli averi. Evidente ne è la ragione: il commercio è necessario alle rendite dello Stato; ed opprimere un solo di quelli che lo esercitano sarebbe un dar bando alla confidenza, e far cessare ogni traffico, e per conseguenza privar l'erario della principale sua ricchezza. Aggiungasi che i mercanti stabiliti nella Persia hanno corrispondenza con quelli dei paesi vicini, e che il re il quale si avventurasse a perseguitare questa classe dovrebbe risolversi a vedere il suo nome in preda al disonore, ed ai sarcasmi di tutti i popoli. Malgrado però

di questi titoli de' mercadanti al favore ed alla protezione, spesse fiate vengono essi obbligati a pagare gravi contribuzioni od ammende per conseguire, o conservare alcuni privilegi.

Gli abitatori delle grandi città, i quali non possono confidare in altro che nel rispetto che ad un principe assoluto talenta di avere per le leggi e per gli usi, e nella stima del medesimo verso i sacerdoti ed i magistrati, sono assai più esposti che non quelle tribù erranti le quali nella Persia compongono la parte militare della società, e dal loro stato sono protette contro la oppressione. Queste tribù formano un campo di soldati, che non varino soggetti che alle vicende ordinarie della vita militare; ma sono formidabili al principe per quella unione sociale che ad esse inspira i comuni sentimenti di odio, o di benevolenza. Il potere del monarca sopra una siffatta classe d' uomini è soggetto alle medesime incertezze di quello che egli esercita sui grandi tributarii del Regno, la cui sommissione, o resistenza sono sempre determinate dalla forza, o dalla debolezza della sua autorità.

Rispetto alla loro propria famiglia, i Re della Persia sono considerati del tutto asso-

tuti. Posson eglino giovarsi dell' opera di loro figliuoli nel pubblico servizio, o tenerli chiusi in un harem, privarli della vista, od anche toglier loro la vita, secondo le passioni del loro cuore, o gl' interessi della loro politica. I Sofi dopo Abbas il Grande introdussero l'uso di rinchiodere i principi del sangue; di disseccar loro gli occhi avvicinando ad essi un ferro rovente, o strappandone la pupilla con uno stromento acuto, onde non possano turbare la tranquillità del reame. Il successore al trono, anche dopo essere stato come tale eletto dal monarca, non veniva quasi mai dichiarato prima del suo innalzamento. La condizione della madre non era di alcun momento in questa elezione: il figliuolo di una schiava, se così tornava vantaggioso al padre, avea uguali diritti alla corona che il figlio di una principessa del più alto grado la quale avesse avuto l'onore di essere moglie legittima del sovrano. La famiglia ora regnante nella Persia ha adottate idee più conformi alle opinioni della tribù militare cui essa appartiene. Molti figliuoli del Re sono impiegati nei principali governi del Regno; ed Abbas-Mirza, che non è altrimenti il primogenito, ma la cui madre

appartiene ad una grande famiglia della tribù dei Kujur, fu dichiarato erede della Corona. Già da molti anni egli gode di grande riputazione, ed adempie gli uffizii convenienti all' alto grado cui è destinato. Laonde possiamo conchiudere non avervi nella Persia regole ferme intorno al modo di trattare i principi del sangue, ed essere tutti i membri della reale famiglia sottoposti al talento ed alle mire politiche del monarca.

Nè meno assoluta è la possanza del re della Persia sui nemici vinti, sui sudditi ribelli, sui ministri, e sugli uffiziali civili e militari: ei li può spegnere senza alcuna formalità di giudizio. Ma se nelle altre classi si dee infliggere una pena capitale, si osservano alcune regole prescritte dalla legge, o dall' uso. Poscia che si sono esaminati i testimonii, e si è pronunciata la sentenza, il re ordina che essa sia eseguita, o perdona al condannato. Talvolta il monarca eccede nell' uso di questa sua prerogativa; ma ciò solo addiviene quando il delitto può mettere a pericolo la sua persona, o la sua autorità. Per conoscere i motivi che diedero e conservarono sempre un così grande potere al re della Persia è d'uopo il conside-

rare, che allorquando questo Regno è più tranquillo v' hanno alcuni tributarii che a stento conoscono i diritti reali; alcune tribù di montanari le quali non sussistono che col saccheggiare i lor vicini, meno guerrieri; ed alcuni nobili ambiziosi sempre pronti a rendersi indipendenti. In un tal paese è d' uopo che il sovrano si faccia temere: e perciò noi veggiamo che alcuni Re persiani a cui i viaggiatori rinfacciano le maggiori crudeltà, sono precisamente coloro sotto i quali più florido fu il Regno. L' opinione esagerata che noi ci formiamo della loro barbarie proviene in gran parte da ciò, che il re medesimo ordina tutti i supplizii, e che la maggior parte delle volte il sangue si sparge ne' cortili della reggia. Questo metodo, che noi abborriamo, contribuisce d' assai a spargere il terrore necessario per infrenare le classi turbolente, e sempre pronte alla ribellione.

Molti doveri adempiono i re persiani: i quali non variarono nell' eseguirli dai più remoti tempi fino ai nostri giorni. La mattina per tempissimo ricevono i principali ministri e segretarii, che loro danno contezza degli affari, ed aspettano i loro comandi. Dopo que-

sta udienza incominciano ad ammettere i principali fra i sudditi: e questa cerimonia chiamasi *pubblica levata*; dura più di un'ora: ed in essa si trattano quegli affari che non importa sieno conosciuti dall' universale. Allora si concedono i guiderdoni; s'infliggono le pene; ed il re manifesta la sua approvazione, od il suo malcontento intorno alle varie bisogne dello Stato, ed alla condotta de' suoi sudditi. Finita la pubblica levata, egli passa in una sala di Consiglio, e per una, o due ore ragiona co' suoi ministri, co' suoi consiglieri, o co' favoriti. Trascorsa in tal guisa la mattina, si ritira negl' interni appartamenti; la sera riceve ancora un eletto stuolo di cortigiani, ed attende agli affari coi ministri e cogli uffiziali dello Stato. Queste occupazioni non s' interrompono e non si cangiano nemmeno negli accampamenti: onde si può dire che il re della Persia per sei, o sette ore vive ogni giorno in pubblico, e concede l'accesso ad un gran numero di persone. Solo s'introduce qualche varietà nelle sue occupazioni quando egli è malato, o si diporta cacciando, o cavalcando.

Sarebbe difficile il definire esattamente i doveri che debbonsi adempiere da un primo

ministro della Persia : giacchè essi dipendono molto dal grado di favore e di confidenza di cui egli gode, e particolarmente dall'energia, dall'attività, dalla indolenza, o dalla incapacità del suo sovrano. Da lui ordinariamente si trattano tutti gli affari relativi agl'interessi generali dello Stato : egli riceve e presenta gli ambasciatori esteri ; corrisponde coi principali governatori delle provincie ; e quando gode dell'aura, abbraccia le varie parti del Governo, come Hajee-Ibrahim, che presiedeva a tutti i così detti Dipartimenti dello Stato. I ministri dipendono interamente dal principe, non solo per l'autorità che esercitano, ma anco per la conservazione delle sostanze e della vita, che è sempre in pericolo ; e questo diventa maggiore allorquando somma è la confidenza di cui essi godono. Occupati incessantemente nel corteggiare il lor signore, nel sottrarsi alle insidie dei Grandi, e nel trattare i pubblici affari, debbon essere forniti di grande ingegno ed attività ; e queste doti mostrate nelle inferiori cariche li sollevano a sì alto grado. È principio stabilito nella Persia di non eleggere mai un primo ministro d' illustri natali e di grandi dovizie : giacchè si reputa cosa piena di pericoli l'af-

fidare il sigillo reale ad uomini che ne potrebbero far uso per favorire i lor disegni ambiziosi , e che non si potrebbero deporre senza eccitare il malcontento e l' odio nei loro aderenti. Al contrario scegliendosi sempre i ministri nelle classi inferiori , la lor caduta , o la loro morte non produce il minimo moto. Oltre i principali ministri il re di Persia ha alcuni segretarii di Stato , che presiedono alle differenti camere dei conti , o come essi dicono dei registri : giacchè i conti di ciò che si riceve e che si spende nei varii rami , ecclesiastico , civile , finanziere , o militare , sono tenuti con molta precisione e regolarità. I segretarii non hanno grande influenza nelle cose di Stato ; ma spesso dalla loro classe si scelgono i ministri.

Dopo che i Sofi cessarono di occupare il trono , si fecero grandi cangiamenti nella Corte persiana. Alcuni principi si avvezzarono a passare nell' harem una gran parte della loro vita , e caddero in potere delle loro donne e de' loro eunuchi. Questi ultimi occuparono talvolta le principali cariche del Regno , ed esercitarono la suprema autorità. I Capi delle tribù guerriere che si assisero sul trono della

Persia non cangiarono le virili abitudini dei loro antenati con quelle dei loro effeminati antecessori, e rare volte si giovarono dell' opera degli eunuchi fuori del loro harem. I primarii uffiziali della Corte, che propriamente si dovrebbero nomare i famigliari del re, non si debbono immischiare nelle bisogne dello Stato; ma siccome essi acquistano il favore e la confidenza personale del principe, così hanno, se non una reale autorità, certamente una considerabile influenza.

La legge della Persia, al par di quella di tutte le nazioni maomettane, è fondata sul Corano e sulle tradizioni: onde i doveri di sacerdote sono uniti a quelli di giudice. Ma la giustizia si amministra in due maniere, le quali spesso fiate vengono a conflitto per le cause che è d'uopo qui notare. La Legge Scritta, che la Persia ha comune con tutti i paesi maomettani, è appellata *Sherrah*, e si fonda sul Corano e sulla Soona, o sulle tradizioni orali. Ma posciachè la credenza shiita si stabilì nella Persia come religione nazionale, i sacerdoti, che debbono applicare la legge, rigettarono tutte le tradizioni dei tre primi Califfl, e degli altri Capi che furono nemici di

Aly e della famiglia del Profeta. Secondo i principii del Governo maomettano non vi dovrebbero essere altre Corti di giustizia tranne quelle del *Sherrah* o della Legge Scritta. Ma presso i Persiani v'ha un altro ramo di giudicatura che si appella *Urf*, vale a dire *conosciuto*, od *usato*; e questo nome ha relazione col principio che dee dirigere i magistrati secolari, i quali debbon decidere tutte le cause secondo i *precedenti* ovvero secondo le *costumanze*. Questa legge fondata sugli usi non fu mai scritta, e varia nelle diverse parti del Regno, perchè si riporta alle usanze locali non meno che a quelle le quali sono comuni a tutto il paese. Il re come principe temporale è capo dell' *Urf* ossia della Legge di Costumanza, che quantunque abbia origine dalle abitudini e dai pregiudizii del popolo, pure può essere considerata in tutte le sue parti come una emanazione della volontà reale. I principi, o governatori della Persia si convertirono bensì alla fede maomettana, ma non vollero sacrificare sull' ara della religione abbracciata nè la loro possanza temporale, nè le leggi e le usanze a lor tramandate dagli antenati: onde nel sottomettersi a regole che

si riguardavano sacre ed indispensabili, conservarono la Legge di Costumanza come più conforme alle loro opinioni ed al lor governo. L'applicazione però di una siffatta legge ha sempre variato secondo il potere ed il carattere del principe; ed in alcune epoche lo zelo religioso del re ordinò che tutte le cause fossero decise dai giudici ecclesiastici; in altre tutta l'autorità venne affidata ai giudici secolari. Ben si può facilmente comprendere che questi avranno tentato di togliere ogni privilegio ai giudici ecclesiastici; e siccome essi hanno nelle mani il potere, così i loro sforzi non saranno stati senza successo, ed alcuni pretesti avranno giustificata la loro condotta. Le Corti dell' *Urf* o della Legge di Costumanza, sostenute dalla potestà temporale, limitarono la giurisdizione degli ecclesiastici alle contese intorno alle cerimonie religiose, alle eredità, ai matrimonii, ai divorzii ed ai contratti; ma si riserbarono la decisione di tutte le cause di omicidio, di furto, di frode, e di tutti i delitti soggetti a pena capitale, che riguardar si possono come una violazione della pubblica pace, colla condizione però di aver ricorso alla sanzione della Legge Scritta.

Prima del regno di Nadir l'Ordine dei sacerdoti nella Persia era ricco e potente. Il gran pontefice, riguardato come vicario dell'imano, esercitava un'ampia autorità: risiedeva alla Corte, e coll'approvazione del sovrano eleggeva i giudici principali del Regno, ed amministrava le rendite delle moschee e de' luoghi pii. Abbas il Grande vide con occhio geloso la grande potenza del Pontefice: e morto che egli fu, non gli volle dare alcun successore. Questa carica sarebbe stata abolita se il nipote di Abbas, Shah-Suffee, non avesse temuto qualche danno da tale determinazione, e non avesse abbracciato il partito di conferire una tal dignità a due persone, sperando che col dividere il potere ne avrebbe diminuita la influenza. Uno di questi sacerdoti appellavasi il gran pontefice del re; l'altro il gran pontefice del popolo: ed il primo precedeva nel grado il secondo. Nadir distrusse ogni pontificia autorità, e si giovò delle ricchezze appartenenti a questa carica per pagare le sue truppe. Solo concedette una pensione alla persona di chi la occupava ed a'suoi discendenti, che nel 1800 erano ancora rispettati.

I principali sacerdoti si appellano *mooshtahed*, parola Araba che significa *colui che rende testimonianza*. Quest'ordine esisteva già sotto il regno dei Monarchi Sofi. Koempfer così li descrive: *Per cattivarsi la benevolenza e la venerazione del popolo, che solo ha diritto di conferir questo titolo, essi affettano esteriormente una grande santità di vita, e la più rigorosa frugalità: schivano gli onori, i divertimenti e le frivolezze d'ogni specie; i loro discorsi non versano mai che sopra soggetti edificanti, e tutti i loro pensieri sembrano essere diretti al Cielo. Essi predicano le più soavi dottrine; mostrano la più grande pazienza riguardo ai loro discepoli, che essi correggono non solo senza durezza, ma con esemplare moderazione; parlano poco, e sempre per via di sentenze; le loro risposte sono piene d'affetto; un odore di santità sembra spandersi intorno ad essi; portano un mantello bianco tessuto con peli di capra, o cammello, e la loro testa è coperta da un gran berretto bianco, che dà alla loro faccia una tinta di pallore e d'austerità. Altorquando un *mooshtahed* è sulla sua mula, tien sempre gli occhi bassi; non è accompagnato che da*

due famigli, che camminano a piedi: l'uno conduce l'animale che sostiene sul dorso il santo personaggio; l'altro porta il suo libro. Questi grandi sacerdoti recitano spesso nelle moschee alcune preci più lunghe di quelle degli altri Fedeli; ritirandosi poscia in un angolo, predicano e danno pie istruzioni alla moltitudine, che ammira estatica la lor sublime divozione: perocchè egli è con queste sante apparenze ch'è si coltivano la benevolenza degli uomini, e si procurano una rinomanza di purità, ed ottengono dai muti suffragi del popolo una specie di supremo pontificato; ma ben si dee riconoscere che essi non giungono senza fatica ad un prospero successo in questa carriera d'ipocrisia. Il titolo di mooshtahed non è dato se non a colui che è maestro in settanta scienze, ed è pur d'uopo che goda anche della più grande considerazione tanto presso del re, quanto presso del popolo. Noi però non ci possiamo dispensare dal dire, che questo dotto Autore non fu giustissimo rappresentando tutta la vita di un mooshtahed come una carriera d'ipocrisia. I Maomettani sono spesso oltremodo devoti; ma rare volte ipocriti. Malcolm ha esaminata

nella Persia con grande attenzione la condotta ed il carattere dei principali di quest' Ordine ; e l'osservazione lo condusse ad un' opinione assai differente da quella che Koempser ha adottato. Molti di coloro che egli conobbe gli parvero uomini forniti di una pietà e bontà sincera ; ed il loro primo dovere , quello di difendere il debole contro il forte, sembra all'intutto acconcio ad ispirare ed a conservare, nell' anima di quelli che vi si consacrano , sentimenti di virtù e di giustizia.

L'Ordine di questi sacerdoti fiorì sempre nella Persia , e dopo l'abolizione del sommo pontificato acquistò maggiore autorità. Non è facile il definire questi personaggi, che non adempiono alcun uffizio, non ricevono alcuna mercede, non hanno alcun dovere speciale, e ciò nullameno , per la loro scienza , pietà e virtù sono appellati dal tacito , ma unanime suffragio dei loro compatriotti a guidarli nella religione, ed a proteggerli contro la violenza e l'oppressione dei loro capi. Imperò il popolo li venera siffattamente, che i re medesimi, ancorchè non sieno ad essi benevoli, li trattano con grandi distinzioni ed onori: danno loro un potere indefinito sulle Corti di

Giustizia; rispettano le sentenze da essi pronunciate; non ricusano mai d'ascoltarli allorquando vengono ad intercedere per un colpevole; e ritirano il braccio della vendetta da una città, per tema d'offendere il mooshtahed che vi ha fissata la sua stanza. Rare volte poi questi sacerdoti, che s'interdicono ogni piacere mondano, si allontanano dalla condotta cui sono debitori della grande loro reputazione. Se si cangiassero, vedrebbero immanenti sparire quella specie d'incantesimo che trasse loro intorno la folla del popolo: nessuno si accosterebbe più ad essi per chiedere consiglio, o protezione; il Monarca più non si porterebbe, per acquistarsi l'aura popolare a visitar l'amile loro dimora; nè più ad essi concederebbe il seggio d'onore allorquando comparissero alla Corte. Muore un mooshtahed gli succede sempre un sacerdote di grado distinto, il quale per lo più è indicato e proposto al popolo dai colleghi del defunto.

Colui che occupa il primo luogo dietro al mooshtahed è il shaikh-ul-islam, vocabolo che letteralmente significa *l'antico*, od *il capo della fede*, ma nel senso ordinario esprime *il giudice supremo della Corte della Legge Scrit-*

ta. In ciascuna città principale della Persia ve n'ha uno eletto dal re, da lui generosamente guiderdonato, e fornito sempre di grande scienza e di virtù riconosciuta dal popolo. Questi magistrati schivano con somma premura ogni commercio cogli uomini potenti per cattivarsi la benevolenza ed il rispetto della plebe, gelosissima dell' indipendenza e dell' integrità de' suoi giudici. Nelle grandi città esiste un *cauzee*, od un *cadhy* o giudice, che è sottoposto al shaikh-ul-islam, ed un Consiglio di moollah o di dottori che servono gratuitamente quest' ultimo. Nei villaggi non si trova che un moollah di grado inferiore, che legge alcune frasi dell' arabo, e può celebrare un matrimonio, assistere ad un funerale, e pronunciar sentenza nei casi semplici, riservando le cause difficili al cauzee, che spesso poi dal suo canto ricorre al shaik-ul-islam o giudice supremo della provincia. Nelle Corti di Giustizia i Persiani riconoscono un altro ufficiale, che si appella mufti; ma non ha alcuno di que' grandi poteri che nella Turchia appartengono a questo medesimo titolo, e solo si restringe a far la relazione della causa.

Le classi inferiori del clero nella Persia,

quali sono quelle dei moollah e dei cauzee, ci vengono dipinte come licenziose, infide e venali. Il celebre mercadante cristiano Char-
din, che visse molti anni alla Corte del Re persiano, ed ha date all' Europa molte e peregrine cognizioni intorno a quel Regno, dichiara: *Non esservi che l'istituto dell' Urf, ossia la Legge della Costumanza, amministrata dai laici, che possa determinare uno il quale non sia Maomettano a far nella Persia alcune operazioni commerciali, perchè la pinzoccheria dei sacerdoti, ed il senso letterale della sola legge che essi riconoscono (cioè del Corano e delle tradizioni), priverebbe sempre lo straniero di ogni speranza d'ottenere giustizia. Allorquando uno si volgeva alle Corti della Legge Scritta contro un fallito, costui posava talmente sicuro all'ombra delle formalità e dei precetti, che non si potevano nemmeno sequestrare le sostanze pel pagamento dei debiti. Ma se la causa era portata al tribunale del magistrato laico, che seguiva le Leggi della Costumanza bastava ai creditori l'autenticare la domanda contro il fallito per ottenere la permissione di vendere i suoi beni onde farsi pagare.*

L' *Urf* o la Legge della Costumanza, amministrata dal re, da' suoi luogotenenti, dai governatori delle provincie, dai magistrati delle città, dai direttori dei distretti, e dai capi dei villaggi, somiglia, principalmente riguardo ai piccoli delitti, a quella sorta d' autorità che nelle società meglio ordinate viene confidata agli uffiziali di polizia. Ma esercitando i magistrati la prima autorità locale sono per conseguenza superiori alla legge invece di essere alla medesima soggetti: alle loro sentenze subito tien dietro l' esecuzione; ed occupando essi ben di rado il tempo necessario per esaminare le prove, sono di continuo esposti a divenire ingiusti. Il solo freno che essi abbiano è il timore dei superiori, cui la parte offesa può sempre appellare. Ma ben è più agevole l' esporre i doveri che descrivere la condotta di uomini che nelle loro azioni prendono per norma il carattere del despota assiso sul trono persiano, e si mostrano giusti e benigni; ingiusti e crudeli, secondochè il principe ami la virtù e la giustizia, od è un tiranno crudele e violento. Il potere però di condannare alla morte appartiene al solo re, il quale rade volte lo conferisce a' suoi mini-

stri, o governatori: e ciò addiviene soltanto quando una provincia si è ribellata, od il governatore di essa è del sangue reale. Le sentenze di morte si emanano sempre dalla Corte, cui si spediscono i processi e le prove colle quali si chiarisce un suddito reo di sì grave pena.

I magistrati laici della Persia tengono in pubblico le loro sessioni giudiziarie, che tal volta sono tumultuose, abbenchè il giudice sia sempre assistito da molti uffiziali inferiori, che sono incaricati di mantener l'ordine. Le donne che vi si trovano presenti fanno ordinariamente molto strepito, perchè non è permesso agli assistenti de' magistrati d'imporre ad esse silenzio colle percosse, come sogliono adoperare cogli uomini. Le sentenze sono prontamente eseguite, e rare volte si dà luogo all'appello: principalmente quando si tratta delle decisioni della Legge Scritta.

La giurisdizione delle Corti della Legge Scritta e della Legge di Costumanza non può, per la natura di quest'ultima, essere chiaramente definita. Il sovrano ed i suoi ministri non sono malcontenti d'aumentare una siffatta confusione, che vantaggia il lor potere ed il

loro interesse. Ma quantunque nelle cause civili e criminali gli appelli, o piuttosto le que-rele, possano essere portate da una di queste Corti all'altra, pure tutti gli atti, i contratti, i matrimonii, i divorzii, possono essere giudicati dagli uffiziali del *Sherrah* o della Legge Scritta; e le loro decisioni sono in questi punti ricevute come quelle che valgono anche presso il magistrato laico. Costui ha il costume d'inviare ad essi tutti gli affari che per motivi politici, o personali desidera di far decidere dalla loro autorità. In tutti i casi ne quali un magistrato laico crede che la sua sentenza possa implicarlo in qualche contesa con un personaggio qualificato, o quando egli teme che castigando un uomo di una qualche tribù, questa ne voglia far vendetta, rimette ognora l'affare alla Corte del *Sherrah*. Nelle cause criminali, in cui si segue una regolar procedura, il giudice presidente del *Sherrah* pronuncia la sentenza secondo le disposizioni della santa legge.

Le sentenze de' tribunali di Persia, tanto della Legge Scritta quanto della Legge di Costumanza, sono prontamente eseguite, ed una causa vi si giudica apparentemente con poca

spesa, benchè somme considerabili s'impieghino talvolta nel corrompere i giudici. L'amministrazione della giustizia della Costumanza o dell' *Urf* è più sommaria di quella del *Sherrah*, perchè più arbitraria. Tutte le formole e le proroghe istituite in altri paesi dalle leggi ebbero origine da un rispetto verso le persone e le proprietà, che nella Persia è sconosciuto a questo ramo dell'amministrazione della giustizia. In generale essa imita nelle sue decisioni la prontezza di quell'autorità domestica da cui procede, e che la sostiene.

Quando il re non decide in una causa nella quale si tratti della pena di morte, nessun altro può esercitare la sua autorità; e la giustizia criminale è amministrata secondo le regole del Corano. Si può perdonare il latrocinio, ed anche l'omicidio, se la parte derubata, o l'erede della persona morta sono inchinevoli all'indulgenza. *Se un uomo, od una donna, dice il Corano, hanno rubato, abbiano tronche le mani in pena del commesso misfatto.* Questa legge è rare volte eseguita; ma il re infligge spesso una pena capitale a coloro i quali sono convinti d'aver molto rubato. Dopo l'uccisione di un uomo, o di una don-

na l'erede legale del defunto chiede vendetta del sangue sparso: si ascoltano i testimonii; e chiarito il delitto, si consegna il reo all'erede, il quale può ucciderlo, o ricevere una somma come prezzo del sangue. Questa usanza crudele di confidare l'esecuzione della legge alla parte offesa esiste ancora nella Persia, e sono pochi anni che il Presidente inglese in Abhusheher vide tre persone consegnate ai parenti di quelli che esse aveano uccisi. Costoro le condussero al cimitero, e le ammazzarono alla presenza dei figliuoli ancor teneri del defunto, che tinsero le piccole loro mani nel sangue degli uccisori del loro padre. Abbiamo già raccontato che il successore di Nadir avea mandato uno degli assassini di questo Monarca alle donne del suo harem, le quali *provavano diletto nell'esserne i carnefici.*

Nè qui si dee pretermettere, che in caso d'omicidio Maometto ordina espressamente la legge del taglione. *O Credenti! sclama egli: la pena del taglione è scritta per l'omicida! Un uomo libero sarà messo a morte da un uomo libero; lo schiavo da uno schiavo; la donna da una donna. Colui che perdonerà all'omicida di suo fratello avrà diritto di esi-*

gere un risarcimento ragionevole , che gli sarà pagato con riconoscenza. Quest' addolcimento è un favore della misericordia divina : colui che spingerà più oltre la vendetta sarà preda dei tormenti. L'omicidio, secondo il Corano , può essere espiato col liberare dalla cattività un Fedele , col pagare un' ammenda ai parenti del morto , o col distribuire elemosine.

Al tempo dei Sofi la Corte del dewan-beggee ossia supremo giudice criminale pronunciava sentenza intorno ai furti ed agli omicidii non solamente nella metropoli , ma in tutto il Regno. Quattro principali delitti erano puniti da questo tribunale : denti rotti , occhi cavati , ratto ed omicidio. Ma il dewan-beggee non esiste più : e le Corti della Legge Scritta danno le uguali pene degli altri tribunali de' paesi maomettani. Le ammende , la sferza ed il bastone sono i gastighi più ordinarii delle colpe leggeri ; e rare volte si fa uso della tortura tranne che si tratti di scoprire tesori nascosti. La barbara costumanza di cavar gli occhi ha per lunga pezza disonorato la Persia ; e quelli che soggiacquero ad un sì crudele supplizio furono i principi del sangue

che aspirarono al trono, i capi delle tribù, cui si volle togliere il potere senza privarli della vita, ed i maschi di una città ribelle, che collo spaventevole loro esempio doveano incutere timore a tutte le altre. Le maniere più ordinarie di far morire i rei nella Persia sono di strangolarli, di decapitarli, o di trafiggerli col pugnale. Ma nei casi di misfatti enormi, o quando si volle imprimere negli animi un profondo terrore, o sbramare un ardente desio di vendetta, si ebbe ricorso ad una ingegnosa crudeltà, e si trovarono nuovi mezzi per accrescere i dolori del paziente, e per prolungarli. La Storia della Persia, feconda di questi abborriti esempi, ci rappresenta alcuni tiranni i quali per saziare la brama della vendetta faceano alle vittime i più obbrobriosi insulti e le più orribili ingiurie prima d'accordare ad esse la grazia della morte. Nel Giornale del sig. Jukes si legge il racconto di una terribile punizione data in Teheran nel 1810. Uno schiavo avea avvelenata la famiglia che egli serviva: benchè tutti i membri che la componevano, mercè di alcuni pronti rimedii, avesser salva la vita, pure il colpevole fu convinto, e condannato dal Re

ad essere appeso pei talloni sulla piazza del mercato , e tagliato nella guisa in cui un macellaio apre il corpo di una pecora ; ma gli si ricusò la grazia che si comparte all' animale , cui si taglia la gola prima di squartarlo.

Le donne nella Persia sono rare volte condannate all' estremo supplizio ; e nello stato in cui esse si trovano , non possono rendersi ree di colpe tali che richieggano pena siffatta. Queste infelici però sono esposte a tutta la violenza ed ingiustizia della tirannide domestica ; e frequentemente vengono involte nel castigo dei loro padri o mariti , particolarmente quando esse sono qualificate. Si fanno loro soffrire i dolori della tortura , perchè manifestino le ricchezze di cui si suppone che abbiano contezza ; e quando un signore , od un ministro è condannato alla morte , accade spesso di veder le sue mogli , o le sue figliuole fatte schiave , o maritate ad uomini di oscurissima prosapia e di vile condizione. Si crede di giustificare quest' uso col dire che terribili esempj sono necessari per infrenare gli uomini che occupano luminose cariche , e si afferma che nulla è sì acconcio a ritrarli dalla ribellione quanto il timore di esporre le loro

famiglie ad un tale obbrobrio. Ma nessun raziocinio può scusare un'usanza così ingiusta, infame e barbara, che meglio forse di tutte le dette cose ci descrive l'atrocità fantastica di un potere dispotico.

Gli abitatori delle provincie turche vicine alla Persia, che son ben lontani dall'incivilimento, trattano però in una maniera ben differente le donne dei rei di un alto grado; ed hanno pertanto il diritto di esprimersi sopra quest'uso con orrore e con indignazione.

Il re elegge i beglierbey o governatori di provincia, e i kaukim o governatori delle città, che non è necessario sieno nati nel luogo che debbono reggere. Nè tale dee essere il daroga o luogotenente di polizia, che agisce immediatamente sotto il governatore. Ma il kаланter o principale magistrato della città, ed i kutkodah o magistrati dei differenti quartieri, tuttochè sieno eletti dal monarca, sono però sempre gli uomini più rispettabili della città, e si può dire che è sempre la voce del popolo che li propone. Che se il re eleggesse un magistrato disagiata ai cittadini, questi non potrebbe adempiere i suoi uffizii, perchè tutta la stima verso la persona dee soste-

nere l'autorità della sua carica. Nei villaggi riesce ancor più necessaria la voce degli abitanti per l'elezione del capo; e se si nomina qualcuno da essi non approvato, le continue loro querele producono bentosto o la sua dimissione, od il suo richiamo. È cosa importante il considerare un siffatto privilegio che ha il popolo o di scegliere i suoi magistrati, o d'influire almeno sulla loro elezione. Un tal privilegio però non li difende dal braccio del potere, giacchè spesso questi magistrati divengono gli strumenti dell'oppressione. Nè si dee passar nel silenzio che in tutte le città considerevoli i mercanti; gli artigiani ed i coltivatori hanno un capo, o rappresentante, che dee prendersi cura del bene particolare della sua classe, e trattare col governatore della città. Questo deputato è scelto dalla Comunità cui appartiene, e nominato dal re; nè perde la sua carica se quelli della sua classe non lo chiariscono negligente e reo.

Ben comprenderanno i leggitori che un quadro generale dell'amministrazione della giustizia non può contenere tutte le diverse società delle quali si compone la popolazione di un Impero sì vasto com'è quello della Persia.

Abbiamo già osservato che la parte militare degli abitatori di questo paese era divisa in tribù che traevano la loro origine dalle differenti nazioni, quali sono i Turchi venuti dal Turkestan e dalla Tartaria, gli Arabi dall'Arabia, e le tribù originarie della Persia, come quelle dei Kurdi, di Lac e di Zund, e molte altre. Benchè esse parlino diversi linguaggi pure hanno presso a poco gli stessi usi: abitano ordinariamente sotto tende, vivono coi prodotti dei loro armenti, o della caccia, e cangiano stanza a ciascuna stagione; tutte professano la religione maomettana, e per conseguenza riconoscono la Legge Scritta contenuta nel Corano e nelle tradizioni. La loro Legge di Costumanza differisce secondo i varii costumi delle tribù: i parenti più prossimi del capo sono i magistrati in tempo di pace, e gli uffiziali in tempo di guerra. La loro autorità civile, abbenchè sia in molti punti dolce e patriarcale, pure è più assoluta, perchè partecipa maggiormente del carattere militare; e si è osservato che i piccoli capi sono oppressori e crudeli, quando si conoscono potenti. Ma quando il reo è una persona ragguardevole, la giustizia non è sommaria, co-

me in tutti gli altri casi: si aduna il Consiglio de' seniori, e la causa è decisa a pluralità di voti. Talvolta il re medesimo aduna l'assemblea della tribù, e sovrano assoluto come egli è, ama di far uso del suo potere patriarcale di capo della tribù piuttosto che della sua alta prerogativa di re della Persia. I membri dell'assemblea sono diversi secondochè diverse sono le cause che si debbono decidere. Commesso un omicidio, i parenti del morto e quelli dell'omicida entrano nel Consiglio, i cui membri che non hanno con essi parentela tentano di riconciliarli, e spesso vi riescono se sono della stessa tribù; altrimenti l'amor proprio ed altri motivi di rivalità impediscono ogni riconciliazione: e l'erede del defunto e tutti i suoi parenti sono disonorati finchè non abbiano ottenuto vendetta. Un assassinio pertanto diviene spesso la causa di novelli assassinii e di eterni odii: ed alcune tribù si gloriano d'essere implacabili, e di esigere vita per vita. Quando il reo desidera di ottenere il perdono sospende al suo collo una spada con una corda nera; si presenta in atto supplichevole all'erede, e gli dichiara che è venuto a soggiacere al gastigo. Quantunque le

leggi dell' onore impediscano quasi sempre al nemico d'ucciderlo , pure rare volte avviene che quegli alteri Barbari acconsentano a salvar la vita con tale sommissione , da essi riguardata come vile ed obbrobriosa. Quando un individuo di una tribù errante , od un povero cittadino che ha commesso un omicidio , è condannato a pagare il prezzo del sangue , e non può procurarsi la somma richiesta , è costretto a portare un gran collare di ferro , ed a domandar l'elemosina a tutti coloro ne' quali si scontra , finchè abbia raccolto quanto basta per pagare l'ammenda : e coloro i quali portano questo segno del lor delitto e del lor pentimento sono i più importuni fra i mendicanti.

Un capo ambizioso si giova spesso dei servigi di uomini i quali cercano di vendicarsi o di torti ricevuti da lor medesimi , o d'ingiurie fatte alle loro famiglie. Numerosi esempi si potrebbero citare per far conoscer la forza di questo spirito di vendetta ; ma il più singolare è quello delle due famiglie del Capo della tribù di Shuftee e del Governatore di Resht. Il Capo della tribù uccise il Governatore ; il figliuolo di questo trucidò Kurreem

figlio dell'uccisore , per vendicare il padre; le stragi si moltiplicarono: e della famiglia del Capo della tribù rimasero poche persone, fra le quali Agà-Ali, il quale, desiderando di vendicare il sangue de'suoi, si pose ancor giovane sotto i vessilli di Agà-Kan; e preso uno dei discendenti del Governatore, lo uccise. I due figliuoli di questo infelice, che nomavasi Hedayet-Kan, furono mandati alla Corte della Persia; e quando il Re attuale pervenne al trono, diede al primo, cioè ad Hussein-Ali, alcune truppe colle quali tentasse di ricuperare la provincia di Ghilan, che formava il suo paterno retaggio. Questo Capo ordinò a due de'suoi di nascondersi in un bosco per assassinare Agà-Ali quando passava; essi vi riuscirono: ed i parenti dell'estinto, spaventati dalla sua sorte, si diedero alla fuga. Il Monarca della Persia li confortò a ritornare ai possessi della loro famiglia, e mandò loro nello stesso tempo un Corano sigillato, come la più sacra di tutte le guarentigie. Essi tornarono, ma non con altra brama che quella di far vendetta. Giorno e notte essi spiavano i movimenti di Hussein: finalmente uno dei fratelli di Agà-Ali riuscì a trucidarlo con un

colpo di fucile, mentre cavalcava in sulla strada. *Non apparve ancora, (dice il manoscritto persiano che narra questo fatto) alcun uomo coraggioso fra i discendenti di Hedayet-Kan; ma Hussein lasciò un figliuolo, e se quest' infante è degno della sua famiglia, vendicherà senza dubbio il sangue di suo padre.*

Spesso avviene che l'erede dell' ucciso domanda per risarcimento non solo suppellettili e cavalli, ma anco le donne della famiglia dell'uccisore, che diventano spose dei parenti del defunto. Chi riceve una moglie in questa guisa non paga al suocero le somme consuete, e non assicura alcun mantenimento alla consorte in caso di vedovanza. Si è osservato che questo è il miglior modo di finire le contese generate da un assassinio, perchè unisce coi vincoli della parentela coloro che sarebbero rimasti eternamente nemici. Che se l'erede dell' ucciso non è ancor giunto all' età di dodici anni, l'omicida è imprigionato finchè quello sia divenuto maggiorenne. Sotto questo pretesto Abbas il Grande si dispensò dal punire la persona di cui si era giovato per uccidere il principe Suffee-Mirza, suo primogenito.

I delitti di adulterio e di ratto sono assai rari nelle tribù erranti della Persia ; e vengono puniti colla morte , data al reo dai più prossimi parenti della donna ingiuriata. La vita comune che si mena in queste tribù non ammette alcuna rilassatezza , perchè ne conseguirebbe una depravazione generale. La castità delle donne è sacra ; e nei casi di adulterio i due rei sono spesso vittime della vendetta e della gelosia : e l'omicida è sempre applaudito per aver vendicato l'offeso suo onore. Avendo il cavalier Malcolm domandato al Capo di una tribù qual gastigo si desse ad una donna riconosciuta adultera , ne ebbe in risposta , che il padre , il marito ed il figlio la facevano a brani. Che se si tratta del tradimento di un capo della tribù contro il Governo persiano , il re , preso il colpevole , lo fa privare della vista , o morire ; ma se è reo di qualche altro delitto , la sua causa è trattata dalla Corte della Legge Scritta , onde il suo sangue non ricada sul monarca. Quando poi il membro di una tribù ha meritata la morte con qualche grave misfatto , il re suole spesso mandarlo al capo della tribù , il quale ordinariamente corrisponde alla confidenza che

in lui si ripone col dannar subito il colpevole all'estremo supplicio.

Ma queste regole dell'amministrazione della giustizia variano molto nelle erranti tribù della Persia, che quantunque sottomesse al re, pure ricusano spesso di ricevere gli uffiziali che dalla Corte sono spediti per governarli. Tali sono le arabe tribù, tali i Bukhtearree, che, protetti dalle inaccessibili loro montagne, perseverano nel governarsi coi loro costumi particolari, e difficilmente permettono che un inviato del re s'immischi nell'interna loro giurisdizione. Così adoperano anche molti principi feudatarii della Persia, i quali vogliono governare a lor talento le provincie cui presiedono: come sono i waly della Georgia e dell'Ardelan, che riconoscono il re persiano, e gli danno uomini e danaro, ma ricusano di obbedire quando vuol prender parte all'interno governmento.

Le tribù arabe sono stabilite lungo le coste, e nelle isole del Golfo Persico. Esse seguono ancora in gran parte gli usi dei loro antenati. L'intervento del re e de' suoi uffiziali nel reggimento interno di queste tribù dipende dallo stato di sommissione in cui esse

si trovano per riguardo al Governo medesimo. Hanno eglino maggiore, o minore influenza secondo gli avvenimenti che tendono ad indèbolire, o ad aggiunger forza nel paese all'autorità del re. Tutte le tribù le quali abitano il territorio continentale della Persia, quando il paese è in pace, possono esser credute sottoposte al potere reale: ma ben è raro che i legati del monarca esercitino qualche autorità sugli abitanti delle isole, anche allorquando questi fanno professione di obbedire al lor signore.

V'ha un uso che i principali uffiziali dell'Impero, ed i capi delle tribù, che sono impiegati, od abitano lungi dalla Corte, abbiano nella capitale una parte della loro famiglia. Questi ostaggi (perocchè con tal nome si appellano) sono sempre gelosamente custoditi, ma non rinchiusi, a meno che non si sospetti che la persona, la cui fedeltà essi guarentiscono, possa tradire. Talvolta, quando essa si ribella, gli ostaggi sono trucidati; ma gli esempi di una siffatta severità non sono frequenti. Il timore però che questo possa accadere frena molti di quegli uffiziali; ed è altresì causa che ogni capo indipendente cer-

chi di sottrarsi ad una siffatta obbligazione più lungamente che può ; e se finisce coll' acconsentire a mandare alla Corte il suo primogenito , od una parte della sua famiglia , quest' atto è riguardato come una prova della sua intera sommissione.

Il waly o principe della Georgia , i cui Stati divennero non ha guari una provincia della Russia , occupò per molti anni il primo luogo fra i grandi tributarii della Persia. Il waly di Ardelan nel Kurdistan gode ancora della dignità e dei privilegi di cui godevano i suoi antenati. Questo capo esercita tutti gli uffizi di un sovrano nei confini de' suoi possessi ereditari. Il suo sistema di governo sembra in generale esser simile a quello che è stabilito nelle altre parti della Persia. Tuttavia la sua autorità personale è limitata dalla qualità del suo stato: giacchè nell' esercizio che egli ne fa , è trattenuto dal timore di un sovrano , così come dalla necessità di conservarsi quell' attaccamento personale del popolo che costituisce tutta la sua forza.

Sarebbe impossibile il reggere le tribù militari del Kurdistan con regole certe , perchè di rado esse abitano nelle città , o ne' villag-

gi, ma bensì sotto tende, e seguono le antiche costumanze, che sono atte a ritardare ogni sorta di progressi nell'ordine sociale. Gli abitatori di queste regioni sono ancora nello stato in cui erano venti secoli fa. Nè i raggi dell'incivilimento che splendettero nella Persia sotto di Nushirvan, nè quelli che illuminarono le provincie vicine della Turchia e dell'Arabia sotto il più celebre dei Califfi, mai penetrarono nei deserti del Kurdistan, quantunque posti fossero quasi alle porte di Ctesifonte e di Bagdad. I Kurdi videro e disprezzarono la scienza, perchè loro apparve accompagnata dal lusso e dalla effeminatezza, che non avrebbero fatto che esporli sempre più all'oppressione ed alla crudeltà de' loro capi. Essi preferirono alle arti quella libertà selvaggia di cui godettero nelle loro montagne, e s'inorgoglionono di quelle privazioni e fatiche veggendo che esse erano la guarentigia della loro indipendenza. Laonde non dobbiamo maravigliarci se essi, quantunque Maomettani, non seguono scrupolosamente la Legge Scritta, ma piuttosto i loro costumi, e se i loro capi usano della loro autorità coi più grandi riguardi verso gli usi ed i pregiudizi. I re della

Persia , lungi dal tentare di sottometerli alla loro giurisdizione , hanno sempre rispettato i diritti dei capi e degli abitatori di quelle inaccessibili montagne.

Gli abitanti del Kurdistan continuano a governarsi secondo le costumanze dei loro antenati , e rendono al loro capo un'obbedienza che questi paga colla sua protezione; nè mai fa uso della sua autorità se non coi più grandi riguardi ai lor costumi ed alle loro opinioni. Malcolm lo attesta con un esempio di cui fu testimonio nel 1810. Era egli accampato in un villaggio detto Zagha , posto in distanza di venticinque miglia da Jennah , capitale dell' Ardelan; l'ufficiale che serviva in qualità di mehmandar (od incaricato dal Waly di ricevere e trattar l'ambasceria) gli narrò come un uomo della tribù di Joosroor, alcune famiglie della quale erano accampate in lontananza solo di un miglio , avea il giorno antecedente ucciso suo padre. *Sarà dunque condannato alla morte*, gli disse Malcolm. — *Nol credo*, rispose il Mehmandar: *l'omicida istesso ne è l'erede, e non v'ha alcuno che domandi il prezzo del sangue.* — *Ma il principe del paese permetterà egli che questo parrici-*

dio resti impunito? — Il Waly non può prender parte in un caso simile, a meno che non se ne faccia a lui inchiesta; e dopo tutto ciò, se si tratta l'affare, egli tenterà un accomodamento. Fra i Kurdi, che sono sempre in guerra, la vita di un giovane attivo è troppo preziosa perchè venga a lui tolta per aver ucciso un vecchio.

V'hanno nel Kurdistan molti distretti i cui abitatori fanno professione d'obbedire al re della Persia; ma sono ancor più indipendenti della provincia dell'Ardelan, e più sicuri dall'intervento e da tutta l'influenza del principe nella loro amministrazione, perchè le montagne di essi sono meno accessibili. Nel novero di questi distretti si dee notare particolarmente un ramo della tribù di Hakari, stabilito in quell'alta catena che comincia immediatamente all'ovest del Lago d'Ormia, e si estende fin presso la città di Salmas nell'Aderbijan. Questo piccolo Stato continuò per molti secoli a godere di una maggior libertà di verun'altra tribù, e forse nessuna nazione dell'Asia può vantarsi d'averne goduta altrettanta. Si rappresentano questi montanari come uomini fermi nell'obbedienza

ad una famiglia discendente da un Capo della tribù di Hakari. Solo allorquando nascono alcune gravi querele contro il principe regnante, gli agà od i capi dei differenti rami delle tribù si radunano, e gli intimano di comparire: si esamina la sua condotta; se il maggior numero de' voti decide che egli non è capace di governare, uno de' capi g'i presenta un paio di pantofole: egli allora si alza, e calzandole esce dall'assemblea. L'erede più prossimo gli succede; ma il principe destituito è protetto, e mantenuto nel godimento personale delle proprietà della sua famiglia. I membri di questa tribù s'impegnarono rare volte nelle guerre straniere; ma recentemente, dopo che il maggior numero de' eise di deporre un Capo, l'Agà che dovea presentargli le pantofole ricusò di farlo, ed Abbas-Mirza, principe reale della Persia, accorse per favorire il Capo depresso, e fece inutili sforzi per fargli restituire l'autorità.

Molti capi del Korassan, che dicono d'obbedire al re della Persia, sono indipendenti dalla sua autorità nell'amministrazione interna dei loro Stati al pari del Waly d'Ardelan; ma il loro stato differisce dal suo in un pun-

to essenziale. Questi è crede di un'autorità di cui i suoi antenati godettero per molti secoli, mentre la loro è una recente usurpazione. Distruggerla, e ricondurre i loro principali alla stessa condizione delle altre parti della Persia, sarebbe considerata come la giusta e naturale conseguenza del ristabilimento del potere reale. Al contrario, ogni tentativo che avesse per iscopo di ridurre ad una siffatta condizione il Kurdistan sarebbe riguardato come un traviamiento dalla politica dei più saggi e più potenti Monarchi della Persia, che sempre furono d'avviso di dover rispettare i diritti dei Capi e degli abitanti di queste contrade. Per avvalorare quest'osservazione possiamo osservare che, fra i loro Capi, molti si vantano di discendere dalla famiglia di Maometto; ma che nessuna tribù, nè araba, nè tartara non si è giammai stabilita in un modo durevole in questa grande provincia.

La riscossione delle rendite dello Stato nella Persia è talmente legata coll'amministrazione generale della giustizia, che queste due materie non possono essere divise. Lo stesso ufficiale presiede talvolta a questi due rami del governo, e secondo il suo carattere

personale rende utile, o dannosa ai popoli questa unione dei due poteri. Le rendite fisse della Persia ammontano ora a tre milioni di sterline, che si ritraggono principalmente dai prodotti delle terre della Corona e di quelle del Governo, dai balzelli e dalle gravezze, che si riscuotono tanto sui fondi dei privati quanto su ogni specie di derrata e di mercanzia. Nadir, come veduto abbiamo, s'impadronì di tutte le ricchezze che i sacerdoti aveano ricevute o dalla generosità dei Sofi, o dalla pietà dei loro sudditi, e con esse accrebbe le rendite dello Stato. Nei rivolgimenti che tenner dietro alla sua usurpazione perirono quasi tutte le primarie famiglie della Persia, ed i loro beni impinguarono l'erario. I sacerdoti ed i giudici al presente non hanno più beni stabili, ma sono pagati col danaro che è riservato per essi, e per mantenere e riparare le moschee ed i collegi.

Le terre della Corona vengono coltivate dagli agricoltori della provincia con condizioni assai favorevoli ai medesimi: giacchè l'uffiziale pubblico, dopo aver misurata la raccolta, ne leva prima la sementa, se essa venne dal Governo somministrata; indi mette da par-

te il dieci per cento pei mietitori e battitori; e divide il restante in parti uguali fra il re ed il contadino. Le terre dei privati pagano più, o meno in proporzione dell'acqua che ricevono, e che nella Persia ha un gran valore. Il Governo costruisce gli acquedotti, e li ripara; ed il coltivatore paga per l'inaffiamento de' suoi campi e de' suoi orti non solo in proporzione della spesa fatta, ma anco la proprietà dell'acqua. Se la irrigazione de' suoi campi è sicura, e proviene da una sorgente, paga il venti per cento del prodotto, dopo che già siasi fatta la deduzione della semenza e della parte fissata ai mietitori ed ai battitori. Se l'acqua si tragge dagli acquedotti, si paga il quindici per cento; se dai pozzi, o dai serbatoi, solo il cinque. Il diritto sulle terre è generalmente determinato dai proprietari: onde sono impediti le vessazioni che gli esattori sogliono fare ai censuarii in alcuni paesi nei quali non è bene determinato il censo. S'incoraggiano poi in ogni maniera que' contadini che lavorano quelle terre del Governo il cui prodotto dipende dalla sorte delle piogge. Se il coltivatore somministra la semenza non gli si domanda che il dieci

per cento della raccolta, la quale manca all'intutto se le piogge non hanno fecondato le campagne. Che se i terreni di siffatta natura appartengono ai privati, ed essi li coltivano, non pagano che il cinque per cento dell' effettivo prodotto. Tali sono le regole che si applicano alla raccolta d'estate: quella dell'inverno non le segue se non per riguardo al riso; gli altri prodotti sono divisi in tre parti, ed una sola appartiene al Governo.

Con questi principii generali si determinano le rendite territoriali dello Stato nella maggior parte delle provincie della Persia. Le circostanze locali e gli usi particolari inducono qualche lieve differenza in questa parte della amministrazione. Semplici sono i patti fra i proprietari, od i coltivatori, ed il Governo: i primi pagano una parte considerevole delle gravezze in natura; anzi i poveri abitatori di alcuni villaggi pagano i tributi colle derrate. Ma il ricco ama di soddisfare il suo debito col danaro, perchè evita in siffatta guisa le angarie degli esattori. Le rendite degli orti e dei campi assai impinguati si valutano in danaro; e quando la Persia era tranquilla, alcune terre vicine ad Ispahan producevano più

di trenta corone (180 franchi) per *jurrech*, spazio che equivale a mille tese quadrate: ma siffatte terre non doveano essere che giardini, in cui si coltivavano i poponi. Gli alberi fruttiferi e le viti vanno soggette ad una tassa che varia secondo l'età della pianta, e la qualità del frutto, e che non dev'essere grave; altrimenti non si comprerebbero le frutta a sì buon prezzo nella Persia. Anco gli armenti sono soggetti alle tasse: e le vacche, gli asini, i cavalli, i cammelli, le decore, pagano in proporzione di ciò che fruttano al padrone. Considerabili altresì sono le rendite che il Governo ritrae dalle case, dagli alberghi, dalle carovane, dai bagni, dalle botteghe, dai mulini, dalle manifatture, e dalle merci sì straniere che nazionali. Non v'ha nella Persia un tributo che propriamente appellar si possa capitazione; ma una somigliante tassa si riscuote indirettamente sul censo e sugli altri diritti.

Dalle note dei tributi che si pagano in Shiraz si deduce, che anco gli animali sono sottoposti nella Persia alle tasse, le quali sono più, o meno gravi secondochè maggiori, o minori sono i servigi prestati dai medesimi.

Questi tributi non si pagano già nè dai cittadini, nè dai coltivatori dei campi, ma bensì dalle tribù erranti colla qui sotto notata proporzione.

Una vacca che dia molto latte paga annualmente denari	300
Un asino „	200
Una cavalla che figlia „	1000
Un cammello „	300
Una pecora „	700

Dopo che si spese la famiglia dei Sofi e quella di Kurreem-Kan queste rendite dello Stato si diminuirono molto per le sterminate confiscazioni che si fecero. Nelle principali città, contrade intere, le cui case appartenevano prima ai privati, divennero proprietà del Governo, e furono appigionate ai sudditi. La somma che si paga per le botteghe è considerevolissima. Quando esse appartengono al Governo si determina il prezzo della pigione dal guadagno che vi può fare l'inquilino; e quand'esse appartengono ai privati, il Governo esige il venti per cento della stima dei guadagni annuali. Le imposte poi in generale seguono alcune regole determinate, nè variano secondo lo stato delle case e dei terreni,

ma sono sempre conformi alla stima che una volta se ne fece.

Avendo noi parlato di denari persiani è d'uopo che qui se ne determini il valore. Il denaro nella Persia ha un valor nominale, che serve per tenere i conti: una piastra contiene mille denari, ed uno scellino inglese cinquecento. Valutando lo scellino per un franco e venticinque centesimi, il denaro persiano dee equivalere al quarto d'un centesimo. Ora è facile lo scorgere il valore delle tasse degli animali, di cui abbiamo già parlato, come quelle dei campi, che notiamo sotto.

Vigne che hanno l'acqua sicura, per ogni vite	den.	6
Vigne d'acqua incerta <i>idem</i>	„	5
I terreni che contengono pomi, peri e persici per ogni albero	„	20
Quelli che contengono noci, per ogni albero	„	100

Se in tal guisa fossero determinati i tributi nella Persia, essi sarebbero giusti e moderati; ma per mala sorte dei sudditi i Re non ne furono paghi, e vi aggiunsero alcune tasse irregolari adonestate col nome di presenti ordinarii e straordinarii. Gli ordinarii sono quelli

che si fanno al re annualmente da tutti i governatori delle provincie e dei distretti, dai capi delle tribù, dai ministri e da tutti gli altri uffiziali nella festa di Nouroze, ossia nell'equinozio di primavera. Questi donativi si compongono dei migliori prodotti di tutte le parti del Regno; ma talvolta consistono in una gran somma di danaro, che sempre è più gradita al monarca. Ogni persona qualificata che abbia dal re ottenuta una carica distinta è obbligata di far ogni anno questo dono, il cui peso gravita naturalmente sui proprietarii, sui contadini e sui manifattori. Si sa che il governatore d'una provincia non ha mai presentato annualmente meno di centomila tomani (monete d'oro). I doni straordinarii sono quelli che si fanno dai mercanti cui si concede la permissione di trafficare nella Persia, e da coloro i quali ottengono un lucroso ed onorevole impiego, e per mostrare la loro riconoscenza offrono una grossa somma, che ordinariamente è determinata prima dell'elezione.

Il Sig. Morier, il quale vide i doni offerti al Re nella festa del Nouroze, correndo l'anno 1808, narra che l'offerta di Hajee-Maometto-Hussein-Kan era di cinquantacinque mule

ciascuna delle quali era coperta da un vago sciallo di Cachemire, e portava una soma di mille tomani. Questo ragguardevole signore, ora ministro delle finanze, e governatore d'Ispahan e di tutti i distretti sottoposti alla città, trae i mezzi per fare al suo Sovrano così ricche offerte, dalla più legittima di tutte le sorgenti, cioè dalla prosperità del paese affidato alle sue cure. Si narra che i proventi di queste offerte ammontino quasi ai due quinti delle rendite fisse del Regno; e noi siamo disposti a credere ad una tale asserzione quando poniamo mente al valore del dono fatto dal Governatore d'Ispahan. Oltre i tributi ordinarii dei principi e dei capi dipendenti dal Regno, ed i presenti fatti dai grandi uffiziali nel Nouroze od equinozio di primavera, vi hanno alcuni doni straordinarii, che si ricavano dai monopolii, e dagl'impiegati che si sospendono, o si destituiscono, e che per ricuperare le loro cariche sborsano molto danaro. Laonde non dobbiamo maravigliarci che l'importo annuo di queste rendite si faccia ascendere a seicentomila tomani, somma uguale ad un quinto della rendita dello Stato.

Il tributo più grave ed esoso è appellato *Sadir*, termine che significa contribuzione pubblica; ed esprime una tassa che si riscuote per provvedere alle spese straordinarie. Se si accresce l'esercito; se il re vuol costruire un acquedotto, od un palazzo; se le truppe che attraversano un paese hanno d'uopo di viveri; se giunge una ambasceria straniera; se alcuno della famiglia reale s'ammoglia, s'impone un tributo a tutto il Regno, o solo ad alcune provincie, secondochè la circostanza che ad esso dà origine si estende a tutte le parti del reame, o ad una sola. Un tal tributo dovrebbe pagarsi da tutte le classi; ma ne sono esenti le tribù che vanno errando, e che meno pazientemente delle altre sopportano queste straordinarie gravezze. I proprietari delle terre e gli abitanti delle città dovrebbero pagare in proporzione dei tributi ordinarii, se i governatori non facessero in ciò uso di un potere arbitrario, e non commettessero molte ingiustizie. Si dice che la somma tratta dalle ammen-de, dai doni e dalle tasse straordinarie equivalga al valore delle imposte fisse: onde il totale della rendita del Regno si crede sommare a sei milioni di sterline circa (144 milioni di

franchi). Una sola parte si versa in danaro nella cassa reale; l'altra si riceve in prodotti, che sono consumati in pubblici usi. I re della Persia, al pari di tutti i despotti dell'Asia, procurarono sempre di ammassar ricchezze: perchè in tutti i paesi in cui non v'ha pubblico credito, un tesoro ben fornito è considerato come la salvaguardia dello Stato.

Dopo d'aver data una succinta descrizione del Governo persiano, e della maniera con cui in questo Regno si amministra la giustizia, e si riscuotono i tributi, è prezzo dell'opera il fare alcune osservazioni generali sul potere del monarca, e sui pratici effetti di tutto il sistema dell'interna amministrazione. In mezzo ai violenti e continui mutamenti del Governo della Persia, non si distrussero mai le regole generali dell'interno reggimento, che, sostenute dall'uso, dalla pubblica opinione e dalla religione, non si possono impunemente violare. Il Governo persiano può essere considerato come un dispotismo militare, che è moderato dalle disposizioni dei sudditi e dalla situazione dell'Impero. La potenza del re posa essenzialmente sul timore ch'egli inspira; e si disse con ragione che il braccio di

un despota orientale dee sempre stare alzato, e pronto a respingere gli assalti stranieri, ed a reprimere ogni interna ribellione: giacchè, posto fra l'ambizione e la turboleuza, non può essere tranquillo nè egli, nè il suo popolo, se non si fa temere. I nobili potenti ed i grandi uffiziali dell'Impero moltiplicano le miserie della nazione, divenendo altrettanti tiranni se cessano di tremare innanzi alla suprema autorità. I ministri ed i governatori debbono essere in continuo pericolo della vita, perchè in una società imperfetta e non bene incivilita il potere assoluto del sovrano sopra coloro a' quali ha affidata la sua autorità, è essenziale per preservare la massa del popolo dall'oppressione e dalla rapacità di tanti piccoli tiranni quanti possono divenire i ministri cui ha partecipata la sua possanza.

Benchè molti Re della Persia abbiano potuto essere riguardati come capricciosi, ingiusti e crudeli, pur noi troviamo nella Storia di questo paese pochissimi esempi ne' quali essi abbiano usato di quel potere arbitrario sovra altre persone tranne quelle le quali dai costumi e dai principii dello Stato erano ad essi date in balia. Ma questa classe è divenuta negli

ultimi tempi più numerosa per le guerre e le ribellioni frequenti che hanno travagliato il Regno. In mezzo alle rivoluzioni non sono sicure nè le vite , nè le proprietà , perchè gli abitanti pacifici del paese sono trascinati a partecipare ai delitti di varj individui che aspirano alla corona ; e quella stessa debolezza che li spinge a riconoscere un partito , invita l'altro a sterminarlo. Ma in fuori di queste circostanze , non si pensò giammai a scusare un principe che abbia tolte le proprietà , o la vita ad uno de' suoi sudditi che non meritasse una siffatta pena.

Il re della Persia esercita sempre il suo potere come primo magistrato dell' Urf o della Legge di Costumanza , nella sua capitale e nel distretto che la circonda : e tutte le cause civili e criminali , dopo essere state esaminate dagli uffiziali inferiori della giustizia , sono sottoposte alla sua decisione. Le sue numerose occupazioni lo sforzano , nell' adempimento di questa parte de' suoi doveri , a fidarsi in gran parte degli altri , od a pronunciare un giudizio precipitato sulle cause che gli si presentano. Questo modo sommario di procedere , congiunto alla rapidità della esecuzione , che talvolta si

cui si favella della felicità dell' altro mondo: nè mai nasce in essi alcun desiderio di dar le spalle al luogo nativo. Questo Scrittore finalmente osserva, che in un Governo qual è quello della Persia sarebbe impossibile, il non prendere determinazioni pronte e vigorose in un caso in cui sia implicato qualche nobile possente, o qualche capo di una tribù, che ha quasi sempre il mezzo di sottrarsi al castigo. Quindi il sovrano dee usare di tutte le precauzioni per non porre a pericolo o se medesimo, o la tranquillità del Regno: onde spesse fiate segni di benevolenza e di onore precedono la disgrazia e la morte di un potente Persiano. Si orna la vittima pel sacrificio, ed il pugnale di un assassino adempie l' ufficio della spada della giustizia. Ma non sempre alla morte succede la confisca dei beni, che si lasciano alla famiglia quand' essa abbia acquistati alcuni diritti legali, che sono religiosamente rispettati dal monarca. Le proprietà pertanto non dipendono nè dal capriccio, nè dallo sdegno, nè dalla vendetta del dispotismo, ma sono tanto sicure nei privati, che negli ultimi anni della dinastia dei Sofi le terre si vendevano al prezzo delle rendite che davano

nello spazio di venticinque e perfino di trent'anni.

La condotta dei re delle Persia per riguardo all'ordine dei sacerdoti fu sempre costantemente la medesima, tranne poche eccezioni. Questa classe è in gran parte difesa dalla tirannide, che aggrava gli altri, ed i terreni accordati dal Governo per la conservazione delle moschee, dei collegi e delle tombe, sono riguardati come sacri, nè si possono vendere, o confiscare. Ben è vero che Nadir-Shah tolse ai sacerdoti quasi tutti questi beni: ma un tal procedere fu riguardato come indegno di scusa, e sacrilego; e non havvi in tutta la Storia della Persia un altro esempio di un simile atto d'autorità.

Se il sovrano, pel sentimento della religione che egli professa, e pei riguardi all'opinione generale del popolo da lui governato, trova impossibile l'opprimere l'Ordine religioso, è anche alieno, per timore di eccitar ribellioni, dall'opporsi ai costumi stabiliti nelle tribù militari del suo Regno. Si può anche affermare, che i rami civili della popolazione persiana, tolti i casi di ribellione, nulla hanno a soffrire direttamente dall'autorità arbi-

traria del re. Le loro proprietà e le loro vite sono generalmente sicure, a meno che non sieno minacciate dalla legge. I giudici ed i magistrati possono ben imporre ammende, e pronunciare sentenze di morte; ma essi non hanno il diritto di ordinare che la proprietà ereditaria sia presa e venduta, a meno che ciò non vada a profitto de' creditori.

Il re elegge chi più gli aggrada alle cariche dei governatori delle provincie, e dei principali ricevitori delle finanze. Ma una tribù militare non vuol obbedire che a quelli i quali appartengono alla famiglia de' suoi capi, ed il re non è sempre padrone d'interrompere nella sua casa la regular successione. Allorchè egli elegge, o, per meglio dire, allorquando egli sostiene un capo il quale non appartiene alle tribù, il malcontento e la insubordinazione lo obbligano spesso a rivocare gli ordini dati. I principali magistrati delle città, che amministrano sotto il governatore, e quelli che sono eletti per presiedere ai diversi quartieri, debbono non solo, come detto abbiamo, essere nativi della città, ma anco graditi al maggior numero degli abitanti. Questi diversi uffiziali possono dunque essere riguardati come elettivi.

L'effetto di questo sistema è di rendere la situazione del magistrato di una città simile a quella di un capo della tribù: e noi troviamo spesso che è ereditaria in una sola famiglia. Un magistrato scelto in siffatta guisa, può bensì cedere in una occasione alla forza del turbine cui non può resistere, e divenire uno stromento d'oppressione e di tirannide; ma è naturale che i suoi proprii affetti, il suo interesse personale, e quello de' suoi successori, lo dispongono ad usare del suo potere in vantaggio de' suoi concittadini. Così pare il costume che accorda agli abitanti della Persia quest'influenza sulla elezione dei loro superiori immediati, è assai acconcia a guarentirli da alcuni de' mali più gravi di un Governo dispotico. Un tale privilegio, come già lo abbiamo detto, si estende a tutti i principali artigiani e mercanti della Persia. In ogni grande città ciascun corpo ha il suo capo, che dalla voce generale è sollevato a questo grado: egli è col suo intervento che si riscuotono le gabelle particolari poste sul ramo di commercio, o della fabbrica cui egli appartiene, e pel medesimo canale passano le querele che si debbono presentare.

Non v'ha paese in cui gli uomini godano di una maggiore libertà, riguardo alla scelta della lor residenza, quanto nella Persia. Le persone di ogni grado, eccettuate quelle che servono il pubblico, e gli schiavi, che non sono numerosi, possono andare in qualunque parte loro aggrada del Regno, od abbandonarlo, quando ciò ad essi torna vantaggioso. I Persiani non chieggono mai passaporto tranne agli Armeni, i quali possono bensì dar le spalle al Regno, ma non possono condur seco le mogli senza una speciale permissione, che rare volte ottengono senza molta fatica e dispendio.

Noi abbiamo già osservato, che la rivalità che regna nella Persia tra le Corti del Sherrah o della Legge Scritta, e quelle dell' Urf, era stata espressamente promossa, non solo dal principe, ma da tutti coloro che sotto di lui esercitano il potere. È questa una gran sorgente di guadagni illeciti: giacchè in caso di conflitto (eccettuati i punti assolutamente riservati alla decisione della Legge Scritta) il favore del re, o degli uffiziali civili e militari, che sono i depositarii della sua autorità è di un grande momento, e si cerca in generale colle vie più riprovevoli. Non si può de-

finire esattamente un sistema che, variando secondo il carattere del capo, ed il merito di coloro che egli impiega, diviene più o meno oppressivo, secondo che il magistrato è giusto e moderato, o venale ed avaro. Nei casi in cui la legge (giacchè in tal guisa si noma) è applicata in un modo sì sommario, e le decisioni sono pronunciate all'istante e dietro un esame precipitato dei fatti, gli uomini colle migliori intenzioni possono spesso dare una sentenza ingiusta. Coloro i quali desiderano di lasciare impunito il delitto, o di gastigar l'innocenza, hanno mezzi facili di riuscirvi sotto le apparenze della giustizia. La principale considerazione che possa influire sulla condotta dei governatori subordinati, è la possibilità di un appello che gli oppressi possono sempre portare al trono. Nessuno nella Persia può impedire ad un individuo di ricorrere a questa via di giustizia; ed allorquando egli giunge alla Corte è sicuro che sarà ascoltato, giacchè, supponendo anche che non ci sia buona disposizione a rendergli giustizia, egli è però col mezzo di questi lamenti iterati contro i governatori delle città e delle provincie che il re ed i suoi ministri preparano le accuse che

servono di pretesto o per ispogliar l'accusato, o per costringerlo a dividere con essi le ricchezze ch'egli ha ammassate coll'abusare della sua possanza. È impossibile ad un magistrato, sia pur egli onesto, il guarentirsi da simili accuse, che sono spesso preparate dalle brighe de' suoi nemici; e quando la Corte è corrotta, l'innocenza non è una difesa. Si può dunque dire, che gli uomini nelle grandi cariche sono spinti alle vessazioni dalla natura del sistema di estorsione. È pur d'uopo ch'essi si procurino i soli mezzi coi quali possono soddisfare all'avarizia dei loro superiori, e sottrarsi all'onta ed alle punizioni.

Questa stessa specie di corruzione, che domina nell'amministrazione giudiziaria, si nota in quella della riscossione delle pubbliche rendite; ma in questa parte l'oppressione incontra maggior difficoltà: non addiviene rare volte che villaggi e città intere si sollevino contro questi atti; e quando la distanza non permette che tutti quelli che hanno interesse si trasferiscano alla capitale, essi vi mandano alcuni deputati. Non si fa ordinariamente questo passo colla speranza d'ottenere cho si ripari al male fatto, ma si ha la sicurezza che se

ne impediranno i progressi, giacchè nessuno, a meno che non sia potentissimamente sostenuto, non osa continuare ad opprimere coloro che portarono i lor lamenti al re.

Nella Persia, lo stato dei magistrati d'ogni ordine sembra essere assai precario: esso è circondato da inquietudini e da pericoli; eppure non v'ha paese in cui gl'impieghi sieno ricercati con maggior premura: perocchè essi danno sempre importanza, e talora anche ricchezze, giacchè tutti coloro che ottengono le cariche sembrano cupidi di procurarsene, per quanto lo possono senza violare troppo apertamente le leggi e la giustizia. Nei più alti gradi, i titolati sono tratti dalla brama di conservarsi quella popolarità che forma la loro forza, e nelle cariche inferiori, dal timore del gastigo, e dalla vergogna che accompagna le colpe palesi. Lo stato dei piccoli magistrati e ricevitori, posti fra superiori avari e violenti, che vogliono riscuotere più del dovere, ed una plebe grossolana e turbolenta, che ricusa di pagare anche ciò che è dovuto, dee essere dispiacevolissimo. Alcuni anni sono, il Principe governatore generale del Fars consultava gli uffiziali della sua Corte per sa-

pere qual pena dovesse infliggere ad un ladro notorio , che era stato preso. *Fatelo* , disse un Signore , cui l'età e la cecità davano il privilegio di esprimersi liberamente, *fatelo direttore di un distretto del Fars. Io non posso immaginare alcun delitto per cui tali uffici non sieno una pena bastante.*

Il sistema di venalità e di dispotismo , che per lunga pezza ha regnato nel Governo della Persia , non ha spento il coraggio de' suoi abitanti , nè li ha impoveriti a quel grado che si potrebbe supporre. I ministri ed i principali nobili sembrano godere di una grande opulenza ; e tutti i magistrati sembrano avere i mezzi co' quali vivere decorosamente in una colle loro famiglie. Alcuni negozianti ed i principali abitatori delle città posseggono considerabili sostanze ; e quanto alle persone delle altre classi , abbenchè sieno poco ricche , pare se ne veggono alcune appena che gemono nell' inopia. Malcolm afferma , che per quanto egli può giudicare dalle sue proprie osservazioni , v'ha minor numero di mendici nella Persia che in alcun altro paese da lui visitato. Il popolo in gran parte può andar debitore di questo vantaggio al suo bel clima , alla fer-

tilità del suo suolo, così come all'industria ed alla frugalità. Ma nella Persia, come altrove, la menzogna e la doppiezza camminano a lato della tirannide e dell'ingiustizia: e gli abusi del Governo, gli spessi mutamenti, ai quali egli è esposto, sembrano influire più sulla disposizione morale degli uomini che sulla loro fisica condizione. Tutti si lagnano della loro povertà e della violenza del Governo; ma queste querele provengono spesso così dal desiderio di schivar l'oppressione, come dall'impazienza del male presente. Il sistema è cattivo, e coloro che ne soffrono, odiano naturalmente le persone che lo dirigono. A questo sentimento, struggitore di tutti i vincoli sociali atti ad unire i governatori ai governati, bisogna in gran parte attribuire il ripetersi costante delle agitazioni interne, dei tumulti frequenti che dopo sì lunga pezza espongono la Persia ad una serie continua di guerre civili e di rivoluzioni.

Pare che i Satrapi dell'antica Persia avessero quell'istesso potere di cui godono i beglierbey o governatori dei tempi moderni. I Califfi, mentre erano padroni di questo paese, lo divisero in molti comandi militari: i con-

quistatori tartari, che vi stabilirono la loro sovranità, seguirono il medesimo sistema; ma davano le cariche distinte ai principi della loro famiglia. Alcuni Sofi adottarono questa politica; ma gli ultimi Monarchi di questa stirpe confinarono i loro figliuoli nell'harem, come ora si pratica nella Turchia. Nadir ed i suoi immediati successori diedero i principali governi ai capi militari; ed il Re attuale divise quasi tutta la Persia tra i suoi figliuoli, ponendo però sempre al fianco di questi Principi qualche visir o ministro, che egli considera in gran parte come responsabile del governo interiore della provincia. In alcuni casi v'ha una persona incaricata separatamente della sovrintendenza delle finanze, ed un ufficiale eletto dal Re per comandare le truppe.

L'esercito persiano è composto d'una cavalleria irregolare, tratta dalle tribù militari del paese, e comandata dai loro proprii capi; di una numerosa milizia, pure irregolare, arruolata e mantenuta dalle provincie e dalle città dell'Impero; e da un corpo di fanteria e d'artiglieria vestito e disciplinato alla foggia europea. La cavalleria irregolare della Persia moderna è dello stesso genere delle truppe

che essa oppose altre volte ai Romani : e gli uomini che la compongono hanno conservato non solo le abitudini , ma anche la maniera di combattere dei loro antenati. Siccome essi sono robusti e valorosi , ed i lor cavalli agili e forti , così non vi può essere cavalleria più atta a tutti gli usi della guerra di devastazione. I Persiani affermano che il loro Re può disporre di ottantamila uomini di questa fatta , che militano per ottenere alcune terre , e la libertà dei pascoli. Ciascun capo di tribù è obbligato di dare un numero di soldati proporzionato a quello degli uomini che compongono la sua tribù. Un cavaliere riceve i viveri per sé e pel suo cavallo , ed una tenue paga annuale , onde milita di mala voglia se non ha speranza di bottino.

Il re di Persia ha sempre presso di sé un corpo di cavalleria , che si appella la sua guardia reale , od *i suoi schiavi* ; ed un tal corpo , che non eccede mai il numero di quattromila uomini , è formato indistintamente dagli schiavi georgiani , e dai figliuoli dei primarii nobili della Persia. Essi sono ben equipaggiati a spese dello Stato , e non solo la loro paga è migliore di quella delle altre trup-

pe, ma sono altresì adoperati in tutte quelle imprese che possono ad essi procurare qualche vantaggio. Quasi tutta poi la popolazione della Persia è armata; e v'ha in ciascuna provincia una milizia, composta in parti uguali di uomini delle tribù erranti, e d'abitatori delle città e de' villaggi, che custodiscono la tranquillità del loro paese. Una siffatta milizia ammonta talvolta al numero di centocinquantamila uomini; porta un fucile, una sciabola ed un pugnale, e se si unisce all'esercito, riceve dal Governo una mercede.

Prima del regno d' Abbas il Grande, l'esercito della Persia era composto solamente di cavalleria irregolare e dell'infanteria ordinaria, ossia milizia del paese. Volendo Abbas opporsi ai Giannizzeri turchi, e bramando di restringere il potere sempre crescente de' capi delle tribù, formò un corpo di dodicimila fanti, ed un parco imperfetto d'artiglieria. Levò altresì un corpo di dodicimila cavalli comandati dagli uffiziali favoriti della sua Corte; e con queste truppe, composte indistintamente di schiavi georgiani, e d'uomini tolti dalle tribù militari che dipendevano unicamente dal re, Abbas ed i suoi immediati successori diminuirono,

anzi distrussero il potere dei grandi capi delle tribù militari, che formavano prima tutta la forza del Regno. Finalmente il Re attuale, col divisamento di far testa ai Russi, e di dar forza al suo interno reggimento, istituì un corpo di fanteria regolare e d'artiglieria, che già ammonta a ventimila uomini. Una parte di questo nuovo corpo di truppe, che ultimamente venne istruito dagli uffiziali inglesi, è vestita, armata e pagata a spese del Governo, e distinta all'in tutto dalla milizia del paese.

Ciò che per una nazione v'ha di più importante è senza dubbio l'ordinamento d'un esercito che dee guarentire la sua nazionale indipendenza. La forza militare dee essere relativa a quella del suo Governo; senza di che non potrà difenderlo. Un barbaro dispotismo è sempre in procinto di cadere per gli stessi mezzi che lo sollevarono e lo sostengono. La violenza stessa di cui si dee giovare per conservarsi, tende a mantenere i sudditi in uno stato d'ignoranza e di pigrizia: giacchè essi ricuseranno di faticare per raccogliere quelle messi che ad ogni istante possono loro esser tolte, nè vorranno rinunciare ai vantaggi che ritraggono dalle loro abitudini personali, dalla

loro unione, dalla loro situazione locale, per difendersi contro l'oppressione di un Governo tirannico. Negli Stati inciviliti si debbono distruggere le tribù militari, perchè sono fondate su principii del tutto opposti ad un siffatto ordine di società. In tali paesi adunque l'esercito si forma indistintamente di sudditi di tutti gli ordini; e le lezioni dell'esempio ed il potere della disciplina suppliscono alle abitudini ed ai sentimenti che costituiscono la forza dei membri guerrieri d'una società che ha fatti minori progressi nell'incivilimento. Ma questa è una conseguenza necessaria di quello stato in cui si trova una nazione la quale interamente riposa sul suo esercito; se questo è rotto, il paese perisce, giacchè il restante del popolo non divien soldato in un solo giorno. La massa dei cittadini colle sue occupazioni quotidiane, colle sue pacifiche abitudini è inetta a quella resistenza irregolare, ma efficace, che una diversa popolazione continua ad opporre a truppe che invadono il suo paese, lungo tempo dopo che i suoi eserciti furono disfatti, e prese le sue città. Imperò la Persia dee riporre la particolare sua fidanza nella milizia irregolare, quando abbia d'uopo

di difendersi degli assalti di qualche Potenza europea. La resistenza che i Persiani possono fare con questo mezzo non si opererà giammai coll' introduzione di qualunque nuovo sistema militare. Prima poi di sottomettere una gran parte degli abitatori di questo paese bisognerebbe incivilirli. Nè il suolo, nè i prodotti della Persia non invitano a conquistarla; ed il suo stato interno al par che le sue naturali relazioni colla più barbara e più guerriera di tutte le nazioni dell' Asia, ridurrebbero forse la Potenza europea, che avesse tentata una siffatta impresa, ad una situazione più difficile il giorno in cui si crederebbe d' averla terminata, che non quello in cui le avesse dato principio.

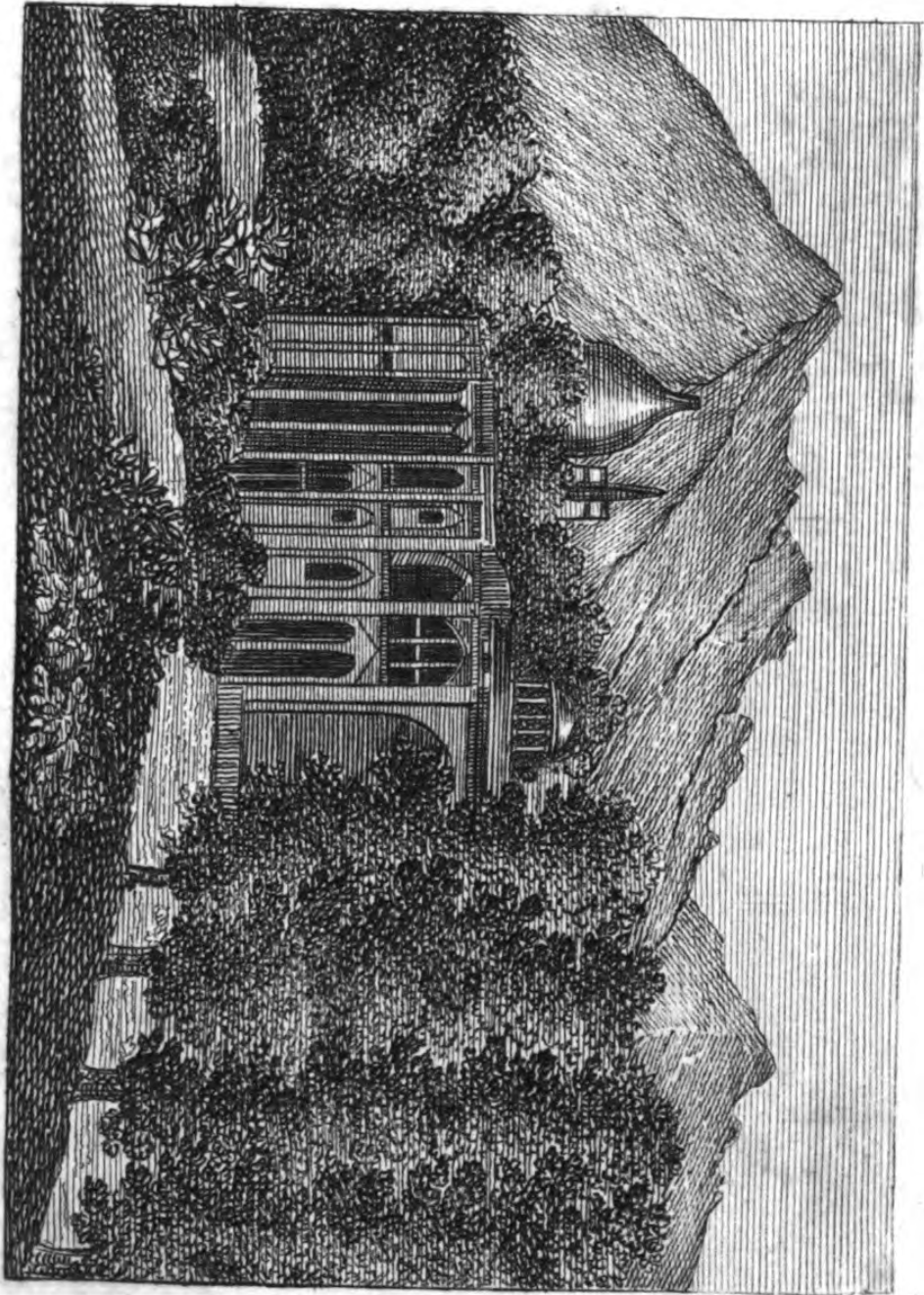
CAPITOLO VIII.

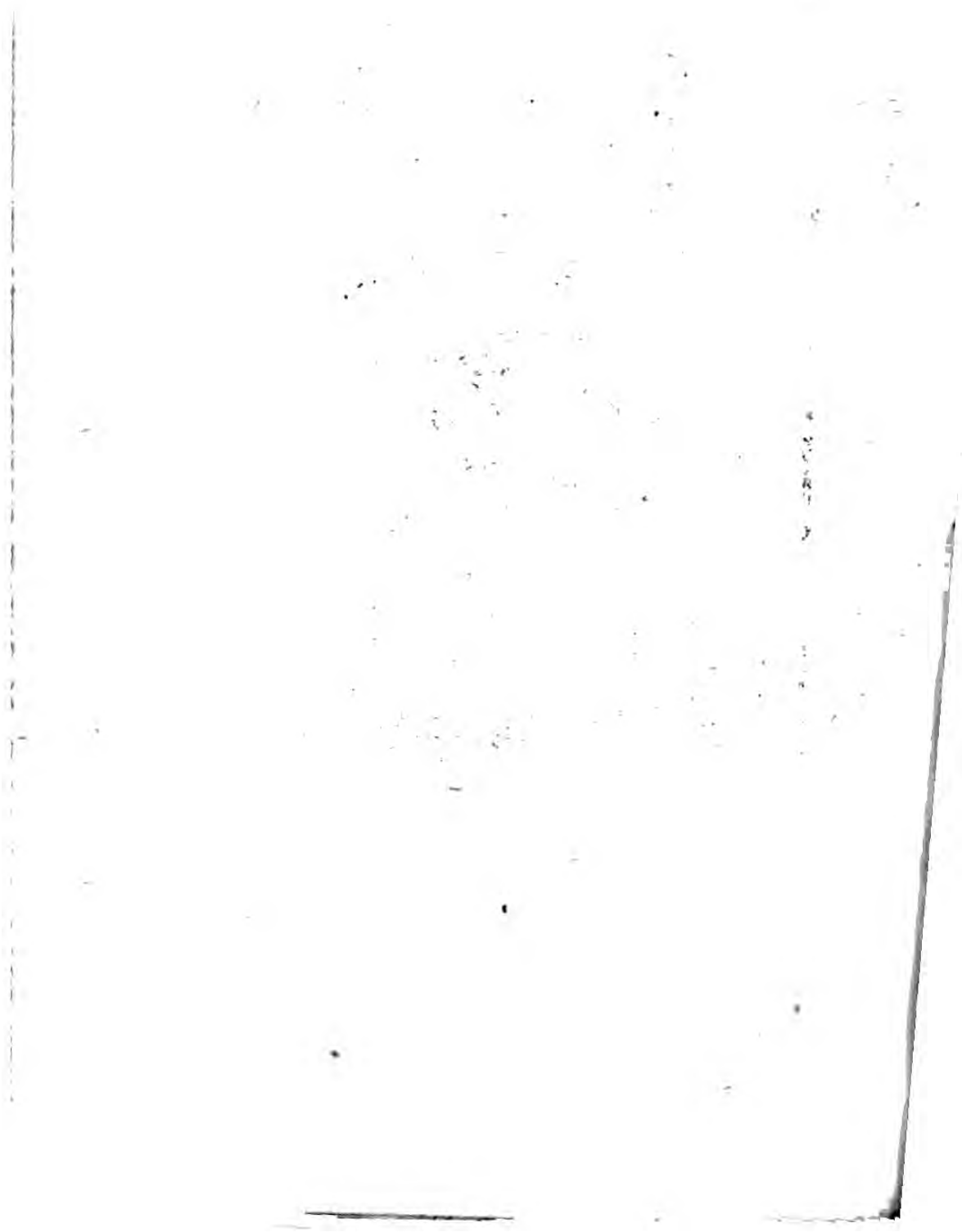
*Clima, prodotti, popolazione. Progresso
nelle scienze, nelle arti e nella
letteratura.*

Prima di fare alcune considerazioni sui costumi e sulle usanze dei Persiani, stimiamo necessario di parlare del clima, dei prodotti e dello stato del paese che essi abitano, discorrendo in esso rapidamente, ed accennando con brevità quelle materie che furono con maggiore ampiezza trattate da eruditi viaggiatori.

La Persia si estende ora presso a poco dal 26.° grado al 40.° di latitudine settentrionale, e dal 41.° al 61.° di longitudine orientale. Non v'ha forse nell'universo alcun paese che nella stessa estensione abbia una più grande differenza di climi; la quale sembra dipendere dall'elevazione del suolo anziché dalla sua distanza dall'equatore. Nella parte meridionale del Regno, che comprende le provincie del Kerman, del Laristan, del Fars e

Veduta d'un palazzo particolare nel Carbhagh





del Khusistan, i calori della state sono grandissimi, e s' aumentano da que' piani sterili ed arenosi, che presentano al viaggiatore quasi lo stesso aspetto di quelli dell' Arabia.

I venti caldi, conosciuti nell' Asia sotto il nome di *summoon*, ed in Europa sotto quello di scirocco, non sono in questa regione nè frequenti, nè pericolosi: e ciò si dee probabilmente al poco spazio che v' ha fra il mare e le montagne. Nei due primi mesi dell' estate soffia in queste contrade un forte vento da mezzodi a settentrione e ponente, e giunge carico d' un' arena lieve ed impalpabile, che seco porta dalle coste dell' Arabia ad una distanza di più di due gradi. Nell' autunno il caldo è più insopportabile che nella state, e nella primavera la temperatura è deliziosa; nè mai vi fa gran freddo, e rare volte vi cade la neve. Nella città e nel distretto di Shiraz, come nelle altre parti del Fars, il clima è assai temperato, nè soggetto ai calori opprimenti delle regioni più basse e più meridionali della Persia, nè a quel rigido freddo che si sente nelle provincie più alte e più settentrionali del Regno. Il suolo del Fars è, geualmente parlando, ricco e fecondo.

Avanzandoci verso il settentrione nella grande provincia dell' Irak , troviamo che il clima si va migliorando. Ispahan , che è ancora la principale città del Regno , sembra esser posta nella temperatura più felice che si trovi nella Persia. I suoi abitatori non conoscono nè quel caldo incomodo che si soffre nei mesi estivi in Shiraz , nè vanno soggetti ad un freddo gran fatto penoso. Il cielo è quasi sempre sereno e sgombro di nubi ; le piogge non sono troppo copiose , e la neve rimane rare volte sulla terra ; l'aria è sì pura e sì asciutta , che il più lucido metallo può rimanervi esposto all' aria senza arrugginirsi. Quando incomincia la primavera non v'ha forse alcun luogo nel mondo in cui la natura offra un più bell' aspetto che in Ispahan : la limpidezza delle sue acque , l' ombra che regna sotto gli alberi elevati de' suoi lunghi viali , la feconda vegetazione de' suoi giardini , ed il verde che ammanta le sue vaste campagne , sembrano combinarsi colla più dolce temperatura per formarne un vaghissimo soggiorno ; e quando si vede questo quadro incantatore si tende quasi a non credere iperbolica l'opinione popolare , che la natura ab-

bia in questo clima felice bastante potere sopra i sensi per produrre una verace ebbrezza.

Le città settentrionali dell' Irak , quelle dell' Aderbijan , ed alcune parti del Kurdistan , del Ghilan e del Mazenderan , non hanno un clima sì dolce , ma sono soggette od agli eccessivi calori della state , od al rigore del verno. La grande quantità di riso che si raccoglie nel Mazenderan prova abbastanza che il suo suolo ed il suo clima differiscono essenzialmente da quelli delle altre parti della Persia. Il Korassan solo presenta tutte le varietà della temperatura ; ed in alcuni luoghi, durante la state , gli abitanti non si espongono all' aria per tema di essere uccisi da' venti pestilenziali, o sepolti dai vortici d'arena che seco trasportano.

Il poco numero de' fiumi e delle sorgenti d'acqua fa sì che la Persia manchi di alberi che naturalmente crescono , e non abbia che quelli che i suoi abitanti sogliono educare con molta cura. Forse a ciò si dee in parte la salubrità del clima , giacchè questo paese , più avventurato degli altri dell' Asia , è scevro da que' vapori e da quelle esalazioni che , quan-

tunque atte a render fertile il suolo , pure sono nocevoli alla economia animale. Ma il difetto degli alberi diminuisce d'assai la bellezza del paese , e riesce molto incomodo agli abitanti: onde ben diceva un Indiano udendo fare un paragone tra la Persia e l'India poco favorevole a quest' ultimo paese : *Voi Persiani ci vantate sempre la bellezza del vostro clima ; eppure non avete nè ombre sotto cui ripararvi dagli ardenti raggi del sole estivo , nè combustibili per difendervi nel verno dai venti freddi che vi agghiacciano.*

Il suolo della Persia varia molto dalle pianure arenose e sterili che cingono il Golfo Persico sino alle ubertose terre di argilla , che sono vicine al Mar Caspio. È d'uopo che l'acqua le renda fertili , e la distruzione di un acquedotto può formare di una feconda valle un tristo deserto. I giardini ridentissimi ed i campi ondegianti di biade ci mostrano a quale prosperità avrebbe potuto giungere questo paese , se il ferro ostile non lo avesse soventi volte devastato. In tal guisa si sarebbe anche supplito alla mancanza dell' argento e dell' oro che la Persia dee comperare dalle altre nazioni , perchè le sue miniere non

danno abbastanza per pagare le spese dell'escavazione. È cosa singolare che sotto un sovrano che considera il diritto di battere moneta come il suo più bel privilegio, le monete straniere formino una parte considerabile del valente del Regno. La Persia manca altresì di pietre preziose, se si eccettuino le turchine. Il Golfo Persico dà molte perle, le quali non arricchiscono il re, ma bensì quei capi arabi che s'impadronirono del diritto di pescarle, e lo contesero sempre al monarca persiano.

Il cammello, il mulo ed il cavallo sono i migliori ed i più utili animali di questo reame, in cui, non essendovi nè carri nè canali navigabili, si mette grande attenzione nel nutrire quegli animali che possono servire alle arti della pace, ed alle fatiche della guerra. Nelle parti in cui il suolo è arido ed arenoso si preferisce il cammello; ma in tutte le altre provincie il mulo è di uso più generale, e la sua forza ed attività, congiunta alla facoltà di sopportar le fatiche, inducono i Persiani ad allevarlo colle stesse cure colle quali sogliono allevare il cavallo. Quest'ultimo animale è di varie razze: gli abi-

tatori delle coste del Golfo conservano in tutta la sua purezza quella dei cavalli arabi; nel Fars e nell'Irak questa razza venne imbastardita, ma non da' cavalli che si possano paragonare a quelli dei Turcomanni, o del Korassan, che sono pazientissimi della fatica, e si veloci, che Malcolm nel 1800 fu testimonia di uno che in sei giorni portò cavalcando un dispaccio da Shiraz a Theran, città distanti più di cinquecento miglia.

La Persia abbonda di pecore; e la ricchezza delle sue tribù erranti consiste nelle mandre, che le nutrono e loro somministrano le vestimenta. I cani sono considerati come impuri dai seguaci di Maometto; ma le qualità di questo fedele animale la vinsero sui pregiudizi: ed esso veglia alla custodia delle greggie persiane, custodisce le tende, e segue il padrone alla caccia, che è romorosa e piena di pericoli in un paese il quale, avendo molte parti deserte, abbonda di animali feroci.

Difficile riesce il far un esatto computo della popolazione di questo Regno. I Persiani, esagerando, la fanno ascendere fino a duecento milioni; Chardin, che scriveva ora

è un secolo , la riduce a quaranta milioni ; ed il geografo Pinkerton afferma che non oltrepassa il numero di quella della Turchia Asiatica , e la restringe a dieci milioni.

Assai verosimile si crede il computo di quest'ultimo Scrittore , perchè egli assegna cento persone ad ogni miglio quadrato ; e quantunque nella Persia v'abbiano alcuni luoghi che possono eccedere questo numero , pure vi sono anche vasti deserti all' intutto disabitati. Molte cause poi possono contribuire allo stremarsi della popolazione persiana ; e sono , lo stato incerto del Governo ; l'oppressione che gravita sui sudditi : le guerre continue sì civili che straniere , ed il disordine con cui vivono molti abitanti che non si prendono cura dei loro figliuoli. Tuttavia , considerando il vil prezzo delle derrate , le rare carestie , il carattere poco sanguinolento delle guerre civili in questo paese , l'obbligo in cui sono tutti di ammogliarsi , e lo scarso numero delle prostitute , possiamo conchiudere che la popolazione della Persia non si scemò di tanto nel passato secolo come generalmente si è supposto. Negli ultimi dodici anni la popolazione d'Ispahan si addoppiò , perchè l'ecce-

lente suo Governo confortò gli antichi cittadini a discendere dalle montagne nelle quali aveano cercato un asilo contro la violenza e la oppressione. Essendo poi nella Persia sconosciuto il celibato, e distribuendo i ricchi il superfluo ai poveri, come è comandato dal Corano, la popolazione si dee sempre accrescere, essendo ormai incontestabile ch'essa procede sempre in ragione diretta dei mezzi di sussistenza. Quindi se la popolazione persiana fu molto sminuita dalla invasione degli Affgani, si è già di molto accresciuta, e sempre si accrescerà per le notate circostanze.

Celebre fu sempre lo splendore e la magnificenza delle città della Persia; ed Ispahan è ancora la prima fra di esse, quantunque al presente non sia la residenza della Corte. I suoi alti palazzi, le aguglie delle numerose sue moschee e de' suoi collegi, vedute a traverso de' suoi lunghi viali coperti da densi alberi, e de' suoi ameni giardini, eccitano la meraviglia del viaggiatore; il quale però avvicinandosi a questa capitale scorge le ruine della sua antica grandezza. I bei ponti sulla Zainderood, ed i palazzi reali, sono ancora ben conservati. Il Governatore attuale ne ha

fabbricati di nuovi ; e magnifico è l'aspetto di questi edifizii. La gran sala che ne occupa il centro, è sostenuta da pilastri adorni di sculture e dorati con molta arte. Le grandi finestre che le danno la luce sono dipinte vagamente con diversi colori ; ed innanzi a ciascun palazzo si gode il rezzo di una fontana, gratissima in un paese che non ha gran copia d'acqua. Questi edifici non sono gran fatto nè regolari, nè magnifici, ma offrono un prospetto assai pittoresco per gli ameni viali che vi conducono, e pei vaghi orti che li cingono.

I principali mercati d'Ispahan sono coperti da volte ; si espongono lateralmente le mercanzie ; ed il mezzo è occupato dai passeggieri. Gli alberghi per le carovane, ed i pubblici bagni, sono belli, vasti, ed hanno i pavimenti di marmo. Le case, somiglianti alle altre dell'Asia, non presentano nell'esterno che alte e nude muraglie : vi si entra per una larga porta, che mette ad una corte divisa da viali, i cui lati sono abbelliti dai fiori, e rinfrescati dalle fontane. Da questa corte si entra in tutti gli appartamenti degli uomini ; e da un'altra più interna in quelli

delle donne. Per facilitare nella state la circolazione dell'aria, un alto edificio triangolare si erge sublime sopra il tetto, e termina in un aperto terrazzo: esso riceve il vento da qualunque parte spiri, e lo comunica ai vari appartamenti. Il giardino annesso ad ogni casa accresce la salubrità e la bellezza della città, non che la sua circonferenza. Ispahan ha venti miglia di circuito: Teheran le cede in ampiezza ed in magnificenza; ed Hamadan, sì famosa un tempo sotto il nome di Ecbatana, non presenta di singolare a colui che la visita se non la bassa cupola la quale ricopre le reliquie di Mardocheo e di Ester, e la modesta tomba del celebre medico Avicenna. Quasi tutte poi le città della Persia sono difese da un gran muro di terra, fiancheggiato da piccole torri, e protetto da una profonda fossa.

Appena si può dire che v'abbiano nella Persia alcune grandi strade, le quali per dire il vero non sono gran fatto necessarie, non facendosi uso delle vetture. Si mostrarono spesse volte ai Persiani i grandi vantaggi ch'essi potrebbero ritrarre dalle buone strade; ma essi ricusano un miglioramento che conside-

rano con ragione come acconcio a diminuire uno degli ostacoli naturali che proteggono il lor paese contro le invasioni. Si costruì però una grande strada ad argine sul Kaufelan-Koh, monte alto e deserto, che divide l'Irak dall'Aderbijan. Ma quest'opera viene attribuita a' Turchi, che, divenuti padroni di quest'ultima provincia, bramavano di agevolare le posteriori invasioni che aveano divisato di far nella Persia.

Gli abitatori pacifici ed inciviliti delle città persiane fecero nelle arti utili e dilettevoli grandi progressi; ma sembra che già da qualche secolo essi non sospingano un passo verso il miglioramento, o la perfezione. Ciò si dee attribuire non tanto ai loro pregiudizi ed alle interne discordie, quanto alla forma ed allo spirito del loro Governo. Uomini i quali vivono sotto un severo dispotismo, non possono conoscere altra felicità tranne quella di rassegnarsi alla lor condizione, qualunque essa sia. Ogni tentativo di migliorarla è accompagnato dal pericolo di colui che lo fa: se egli scopre qualche nuovo ramo di commercio, si troverà esposto alla cupidigia dei potenti, quando faccia grossi guadagni; se come

artefice manifesta un peregrino ingegno, le sue fatiche saranno preda del principe, o del despota, che governa sotto di lui. Si pubblicano nuovi principii scientifici? Per quanto giusti essi sieno, esporranno sempre l'autore alle persecuzioni di quella classe formidabile di dottori, il cui grado nella società è fondato sulla presunzione della superiorità del lor sapere, e che sono disposti a trattar ogni obiezione fatta alla loro dottrina come un delitto uguale per lo meno ad un'eresia. E questi ostacoli, sì atti ad impedire i progressi dell'istruzione, non possono esser tolti di mezzo da veruno incoraggiamento. Molte e varie vicende minacciano ognora quegli individui i quali ad altro attendono che a provvedere ai propri bisogni. Il monarca persiano ben può essere buono ed intelligente, ma non può estendere le sue viste al di là della presente sua situazione; e gli è d'uopo cercare di eseguire in pochi anni le opere che richiederebbero un mezzo secolo.

Tali motivi vietarono ai Persiani di progredire nell'arti: e già da alcuni secoli si può dire ch'essi sono fermi nello stesso luogo. Le sete del Ghilan, le lane della Caramania, e

diversi prodotti vegetali , si esportano ancora ; ed il danaro che se ne ritrae paga gli scialli di Cachemire , l'indaco , le tele di cotone , od indiane , lo zucchero di Batavia e della China , ed i lanificii dell' Inghilterra. Molte manifatture persiane sono pregevoli , come i broccati d'oro e d'argento , le sete , gli scialli che imitano quelli di Cachemire , e che si fanno colla lana di Kerman ; le tele di cotone , che non sono però sì fine come quelle dell' India ; i lavori di vetro , e di una grossa terra , che assomiglia alla porcellana , la quale è ancora ben lontana da un certo grado di perfezione.

L'agricoltura dei Persiani è pure imperfetta , se si eccettui la coltivazione degli orti , che producono frutta squisite. Le arti meccaniche furono da essi esercitate con più prospero riuscimento : lavorano assai bene l'acciajo , e le loro spade , benchè fragili , sono di eccellente tempra e di buon taglio. Essi fondono i cannoni , e diverrebbero rivali degli Europei in quest' arte , se il Governo remunerasse gli stranieri che gli istruiscono , ed i sudditi che imparano. Nell' arte d'incidere e di dorare , i Persiani superano tutti gli altri

popoli ; smaltano assai bene sull' oro e sull' argento ; ed i loro ornamenti composti di questi metalli e di pietre preziose mostrano spesso un ammirabile lavoro.

La chimica europea è sconosciuta nella Persia ; ma l'alchimia e le scienze occulte continuano ad essere la favorita occupazione degli uomini più dotti. La pietra filosofale, che per ben dieci secoli fissò l'attenzione degli scienziati dell'emisfero occidentale, seduce al presente gli Orientali. Gli alchimisti persiani fanno le loro esperienze colla più grande segretezza, temendo che gli altri non partecipino all'avventurosa scoperta, eh' essi credono ognora pronta a ricompensare le loro fatiche. Mentre questo velo d'impenetrabile mistero li rende importanti al cospetto degli zotici, somministra agl'impostori il mezzo di esercitare le più nere frodi verso i ricchi troppo creduli.

La medicina persiana segue ancora le dottrine d'Ippocrate e di Galeno, ch'essi chiamano *Galeno* e *Bocrat*. Nella Persia non si conoscono nè l'anatomia, nè la circolazione del sangue: onde la scienza chirurgica è informe al par della medica, che tenta sempre

di guarire il male con un rimedio di qualità opposta. Se per esempio la malattia è cagionata dall'umido, i medici prescrivono rimedii asciutti; ed i morbi prodotti dal caldo, o dall'inflammazione sono curati con rimedii rinfrescanti. I Persiani hanno contezza dell'inoculazione del vaiuolo, ma non la mettono in pratica, quantunque questa terribile malattia minacci spesso di disertare intere città. Indarno il famoso Jukes, medico inglese, tentò d'introdurvi il vaccino: tutti i suoi sforzi tornarono inutili più per l'apatia che il Governo mostra in tutto ciò che spetta al bene generale della società, che pei pregiudizii del popolo. Si crede che i Persiani possano ora aver acquistate molte cognizioni in questa scienza così necessaria all'umanità, perchè il principe Abbas-Mirza mandò nell'Inghilterra due giovani nel principio del corrente secolo, uno dei quali dovea imparare la medicina e la chirurgia. Il cavalier Malcolm conobbe questo giovane, dotato di tutte le qualità necessarie per ottenere lo scopo cui tendeva.

Le tribù erranti, le quali vivono sotto le tende, non hanno medici; e siccome semplici sono gli alimenti di esse, e continuo

l'esercizio dei corpi, così rare sono le malattie, le quali si guariscono con alcuni rimedii conosciuti dai vecchi. Poco dopo l'inverno del 1800 quasi tutti gl'individui che seguivano Malcolm divennero ciechi pel bagliore della neve che copriva tutto il paese. Lo stesso Malcolm perdette la vista, ed accolse la proposizione della moglie del padrone della casa in cui albergava, la quale gli prometteva di guarirlo purchè egli acconsentisse a lasciarsi applicare un rimedio dai famigli della magione. L'Ambasciadore inglese acconsentì: gli venne posto innanzi un gran vaso pieno di neve, e fu pregato di stare ad esso vicino; una pietra arroventita venne gittata nel vaso: e la neve fusa immediatamente gli cagionò una grande traspirazione, che fu accelerata da un panno col quale gli si copri la testa. Questo rimedio a lui per ben due volte applicato gli ridonò subito la vista.

I medici della Persia seguono generalmente con rigorosa esattezza le dottrine del loro greco maestro, tradotte e spiegate da Avicenna; ma si vantano d'aver scoperti molti nuovi rimedii. Fauno salivare prontamente col soccorso d'una pillola composta di

cinabro e di farina, che si prende colla pipa; e credono che il ghiaccio e la neve abbiano qualità differentissime: secondo essi, il primo è freddo ed asciutto; l'altra è pur fredda, ma umida. Nè mancano alla Persia i suoi ciarlatani, i quali credono di conoscere per diritto ereditario segreti rimedii. I capi delle tribù che abitano le montagne dalle quali la Persia vien divisa dal territorio di Bagdad, affermano di aver ereditato già da molte generazioni il potere di guarire una specie di febbre intermittente, comunissima in que' paesi, battendo l'ammalato in modo crudele. Si dice che questo mezzo abbia ottenuto il pieno suo effetto: spetta ai dotti medici il decidere fino a qual punto sia possibile che questo crudele rimedio risponda agli effetti che gli si attribuiscono.

Nelle scienze esatte i moderni Persiani non sono più eruditi dei loro antenati. Essi studiano non già l'astronomia, ma bensì l'astrologia giudiziaria: ed al sistema di Tolomeo si riducono tutte le loro cognizioni di cosmologia. Colla religione maomettana s'introdussero nella Persia tutte le scienze coltivate dagli Arabi nel settimo secolo; e gli Scrittori

persiani incominciarono a far uso di uno stile iperbolico bensì, ma terso ed eloquente, e si dilettarono al par di tutte le altre nazioni orientali di novelle, di favole e di apologhi. E ben è chiara la ragione per cui essi furono tanto vaghi delle allegorie: chè dove sconosciuta è la libertà, ed il potere in tutte le sue forme è dispotico, la ragione dee essere velata perchè riesca utile. L'orecchio del despota sarebbe offeso dalla nuda espressione della verità, e l'ingegno più sublime dee rassegnarsi ad assumere le sole forme sotto le quali possa far tollerare la sua superiorità. I Persiani però riguardano Aristotele come il loro maestro, e non saprebbero dubitare de' suoi dogmi senza rendersi rei di sacrilegio. Uno de' più celebri loro filosofi fu Nasser-u-Deen, di cui abbiamo altrove ragionato, e che ha composto un Trattato di morale, in cui ragiona della sapienza, della felicità, della virtù, del male, e dei mezzi di allontanarlo.

I Persiani sono generalmente appassionati per la poesia, e si vantano di aver poeti degni di tutta la loro ammirazione. Nel celebre poema epico di Ferdosi il lettore europeo più schifiloso troverebbe molti passi di una squi-

sita bellezza: la narrazione ne è chiarissima, ed alcune delle più belle scene vi sono descritte con semplicità pari alla eleganza. Credono i Persiani che questo poeta sia eccellente nel descrivere i combattimenti e le sublimi imprese de' suoi eroi. Ma gli uomini di gusto raffinato, che non soffrono le soverchie iperboli, trovano maggiori bellezze nei luoghi teneri, perchè sono più scevri da questo difetto, proprio di tutti gli Scrittori orientali. Ferdosi però seppe più che i suoi imitatori allettare i leggenti, dotando i suoi personaggi di doni sovranaturali, in guisa che lo spirito si trova disposto ad udire il racconto delle loro azioni in un linguaggio che sembrerebbe ampolloso se si applicasse alle prodezze di enti di un ordine più comune.

Nizamee è riguardato come quegli che nell'epica poesia tien dietro a Ferdosi; e l'argomento della principale sua Opera, che è la Vita di Alessandro il Grande, aprì un vasto arringo al vigore del suo ingegno, ed alla ricchezza della sua immaginazione. Fra i poeti didascalici della Persia occupa il primo seggio Sadi; ma non si sa a chi dar la preminenza nei generi mistico e lirico. Il Musnave di

Jellal-u-Deen , i poemi di Jami , e le Odi di Hafiz , sono forse più popolari ; ma i nomi di Rudiki , di Anveri , e di molti altri , li pareggiano quasi , e sono essi medesimi pareggiati da alcuni Scrittori più moderni. Molti dei loro poemi sono notevoli per l'armonia dei versi , e pel lusso della immaginazione , ma abbondano di passi iperbolici e bizzarri ; ed i delirii appassionati di questi autori visionari non possono aversi in conto di bellezze se non da coloro il cui spirito si smarrisce nel medesimo cammino col poeta. Alcuni in fatto sono creduti ispirati , e le minime loro strofe vengono raccolte dagli ammiratori entusiasti quasi lampi di una intelligenza superiore alla levatura dei profani e degl'ignoranti ; e sono da alcuni interpretate come acconcie ad eccitare la gioventù ai piaceri , e da altri si recitano come inni sacri che rammentano agli uomini severi le delizie dell'amor divino.

I Persiani non vantano un' Opera che , propriamente parlando , appellar si possa una satira ; e ciò proviene dallo stato della loro società , che non ammette una certa libertà di osservazione e di espressione , da cui siffatti componimenti traggono il principale lor me-

rito. Ferdosi scrisse, come già veduto abbiamo, alcuni versi satirici contro Mahmood di Ghiznè, che non sono notevoli se non perchè mostrano la forza del suo dispiacere, e l'amarrezza del suo risentimento. Anveri ed alcuni altri poeti composero alcuni epigrammi satirici distinti dall'acume e dalla malignità. Un anonimo compose una satira di qua'che pregio sul danaro, considerandolo come la passione universale del cuore umano; ma a quest'Opera non si può applicare il titolo di poema satirico. Alcune Canzoni persiane sono assai belle, e trattano soggetti nazionali; ed alcune Odi dei più celebri poeti poste in musica si cantano in tutte le assemblee.

I Persiani riguardano la musica come una scienza; ma non fecero in essa molti progressi. Hanno una gamma ed alcune note, ed un genere particolare di melodia, che si adatta a diversi modi, come al patetico, al voluttuoso, all'allegro ed al guerriero. La voce è accompagnata da numerosi stromenti; ma non si può dire che la musica della Persia sia migliore di quella dell'India, da cui la tolsero; le arie sono piacevoli, ma sempre monotone, e prive di quella varietà di espressione che rende sì lusinghiera quest'arte.

Da tre secoli in poi la pittura nella Persia rimase sempre nello stesso stato, giacchè molte figure che si scorgono nel palazzo d'Isbahan edificato sotto il regno di Shah-Abbas sembrano simili a quelle che si dipingono dai moderni artisti. I colori sono vivissimi; e quando i pittori della Persia fanno qualche ritratto, riescono nel rappresentare con molta somiglianza l'originale. Alcuni lor dipinti sul legno mostrano molto gusto ed applicazione; ma chiariscono nello stesso tempo che i loro autori non conoscono nè le regole della prospettiva, nè quei principii fondamentali delle proporzioni senza dei quali è impossibile di ben dipingere alcun oggetto.

Da tutto ciò che si è detto intorno alle arti utili e piacevoli della Persia non possiamo conchiudere, nè che gli abitatori di questo reame tendano ad un miglioramento progressivo, nè che essi siensi avanzati meno dei loro padri. Tutto quello che gli uomini in siffatte regioni hanno potuto guadagnare sotto un re possente e saggio, lo perdono sotto un principe debole, o barbaro che gli succede. Se una pace di qualche durata invitò gli stranieri saggi ad approdare alle coste di questo

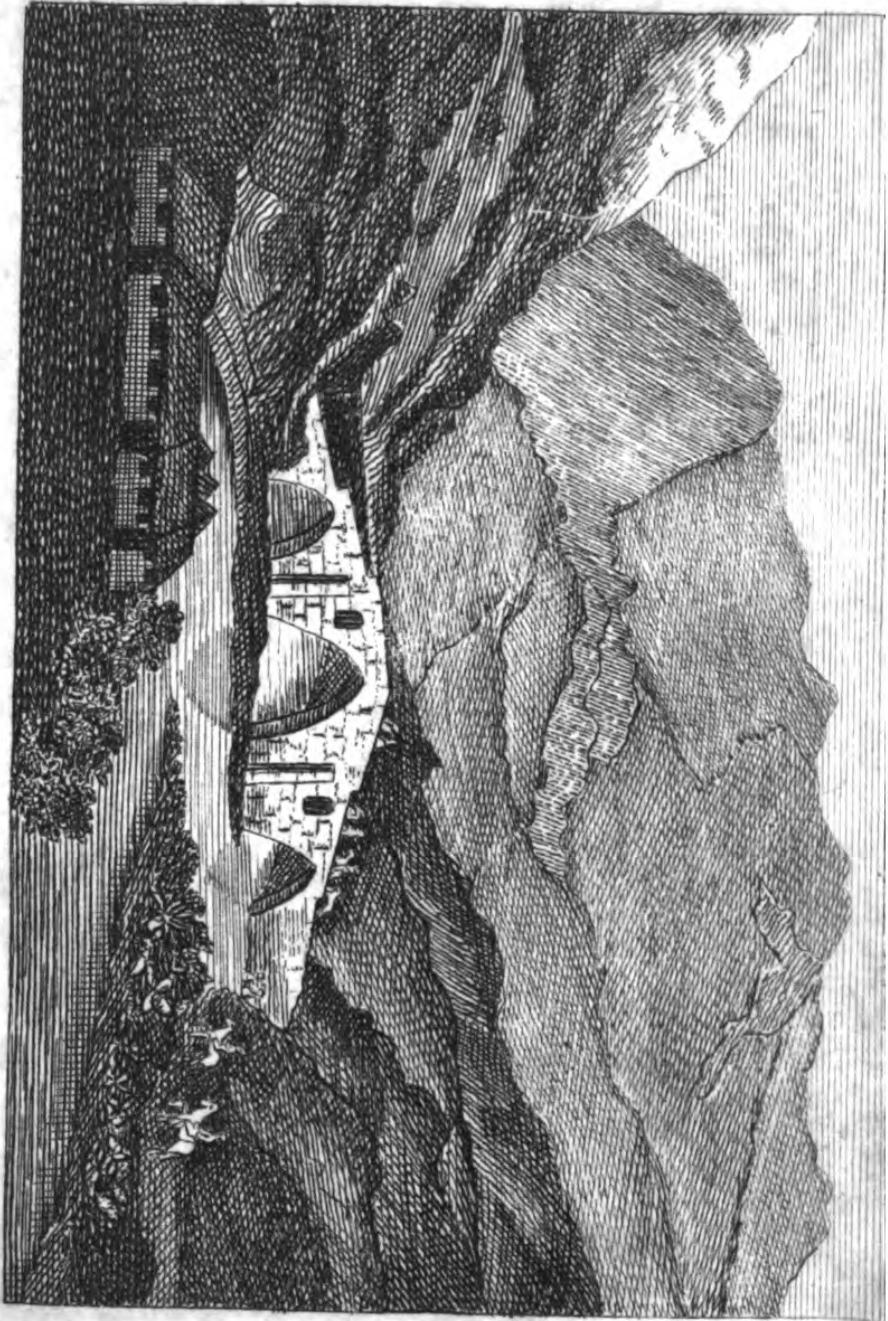
Regno , bentosto essi ne furono banditi dal ritorno della guerra. L'istruzione nella Persia ha il suo flusso e riflusso , determinato dai cangiamenti cui va soggetto lo stato politico dell' Impero : e così addiverrà finchè questi popoli saranno sottomessi ad un potere dispotico , e ad un Governo male ordinato.

CAPITOLO IX.

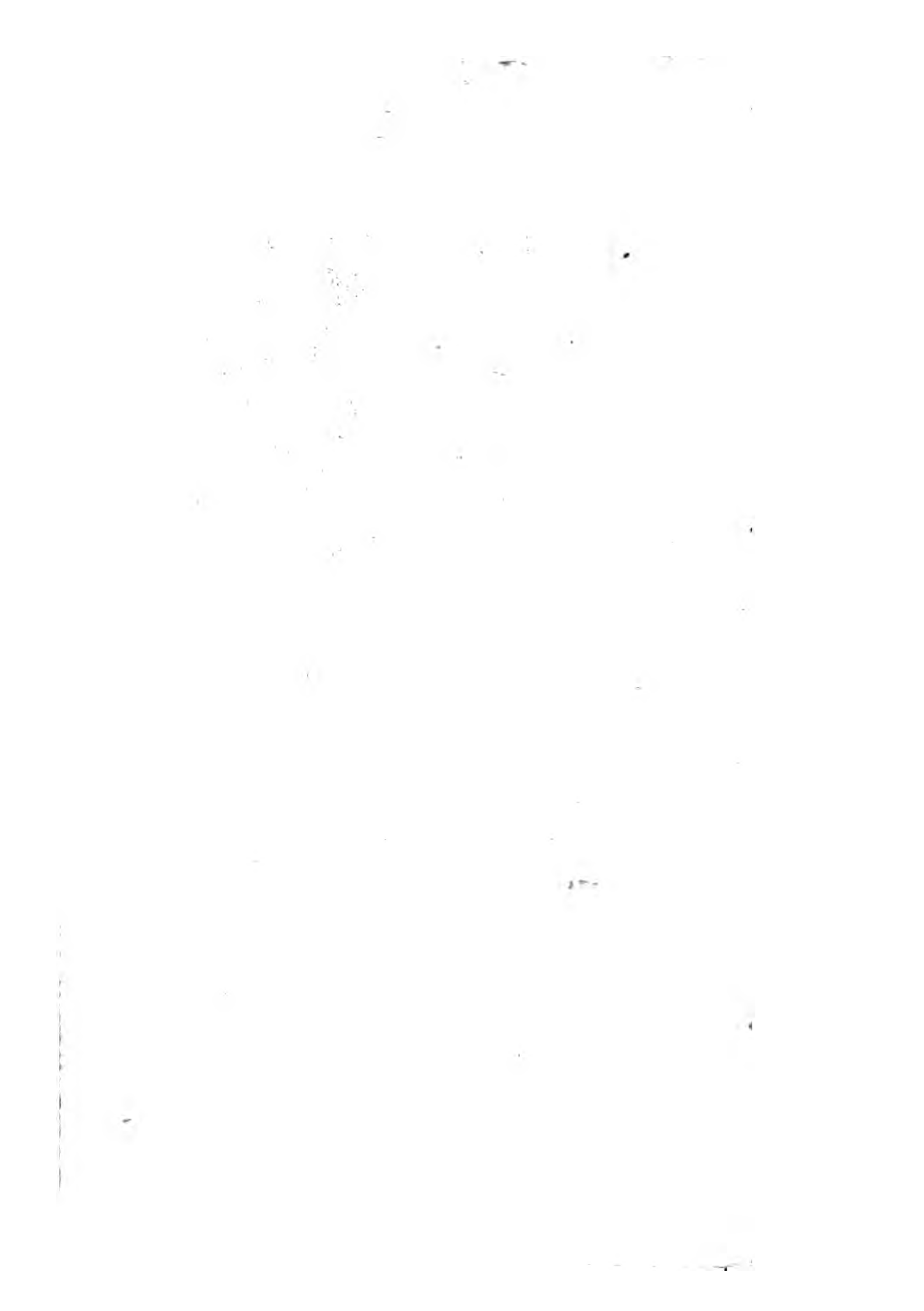
Costumi ed usanze.

Per descrivere i costumi e le usanze di una nazione si dee cominciare dalle classi più ragguardevoli, il cui esempio ha sempre grande influenza sulle altre classi della società. I costumi e le cerimonie della Corte persiana non andarono soggetti in questi tre ultimi secoli a cangiamenti essenziali. La famiglia che ora regna comandava ad una tribù militare: onde ha conservati molti usi propri della sua origine; e questa circostanza forma pressochè la sola differenza della loro Corte da quella dei Sofi. Koempser e Chardin hanno descritte le costumanze dei Sofi; e noi faremo cenno di quelle della presente dinastia.

Abbiamo osservato che, dopo il regno di Abbas il Grande, il figlio dell'ultima schiava dell'harem era riguardato come atto a succedere al trono al par di quello della più ragguardevole principessa. Ma i Principi tartari ebbero maggior rispetto ai natali della madre:



*Veduta del Monte di Haufelam-hoh, del Ponte
sulla riviera di Hooguloorum (Kizil-onzen)
e dell'Accampamento d'una Tribu' errante.*



perchè il matrimonio fra persone di differenti tribù è considerato come uno de' principali mezzi di mantenere l'unione fra le tribù, e d'impor termine alle loro contese. Per promuovere siffatti maritaggi fu d' uopo che i discendenti di una madre illustre e di una moglie legittima avessero diritti superiori a quelli di una volgare concubina: senza di che le alleanze concluse con tali nozze, invece di essere mezzi di conciliazione, sarebbero divenute sorgenti di nuove discordie. Il Re attuale pertanto dichiarò il suo secondogenito, Abbas-Mirza, erede della sua Corona; e ne addusse per motivo i titoli che questi avea dal lato della madre, donna d'illustri natali della stessa tribù del Monarca.

Secondo i presenti usi della Persia, i principi del sangue non stanno rinchiusi nell' harem che per quel tempo in cui hanno bisogno degli uffizi delle donne, e delle cure della tenerezza materna. All' età di tre, o quattro anni imparano le cerimonie e le preghiere religiose, e le formalità dell' etichetta cortigiana nell' inginocchiarsi e nel far gl' inchini. A sette, od otto anni incomincia il principe a legger l'arabo ed il persiano; e conosciuto

appena l'alfabeto della prima di queste lingue, studia il Corano, ed apprende i principali dogmi della sua religione, sempre però in guisa da affezionarsi alla fede shiita, e da abborrire la sunnita. Si applica dappoi superficialmente alla grammatica, alla sintassi, alla logica, ed alla Santa Legge; ma dee attendere con grande cura a tutti gli esercizi del corpo, a maneggiar le armi, ed a cavalcare con grazia ed arditezza. Giunto alla pubertà, divide il suo tempo fra i pubblici doveri, i dilette dell'harem, ed i piaceri del suo gusto. Un cenno del modo con cui il Re attuale impiega il tempo, potrà dare un'idea delle abitudini che si credono convenire all'eminente suo stato.

Il Re s'alza per tempissimo; e siccome dorme negl'interni appartamenti, non è circondato che da ennuchi e da donne, che lo vestono. Poscia ch'egli è abbigliato, passa una, o due ore nella sala dell'harem, cinto dalla folla delle sue donne, ragionando del governo della sua famiglia. Le belle straniere, se mai ne furono di fresco introdotte nell'harem, gli si appresentano, e, fattagli una profonda reverenza, si pongono in un luogo

ove il regale lor padrone può meglio contemplare l'avvenenza di cui sono fornite. Abbandonati gli appartamenti interni, è scontrato dai Principi del sangue, dagli uffiziali più distinti, e dai cortigiani; e dopo d'aver con essi favellato per qualche tempo, chiede la colazione. Le vivande gli vengono apprestate in piattelli di vaga porcellana, con copercii d'argento, che son riposti in vaso chiuso e suggellato dall'Intendente della Casa. Il vaso ricoperto da uno sciallo, è presentato al Re, alla presenza del quale l'Intendente rompe il sigillo, e porge le vivande. Il Primo Medico assiste ad ogni convitto del Re, il quale non sembra già temere i cibi nocivi, ma bensì il veleno. Terminata la colazione, egli adempie i suoi doveri reali nel modo che già abbiamo sopra descritto; si ritira dopo: s'abbandona per alcuni istanti al sonno; e, tornato fra i cortigiani prima del tramontar del sole, s'occupa nuovamente dei pubblici affari, o cavalca; indi gli si appresta il desinare: dopo il quale ritorna negl'interni appartamenti. È impossibile descrivere le sue occupazioni dopo ch'egli ha passata la soglia dell'harem, ove è cinto dalla

spettacolo più atto ad invilire la dignità dell' uomo: giacchè non iscorge che eunuchi e donne, e non ode che parole di sommissione e di temenza. Non può darsi amore fra esseri così distanti l'uno dall' altro, quali sono un monarca e la sua schiava; e ben è d'uopo che la vanità abbia del tutto oscurata la ragione, perchè si possano prendere le fredde adulazioni di una tenerezza affettata, per l'espressione libera e spontanea di un vero amore. L'harem dei re della Persia è governato colla più severa disciplina, la quale è necessaria in una comunità in cui l'arroganza del potere, l'orgoglio della nascita, i vincoli del sangue, gl'intrighi dell'astuzia, e le pretensioni della bellezza, sono in continuo conflitto.

Le occupazioni quotidiane del re vengono talora interrotte dai pubblici affari, o dai piaceri della caccia, cui il Re presente si dà in preda con tutto l'ardore dei Tartari da quali discende. Egli ha sempre ai fianchi un istoriografo ed un poeta: il primo scrive gli annali del suo regno; il secondo celebra le sue imprese. Nè giammai manca alla Corte un buffone, che gode d'una grande libertà di par-

lare , velata sotto le sembianze della pazzia , ed è simile a que' giullari che vivevano un tempo nelle Corti dell' Europa. V' ha altresì un personaggio , che si chiama il Narratore di storie al re , che supplisce in certo qual modo al difetto delle scene teatrali , giacchè le storie ch' egli narra sono drammatiche , ed i gesti , con cui le accompagna , le fanno intendere a coloro che non conoscono il linguaggio , come avvenne ai seguaci di Malcolm. Talvolta si dura fatica a credere che sia la medesima persona quella la quale ora con voce naturale racconta il fatto , ora minaccia con autorità , ora perdona con dolcezza , ora supplica coll' accento soavissimo di una donna teneramente commossa.

Non v' ha Corte in cui si ponga una più severa attenzione alle cerimonie ; ed in cui si faccia pompa di una più grande magnificenza e regolarità , quanto in quella della Persia. I cortigiani spiano gli sguardi del monarca , ed un suo girar di ciglio è un comando. Se egli interroga , si ode una voce che risponde , si scorge il movimento delle labbra , ma non un gesto , non un cenno che mostri essere il corpo di chi dee rispon-

dere animato. Quando il re ordina ad alcuno d'avvicinarglisi , costui s'arresta a ciascun passo , temendo d'andargli troppo da presso : onde l'ordine sovrano dee essere più volte ripetuto. In parlando , il monarca si serve sempre della terza persona , e comincia con queste frasi : *Piace al re ; Il re ordina*. I suoi ministri nel volgere a lui il discorso lo chiamano sempre *l'oggetto degli sguardi del mondo*.

L'arrivo di un ambasciatore straniero è considerato come una delle occasioni in cui il re della Persia dee mostrarsi in tutta la sua grandezza. L'ambasciatore si avvanza col suo corteggio ad una delle porte interne del palazzo ; vi entra in mezzo al più grande silenzio ; discende da cavallo , ed è accolto dai principali uffiziali del Regno , i quâli gli annunciano che il re è sul trono , e lo introducono nella sala dell'udienza , posta in un giardino diviso da viali , ed adorno di fontane. Due schiere di cortigiani ricchissimamente vestiti si estendono dal trono sino alla porta : il magnifico vestimento del monarca , e lo splendore del suo soglio , traggono a sè gli sguardi degli stranieri. Allorquando l'ambasciatore è

vicino al trono, un ministro pronuncia il suo nome e quello del sovrano che lo ha spedito: *Sii tu il ben venuto*, risponde il re della Persia. Dopo che l'ambasciatore ha presentate le sue credenziali, ed occupato il suo posto, incomincia per lo più una familiare conversazione infra lui ed il monarca. Nella prima visita che il cav. Malcolm fece, nel 1800, alla Corte persiana, il Re gli disse in aria ridente: *Parleremo d'affari più tardi; ora, o capitano Malcolm, è d'uopo che tu m'istruisca sovra una cosa che mi fu narrata, e che io non posso credere. È vero che il Re d'Inghilterra non ha che una moglie? --- Verissimo, rispose Malcolm: nessun re cristiano può averne molte. --- Ha egli forse varie amanti? --- Il Re dell'Inghilterra è rispettabile pel suo attaccamento alla virtù ed alla morale, e non ha amante di sorta alcuna. — Io non vorrei essere re di un paese in cui regna una siffatta usanza*, ripigliò ridendo il Monarca. Dopo la conversazione, si presentano i doni, che sono ricevuti senza alcun segno di meraviglia, o di soddisfazione dal re, il quale si mostra indifferente ad ogni offerta; e solamente dopo che tutti si sono ritirati, si dà in preda alle

sensazioni che in lui destarono i doni che gli vennero presentati.

Colle stesse formalità si ricevono alla Corte i vicerè delle provincie ed i governatori delle città; si determina con somma accuratezza il grado ed il numero delle persone che debbono essere spedite per accoglierli: la distanza alla quale si debbono portare; il momento in cui discenderanno da cavallo; gl'inchini da farsi; i passi da sospingersi. Tutto nella Persia è personale; e l'uomo qualificato, per sostenere il suo decoro, vi dee prendere un maestoso atteggiamento. Gli Orientali appellano la magnificenza che circonda i loro re, o potenti, *la veste dello Stato*. — *Voi potete parlarvi vicendevolmente all' orecchio* (disse a questo proposito un Persiano ad un Europeo); *ma se volete farvi intendere da' miei concittadini, è d'uopo che vi dirigiate ai loro occhi*. Ricche e sontuose sono anche le bandiere persiane; nelle quali è rappresentato il sole che entra nella costellazione del leone. Magnifica finalmente è la festa di Nouroze, in cui il re ed i Grandi fanno pompa di tutte le loro dovizie, ed assistono alla rassegna degli eserciti, alle corse dei cavalli, e ad altre feste ed allegrezze.

Essendo la Persia priva di vetture, i sovrani di essa viaggiano cavalcando, a meno che non sieno malati: nel qual caso si fanno trasportare in una lettiga sospesa fra due muli. I più bei destrieri del Regno riempiono le scuderie reali: e questi luoghi sono tanto sacri ed inviolabili, che i Persiani sogliono dire, che un cavallo non condurrà giammai alla vittoria colui che avrà violato un siffatto asilo.

I principi, i nobili, i ministri, ed i grandi uffiziali della Persia, esigono dagl' inferiori quel grande rispetto con cui essi trattano il monarca; ed hanno alla loro piccola Corte uffiziali, segretari, scudieri, e talvolta anche il poeta ed il buffone. Spendono le loro ricchezze in donne, cavalli, armi ed abiti; vivono in sontuosi appartamenti, ove sorbono il caffè, fumano la pippa, e festeggiano i loro ospiti ed amici; anzi talora accolgono alla loro mensa gl' individui delle classi più inferiori. Bandito che essi abbiano il cerimoniale, con grande amenità narrano curiosi aneddoti, ed interrompono i lor racconti col citare le più belle sentenze, od i versi più appassionati dei loro poeti. Più rozzi sono i costumi dei Kan ossia dei capi delle tribù, da cui successione

contentano di lodare le virtù di coloro che li pagano, e li ammettono alla loro mensa. I collegi numerosi del Regno, e la mollezza cui invitano gli usi delle loro scuole, producono uno sciame di studenti, che passano la loro vita fra l'indolenza e la povertà. Ispahan abbonda particolarmente di questi letterarii mendici: e dai collegi di questa capitale e da quelli di Shiraz esce quel torrente di poeti erranti che inonda tutto il Regno. Essi circondano tutti coloro che hanno apparenza di essere in istato di guiderdonare le venali loro adulazioni. Nel 1800 un poeta fece cinquanta miglia per portarsi a Shiraz, e presentare a Malcolm un'Ode di felicitazione scritta accuratamente sopra una carta bella ed adorna. Gli venne risposto che la persona da lui tanto lodata non avrebbe potuto comprendere i suoi versi; e che non mostrava di aver gusto per questa sorta di componimenti: *Io voglio, disse il poeta, narrargli una storia, che gli apprenderà quanto l'istruzione ed il gusto, di cui ha difetto, sieno poco necessari al buon successo del mio divisamento. Alcuni anni fa, quando gli Affgani si erano impudroniti della Persia, un Barbaro, capo di questa nazione, governava Shiraz. Un poeta com-*

pose un' ode sopra la dottrina, il valore e le altre virtù di quel guerriero, e la portò al palazzo, nel cui atrio scontrò in uno de' suoi amici, il quale gli domandò ove se ne andasse: ei gli partecipò il suo disegno, e l'amico gli chiese se era pazzo a voler presentare un' Ode ad un Barbaro che a stento comprendeva qualche parola persiana. — Tutto va bene, ripigliò il poeta, ma io ho fame, non ho altro mezzo con che vivere che di far versi: bisogna adunque che me ne vada. — Se ne andò in fatto, e presentò al Governatore colla sua Ode nelle mani. -- Chi è costui? disse il Signore affgano. E che cosa è quella carta che tien fralle mani? -- Io sono un poeta, rispose egli, e questa carta contiene dei versi. --- A che mai serve la poesia? --- A rendere immortali gli uomini grandi pari vostri, esclamò il poeta, facendo una profonda riverenza. --- Ebbene fammi sentire qualche cosa. -- Il poeta cominciò a leggere ad alta voce i suoi carmi; ma non avea per anco finita la seconda stanza, che venne interrotto. --- Basta, disse il Governatore, capisco di che si tratta; date a questo pover' uomo un po' di danaro: questo è ciò ch' egli domanda. --- Il poe-

ta ricevette il dono, e si ritirò, fuori di sè per la letizia. Avvenutosi sulla porta nell'amico, questi gli disse: Tu sei ora senza alcun dubbio convinto, essere follia il presentare delle Odi ad un uomo che non ne capisce parola. --- Come, non capisce nulla, ripigliò il poeta? Tu t'inganni a gran partito: egli sa meglio d'ogni altro ciò che vuol dire un poeta

Questa storia produsse in parte l'effetto che il rimatore avea sperato dalla sua Ode; ma la tenue mercede infiammò anzi che soddisfare la cupidità dell'autore, che fece inutili sforzi per ottenere altre largizioni.

La stampa è ignota alla Persia, ed un bel carattere è considerato come un grande abilità, che fa annoverare lo scrittore fra i più distinti letterati. I *plumish* od amanuensi si arrischiscono col vendere a caro prezzo i servigi della lor penna; e Malcolm riseppe che quattro linee sole ben vergate valsero allo scrittore centosessantotto franchi. I mercanti tutti sanno leggere e scrivere, e tengono la loro corrispondenza non coi caratteri, ma colle cifre. In una paese ove non vi sono poste regolari essi debbono affidar le lettere ai corrieri, che da poco danaro si possono lasciar indurre

a svelare i segreti del commercio. Aggiungasi che ai mercanti importa d' assai il ricevere i primi avvisi dei rivolgimenti politici, intorno ai quali riuscirebbe pericoloso l' esprimersi coi caratteri ordinarii. L' autenticità delle lettere di un mercante nella Persia, al par di quella delle sue merci, è guarentita dal sigillo, che porta sempre il nome della persona cui appartiene, e la data in cui fu inciso. La professione d' incisore di sigilli non è scevra da gravi pericoli: l' incisore dee tenere un registro in cui noti tutti i varii suggelli che ha incisi; se il proprietario perde il suo, o gli è rubato, egli non può sotto pena di morte farne uno simile; ma è costretto ad indicare esattamente la data del giorno in cui ha inciso il nuovo. Intanto il proprietario dee istruire i suoi corrispondenti dell' accaduto, dichiarando nullo ogni conto ed ogni atto che fosse sigillato col primo suggello dopo quel giorno in cui egli lo ha perduto.

Tutti gli artefici mandano alle scuole, che sono aperte in tutte le città della Persia, i lor figliuoli, i quali imparano gli elementi della nativa favella e dell' arabo. Il fanciullo, dopo aver imparato l' alfabeto, legge il Corano

dal principio sino alla fine senza intenderne il più delle volte una sola parola. Legge alcune favole persiane, e con esse termina la sua istruzione, la quale, benchè sia superficialissima, pure dirozza questa classe, che è meno ignorante delle altre che le sono inferiori.

I Persiani amano la società ed i piaceri della mensa; si nutrono di ogni sorta di carne, tranne quella di porco, e bevono vino contro il divieto del Corano. Anzi, dicendo che vi ha il peccato tanto in un bicchiere quanto in una bottiglia, si permettono ogni eccesso nell'uso di questo liquore. Essi sono difatti talmente persuasi che il solo merito del divieto di questa bevanda consiste nella sua qualità inebbriante, che non vogliono credere che i Cristiani non sieno ubbriaconi. Se si dice ad essi che l'uso del vino ci è permesso, ma che l'abuso è considerato come vergognoso, e che può essere anche punito come delitto se induce a trascurare il dovere, ascoltano queste cose col sorriso della incredulità, e credono impossibile che colui il quale non è ritenuto dalla religione si astenga da un piacere ch'essi riguardano come il più dolce di tutti a motivo del divieto che lor ne è fatto.

Nell'esame dei costumi e del carattere di un popolo nulla v'ha di più importante delle costumanze e delle leggi che determinano le relazioni che fra loro hanno i due sessi. Da questo punto forse più che da verun altro dipende la cognizione della stato morale di una nazione, e dei progressi fatti verso l'incivilimento. Molti popoli che lasciarono comparire le loro donne in pubblico sono rimasti in uno stato barbaro; ma non v'ha esempio che un paese nel quale si chiudono, e si privano dei vantaggi dell'educazione, abbia giammai ottenuto un grado distinto nella storia dei popoli inciviliti. Le donne che non sieno schiave hanno il doppio merito di addolcire i costumi calmando la violenza delle passioni dell'uomo, e di confortarlo alle imprese nobili, ardite e generose. Quando esse vengono ben educate, sono in generale meno entusiaste della bellezza personale che del valore; e la brama di ottenere i loro suffragi è negli uomini uno dei più puri e più potenti motivi che conducano a buone e grandi azioni. Il Maomettismo sanziona, se pur non ordina, l'uso di tener le donne in uno stato di servitù: si può dunque dire che i settatori di tale credenza non co-

noscono questo nobile e generoso motivo delle azioni umane. In Persia le classi inferiori misurano l'importanza delle donne dalla loro domestica utilità; e gli uomini di un più alto grado le riguardano come create pei loro piaceri. Difatti le donne non occupano alcun luogo proprio nella società; e sono ciò che i loro mariti, o per meglio dire signori, vogliono ch'esse sieno. Una favorita col potere de' suoi vezzi, o del suo ingegno può influire sul suo domestico tiranno, e può anche ottenere particolari riguardi per l'alto suo nascimento, e pel timore che ha il marito d'inimicarsi la famiglia da cui ella è uscita. Altri legami ancora possono produrre effetti ben più considerevoli: l'abitudine unita alla tenerezza può far sì che un figliuolo mostri a sua madre un rispetto ed una deferenza che estenderanno il potere di essa fuori delle mura dell'harem; ma questi esempi sono rari, e quantunque essi abbiano talora avuto per oggetto donne di gran cuore ed ingegno, pure essi non possono stare in bilico colle funeste conseguenze che pei costumi e per le maniere degli uomini risultano dall'essere le femmine all'intutto sceverate dalla società.

Abbenchè la religione impedisca ai Persiani di sposare più di quattro donne, pure essi aumentano il numero di quelle del loro harem in proporzione del loro capriccio e delle lor sostanze. Un grave Storico conchiude l'elogio d' un personaggio religioso col dire, che tale era la sua continenza, che per tutto il tempo della sua vita non ebbe altro vincolo amoroso tranne quello delle sue quattro spose legittime. In tre modi i Persiani, esclusi i casi di parentela proibita, possono prender moglie: sposandola cioè, o comperandola, o prendendola a pigione. I parenti danno la fede del matrimonio; ma la donna può ricusare il suo assenso quando il sacerdote ad essa lo chiede: il che addiviene rare volte perchè gli sposi non si vedono prima delle nozze, e non sentono parlare l'uno dell'altro che in modo favorevole. La donna però gode di questo e di molti altri privilegi, da quali può ritrarre ben poco frutto, essendo prima rinchiusa dai parenti, e dopo dal marito. La cerimonia nuziale si fa alla presenza di due, o più testimonii, ed il contratto è scritto da un ufficiale della Legge, che vi assiste, e vien consegnato alla moglie, che lo

conserva come il solo titolo che le dà diritto al mantenimento in caso di vedovanza, o di divorzio. Le nozze sono sempre celebrate con gravissimo dispendio, ed un marito spesse volte è prodigo in esse di tutti i suoi averi.

Un Persiano può comperare quante donne vuole, e rivenderle a suo talento: giacchè principio stabilito è che tanto colei che scopa la casa, quanto quella che divide il suo talamo, è esposta ad essere venduta se fu comperata. Finalmente v'ha un matrimonio per contratto, e per un tempo limitato, che si dice permesso da Maometto, ma abolito da Omar come una specie di prostituzione legale incompatibile coi buoni costumi. In questo contratto le parti convengono di vivere insieme per un determinato tempo, che varia da alcuni giorni sino a settantanove anni. La somma convenuta per l'affitto della donna è mentovata nel contratto, e l'uomo può scioglierlo quando vuole, purchè paghi alla donna tutto il prezzo fissato. Il contratto si può rinnovare; la donna non può pretendere altro in fuori del danaro convenuto, ed abbandonato un uomo, non può vendersi una seconda volta se non è scorso quel tempo che possa

impedire che l'uno sia aggravato dei figli di un altro.

Il divorzio colla moglie legittima è permesso nella Persia, ma lo scandalo che eccita, e le spese che l'accompagnano, lo rendono assai raro. D'altronde i personaggi ragguardevoli si crederebbero disonorati se esponessero alla vista d'altrui una loro moglie. L'adulterio non è mai causa di divorzio, perchè se è provato sottomette la donna ad una pena capitale; il marito può far divorzio per causa della malvagità e della stravaganza della moglie, e questa può allegare contro di lui la negligenza ed i mali trattamenti. Se è il consorte che domanda la separazione, è obbligato a pagare il mantenimento della moglie; ma se è questa che la chiede, perde ogni diritto a siffatto vantaggio: onde spesso avviene fra i plebei, che quando un marito vuol disbrigarsi dalla sua compagna, la tratta così male che è obbligata a chiedere il divorzio, ed a spogliarsi di ogni pretensione verso il suo tiranno domestico.

La foggia di vestir dei Persiani venne descritta dai viaggiatori così antichi come moderni. Gli abiti degli uomini cangiarono essen-

zialmente nell'ultimo secolo: e il turbante non si porta più che dalle arabe tribù, mentre i Persiani si coprono il capo con un lungo berretto coperto di lana d'agnello, circondato talvolta da uno sciallo di Cachemire. Un recente decreto reale però ha vietati questi scialli coll'intenzione di favorire le manufature della Persia, e di diminuire l'importazione di questa straniera merce. I ricchi portano abiti di tela dipinta, di seta, o di drappo, adorni d'oro, o d'argento nell'estate, e di pellicce nell'inverno. Nessuno, dal re in fuori, può portare diamanti, dei quali il monarca fa grandissima mostra: giacché i suoi sudditi sogliono dire che quando egli è vestito dei suoi più ricchi abiti, ed assiso al sole, l'occhio non può sostenere l'abbagliante splendore del suo abbigliamento. Non v'ha forse nell'universo alcun principe che posseda pietre preziose del valore di quelle che appartengono al Re della Persia, e che da Nadir furono rapite all'Imperatore di Delhi.

I costumi delle tribù erranti variano da quelli degli abitatori delle città e dei villaggi. Una tribù cangia generalmente di residenza ad ogni stagione, e si può dire che in tutto

l'anno i suoi individui godono di un bel clima. Essi spiegano le loro tende nere sui piani assegnati ai loro armenti , e si accampano per lo più sulle sponde di un fumicello. Intorno al campo vanno pascendo i cavalli , i muli , le pecore ; i giovani si diportano cacciando , o fumano e conversano seduti in circolo , o si danno in preda al sonno. Le donne attendono alle bisogne domestiche , ed ajutano i vecchi ed i garzoni nel custodire gli armenti. Queste tribù non s'occupano gran fatto della religione , e mangiano ogni sorta di carne , non esclusa quella di majale : onde un Kurdo disse ad un Inglese , che la sua tribù somigliava più agli Europei che ai Maomettani ; ed interrogato del perchè , rispose : *Noi mangiamo la carne di porco , noi non digiuniamo , noi non preghiamo.*

Quantunque i capi delle tribù ed i loro aderenti , costretti a vivere alla Corte , o nelle capitali delle provincie , s'inciviliscano , pure i loro popoli , che abitano sempre sotto le tende , rimangono ognora nella più bassa ignoranza. Essi circoncidono i loro figliuoli , ma trascurano tutte le altre pratiche maomettane ; ed uno scrittor della Persia narra , che aven-

do egli dopo la preghiera interrogato uno della tribù Shah-Sevund, se non si volgeva mai all' Onnipotente secondo le forme prescritte dal santo Profeta, ne ebbe in risposta: *Di quando in quando io abbasso la testa, e poscia la rialzo, come tu hai fatto; ma non recito le preghiere, perchè, a dirtela schietta, non ne ho mai imparata alcuna.* Avendo un Persiano, che era stato accolto ospitalmente in una tenda, incominciato a leggere il Corano, la moglie del suo ospite gli diè un colpo di bastone, chiedendogli sdegnata, se credeva che fosse morto qualcheduno della famiglia; ed il marito soggiunse che egli dava funesto augurio facendo una cerimonia la quale non si usava che nei funerali.

Il saccheggio è l'occupazione favorita delle tribù erranti della Persia, che si compiacciono nel rammentare le loro prede; e dal capo infino all'ultimo individuo della tribù ciascuno si vanta di azioni tali che in un Governo meglio ordinato sarebbero punite colla morte. Spesse volte esse deplorano la tranquillità interna di cui gode il reame, e parlano con estremo piacere di que' tempi di disordine in cui, come essi dicono, ogni uomo che avea

un cuore, un cavallo ed una spada poteva vivere agiato e felice. Il cav. Malcolm, movendo alla volta di Sultaneah, domandò al Capo di una tribù, che cosa fossero alcune rovine che giacevano a destra della strada; a questa interrogazione gli occhi di costui si animarono, e rispose: *Sono più di vent'anni che ho accompagnato mio zio per attaccar di notte saccheggiare e distruggere questo villaggio esso non fu giammai riedificato. I suoi abitatori, che sono malvagia schiatta e nostri nemici, si sono in appresso ristabiliti, e divennero nuovamente ricchi; ma Dio non permetterà che la quiete presente duri per lunga pezza; e se a noi ritorna il tempo passato, io darò un altro colpo a questi signori prima di morire.* Siffatti uomini sono insensibili al merito di quella sicurezza e di quel buon ordine che formano la felicità delle nazioni. Essi veggono ogni cosa in conformità delle loro abitudini; e lo stesso potere non ha attrattive per essi se non serve alle loro passioni. Tali sono i sentimenti dello stesso Re attuale della Persia, il quale dopo avere con molta attenzione prestato orecchio a Malcolm, che gli spiegava la costituzione del governo inglese.

se, gli disse: *Il vostro Re adunque non sembra esser altro che il primo magistrato del Regno. Un' autorità sì ristretta può aver lunga durata, ma non può soddisfare. Il mio potere è assai diverso, ed è un vero godimento. Io posso sollevare, o deprimere a mio talento tutti i Grandi Signori che voi vedete a me d'intorno; pure, io lo confesso, non è certo che la mia famiglia abbia a possedere dopo di me il trono su cui sono assiso.* Il membro di una tribù udendo un Inglese che descriveva la ricchezza della sua patria, esclamò: *Quanti depredatori dovette voi avere!* Ed avendogli l'Inglese risposto che le leggi vietavano di depredare, egli domandò con aria di meraviglia: *E quale può dunque essere la occupazione di un popolo sì numeroso?*

Ma quelle stesse tribù che credono d'onorar se medesime col titolo di *depredatrici*, aborriscono quello di *ladre*. Esse fondano una siffatta distinzione su questo principio, che la violenza rispetto alla frode è come la forza rispetto alla perfidia. Quando l'Ambasceria inglese, passando dal Kurdistan, si accampò vicino alle capanne di alcune famiglie della tribù di Ghiskee, venne avvertita che questi abi-

tanti erano i più grandi ladroni della Persia. Un vecchio, interrogato se ciò fosse vero, rispose: *Che non rubavano mai se non ai nemici del loro Waly. Quando*, soggiunse egli, *la Persia è in tumulto, è quello il momento della nostra raccolta. Ma ora questi Kujur* (volendo significare la famiglia regnante) *hanno l'aura propizia, e noi corriamo rischio di essere rovinati. Ciò nullameno gl'individui di questa tribù custodirono fedelmente il campo inglese, e non si fecero lecito di rubare alcuna cosa, per quanto essa fosse di poco pregio.*

L'ospitalità inverso gli stranieri, come già notato abbiamo, è una delle virtù di cui più che d'ogn'altra si vantano i Persiani. I capi delle tribù superano tutti gli altri nell'esercizio dei doveri ospitali; ed uno di essi, che era governatore di Hamadan, trattò colla più grande cortesia l'Ambascieria inglese, che passò da quella città nel febbrajo del 1801. Mentre Malcolm con tutti i suoi seguaci sedeva lietamente alla mensa del Kan, i famigli di questo aveano ferrate le unghie dei cavalli e dei muli degli ospiti in guisa che non cadessero sul ghiaccio, che da un improv-

viso freddo era stato formato su tutta la superficie del paese vicino. Il diritto però che tutte le tribù hanno al titolo d'ospitali fu non poco diminuito dalla perfidia del Capo di quella di Filee, il quale, accolti due uffiziali inglesi, li fece proditoriamente uccidere.

Le cerimonie dei matrimonii e dei funerali delle tribù sono pressochè somiglianti a quelle degli altri Persiani; se non che nei mortorii dei capi si osservano ancora alcune antiche usanze. Il cavallo del morto guerriero segue il funebre corteggio: si pone il berretto del defunto sul pomo della sella; si attacca il cinto al collo del destriero, e gli stivali s'incrocicchiano sulla groppa; molti mandano i lor destrieri senza cavaliere ad ingrossare la funerea pompa.

Nella vigilia delle nozze lo sposo di una tribù errante si tinge le mani di rosso; e la mattina del giorno in cui si debbono celebrare, accompagnato da' suoi amici, va incontro al corteggio che conduce la sposa, tenendo in mano una mela, od un arancio. Quando si crede vicino, scaglia il frutto colla maggior forza possibile verso la sposa; indi fugge a briglia sciolta verso la sua magione: i cava-

lieri che accompagnano la donzella lo seguono, e colui che primo lo raggiunge ottiene il dono di un cavallo, di una sella e di un abito. Rare volte però lo sposo è raggiunto: perchè, siccome si fa consistere la gloria nella rapida fuga, egli suol montare il più veloce destriero della tribù, ed i suoi amici nulla intralasciano per favorire la sua ritirata. Allorchè la sposa giunge al futuro suo domicilio, le donne che l'accompagnano la pregano di non entrarvi: mentre i parenti e gli amici dello sposo la supplicano ad entrare, ed a cedere una parte del mantenimento che le venne assegnato. Ma è ben difficile che la donna ceda la sola guarentigia che ha d'essere ben trattata da colui al quale affida la felicità della sua vita. Incominciano dappoi le danze e le visite famigliari e piacevoli che i capi sogliono fare ai lor sudditi.

Il divorzio succede rare volte in queste società, nelle quali i parenti della donna ripudiata sono pronti a sbranarla se è chiarita infedele, nello stesso tempo che fanno ogni sforzo per vendicarla se la credono innocente. Il miglior pegno che un marito possa dare di voler vincere, o morire in un'impresa, è

quello di fare la cerimonia di un divorzio condizionato colle sue donne, dichiarandole sciolte nel caso in cui l'impresa abbia un fine infelice. *Ne' tempi antichi* (dice uno Scrittore persiano) *si sarebbe riguardato come spregevole un uomo che avesse sopravvissuto ad una tale cerimonia; ma ora essa è troppo di sovente una vana millanteria; ed alcuni non si vergognano di fuggire dopo d'aver pronunciato un giuramento che i loro antenati avrebbero considerato come il più sacro vincolo che mai potesse legare un uomo d'onore.*

Il principale piacere degl' individui di queste tribù è di starsene assisi sulla groppa dei loro cavalli fumando la pippa, ed ascoltando novelle e canzoni, o mirando i lazzi e le smorfie dei loro buffoni, che talvolta sono assai faceti. Un Capo dei Kurdi accompagnava l'Ambasceria inglese, ed avea seco un buffone d'amenissimo ingegno, il quale volgendosi all'Ambasciatore, gli disse: *Tu sei molto borioso per la disciplina che hai introdotta fra i tuoi servitori persiani, che camminano a te d'innanzi collo stesso ordine de' tuoi soldati. Quanto tempo, o Signore, impiegasti nell'in-*

*trodurre un siffatto ordine fra i miei compatriotti? -- Sei mesi circa , gli rispose l'Inglese. -- Ebbene , se tu me lo permetti , io ti dimostrerò che posso distruggere in meno di sei minuti tutto quello che tu hai fatto in sei mesi. Ottenutane la permissione , spinse il suo corsiero fra i Persiani che conducevano i cavalli di mostra , e conoscendo che essi erano delle tribù che abitano le montagne del Louristan , cominciò a cantare una canzone che incominciava : *Ascoltatemi , o voi , figli di Louristan : io sto per cantare le imprese de' vostri antenati.* Prima che egli terminata avesse la sua canzone , cui tutti porgevano attento orecchio , lo stuolo de' Persiani fu scompigliato dai calci de' cavalli , che i condottieri avevano lasciati andar liberi per restringersi meglio al buffone , ed udirlo più chiaramente. Rise costui ; e volgendosi all' Ambasciatore : *Non essere turbato , gli disse , di ciò che accade alla tua bella disciplina : giacchè ho sentito parlare di un uomo , che senz' altri mezzi che la canzone da me cantata radunò un esercito , e si fece chiamar re per lo spazio di alcune settimane.**

Le donne delle tribù non seguono il co-

stume di quelle della città di andar sempre velate ; e sono tenute in maggior conto di queste , perchè sono più utili alla società di cui formano parte. Compagne dei loro mariti , dividono con essi i pericoli così come il talamo : cavalcano con grande destrezza ed ardimento ; soffrono tutti i disagi , ed adempiono scrupolosamente tutti i doveri di famiglia. Benchè in generale il loro colore sia bruno per gli ardenti raggi del sole cui stanno esposte , pure non sono prive di bellezza , e di gentili maniere verso gli ospiti. *Alorchè, dice un Signore persiano , arrivai al villaggio di Sennah , ricevetti le più oneste accoglienze da tutta la famiglia di un Capo. La figliuola del mio ospite , in età di quindici anni circa , era più bella di quel che io possa esprimere. Le dissi di aver sete , ed ella mi presentò subito una coppa piena di acqua fresca , che fu come una goccia del fonte della vita presentata da un angelo ; ma una tale bevanda , lungi dallo spegnere , accese sempre più la fiamma che i suoi begli occhi neri aveano desta nel mio seno. Dopo d'aver descritto il dispiacere che provò nell'allontanarsi dalla tenda della giovane senza mostrarle*

nemmeno con una sola occhiata l'affetto che avea per lei concepito , soggiunse : *Un uomo vano e male istruito avrebbe potuto ingannarsi intorno ai modi di questa donzella. Ma io, che conosco una tale schiatta di donne, non vidi nelle sue maniere che la benevolenza e la ospitalità, colla quale esse ricevono tutti gli stranieri che visitano le loro tende. Io credo che esse sieno più virtuose di tutte le altre donne della Persia; e non dubito che colui il quale cercasse soltanto di sedurle non fosse sacrificato all'implacabile onore dei membri della famiglia.* Malcolm vide una di queste donzelle montar destramente sopra di un cavallo non sellato, correre precipitosamente su di un colle vicino, e discendere colla stessa rapidità senza manifestare il minimo timore. Ciò non pertanto le donne di queste tribù non godono maggior libertà, o diritti delle altre Maomettane; e se i loro mariti hanno od una sola, o poche mogli, ciò proviene non dall'amore che ad esse portano, ma dall'impotenza di mantenerne un maggior numero. La madre conserva per tutto il tempo della sua vita sui figli suoi quell'im-

però che è fondato sulla tenerezza e sulla abitudine.

Tutte le osservazioni relative alle tribù erranti si applicano principalmente a quelle che sono di origine persiana e turca. Le tribù arabe sottomesse alla Persia, che abitano sulle coste del Golfo, somigliano più nelle loro abitudini al popolo da cui traggono l'origine, che alla nazione in mezzo della quale vivono. Il nutrimento di queste tribù è frugalissimo, e consiste in datteri. Alcuni anni fa una donna araba se ne andò in Inghilterra coi figliuoli del Residente inglese del porto di Abusheher. Tornata alla patria, descrisse a' suoi parenti ed amici la ricchezza, la magnificenza e lo splendore del paese da essa veduto, e parlò con tanta enfasi, che i suoi uditori invidiavano la sorte degl' Inglesi, quando la donna soggiunse, che in un paese sì dovizioso ed ameno non v'erano datteri. A questa notizia il sentimento degli Arabi cangiò immantinenti: nè più invidiarono, ma compiansero gl' Inglesi, che non aveano quel frutto, di cui essi erano soliti nutrirsi.

Le tribù guerriere di cui abbiamo dipinti

i costumi non portano invidia a quell' inciviltimento del quale noi ci mostriamo sì altieri. Quando disdegniamo la loro ignoranza ed i loro pregiudizii dovremmo rammentarci che gli uomini sono figli delle loro abitudini, e che valutando le loro privazioni, od i lor godimenti, non facciamo che paragonarli ai nostri. Quante volte non li sentiamo noi a cantare in mezzo alla miseria ed al servaggio, e deplorare la loro sorte in grembo ai favori della fortuna e della libertà! Le idee che ci formiamo nella nostra società non ci permettono di ben giudicare di quelle che nascono da altre sociali combinazioni. Ma colui che avrà veduti molti popoli sarà più disposto a credere ad un'ugual misura di bene e di male; e l'importanza in che egli tiene i lumi non diminuirà perchè egli abbia osservato che le nazioni le quali più ne hanno non sono le più felici. Dobbiamo senza alcun dubbio render grazie alla Provvidenza per tutti i vantaggi che ci vengono procurati dalla civiltà; ma non crederei di troppo superiori a coloro che rimangono nella barbarie. Lo studio dei loro costumi, delle cause della loro miseria, e delle sorgenti della loro felicità, può darci

ntili ed importanti lezioni. La natura umana è dappertutto la medesima, qualunque sia la veste che la ricopre; ed il quadro della società che è ancora nella sua infanzia merita di trarre a sé gli sguardi delle nazioni che hanno già fatti grandi progressi negl' istituti civili.

CAPITOLO X.

Riflessioni sullo stato attuale della Persia, e sul carattere de' suoi abitanti.

Benché già da duemila anni nessun paese sia andato soggetto a maggiori rivoluzioni di quelle del reame della Persia, pure non ve n' ha forse alcun altro che abbia sofferto minori cangiamenti nelle sue forme essenziali. Il potere de' Monarchi e dei Satrapi antichi, la magnificenza della Corte, le abitudini dei popoli, la lor divisione in cittadini, in tribù militari, ed in selvaggi montanari, la interna amministrazione, e perfino il sistema della guerra, tutto è rimasto veramente lo stesso; ed i Persiani, per quanto noi possiamo giudicarne non formano già nello stato presente un popolo troppo diverso da quello che esisteva ai tempi di Dario e Nushirvan.

Non v' ha alcun esempio che da mille e duecento anni, dacché è stabilita la maomettana religione, alcuna delle nazioni, che la adottarono sia pervenuta ad un alto grado

nell'ordine dell'incivilimento. Gli abitatori di tutti i paesi sottomessi a questa religione furono ognora esposti ai disordini che accompagnano sempre un Governo vacillante ed arbitrario. Si cercarono molte ragioni per ispiegare un fatto sì singolare ed incontestabile: quella che più appaga l'intelletto è l'esempio dato dal Profeta dell'Arabia, ed il carattere di alcuni de' suoi dogmi fondamentali. La vita di Maometto, dopo che egli ebbe dichiarata la sua missione, fu un continuo stato di guerra; e se egli è riverito da' suoi settatori a motivo della sua santità come inviato da Dio, egli è onorato forse ugualmente pel suo coraggio personale, e per la sua virtù nell'arte militare. Ogni governatore maomettano ha dunque potuto, per iscusare la sua ambizione, far palese la sua brama di tendere alla gloria terrestre del Profeta: onde i precetti del Corano furono soventi volte invocati per mostrare, nella loro applicazione agli amici così come ai nemici della fede, la necessità della obbedienza, ed il merito della forza.

L'istituzione della poligamia, e l'uso umiliante di chiudere le donne, che Maometto ha praticato e raccomandato, contribuirono

senza alcun dubbio, come causa più che secondaria, a ritardare i progressi del dirizzamento fra i popoli che hanno abbracciato la sua religione. Lo spirito si forma colle abitudini domestiche. In una società maomettana, ogni uomo nella sua casa è un despota; dalla sua infanzia fino alla sua vecchiezza ei nulla ode, nulla vede, che non sia effetto del potere arbitrario. Avvezzo solamente ad obbedire, od a comandare, non può comprendere ciò che si vuol dire col termine di libertà individuale, o politica; e riconosce nel monarca del paese tutto quel potere che egli stesso pretende di esercitare sopra tutti quelli che dalla natura, o dalla forza furono posti sotto la sua dipendenza.

Si potrebbero anche trovare, nello stato antico e moderno dei grandi Regni dell'Asia, alcune circostanze acconcie a mostrare il perchè queste nazioni non giunsero mai ad un grado di perfezione che si possa paragonare a quello di cui godono al presente quasi tutte le nazioni che compongono la vasta società europea; ma le prime considerazioni da noi accennate fanno abbastanza comprendere quella assoluta indifferenza sopra tutto ciò che spetta

Noi abbiamo nel decorso di questa Storia fatto conoscere il carattere individuale dei differenti Monarchi della Persia. Ciò che rimane a dire si riferisce più alle qualità che sembrano indivisibili dal loro stato, anziché unite alle loro doti personali. Quasi tutti i monarchi di questo paese furono religiosi, od almeno scrupolosi osservatori delle formole della religione che professavano. Una somigliante qualità, quand' anche non procedesse da un vero sentimento, è però essenziale al lor potere: e la necessità n'è lor inculcata fino dall'infanzia. Le lezioni medesime della morale non sono ad essi rappresentate come altrettanto necessarie. Ogni principe della Persia vien considerato come libero di soddisfare, fin dalla giovinezza, gli appetiti sensuali più disordinati. Dare un libero corso alle sue passioni è stimato come uno de' privilegi della sua condizione; e bensì possono attribuire a questa causa, più che a verun' altra, quegli spessi cangiamenti di dinastia che s'incontrano nella Storia di questo Regno. Alcune famiglie vengono innalzate al trono dalle sublimi imprese di qualche magnanimo personaggio. I suoi immediati successori, spinti dal suo esempio a

sforzarsi di conservare e di estendere il dominio ad essi tramandato dal suo coraggio e dal suo ingegno; seguono la stessa via; ma i loro discendenti sono tratti in rovina dalla gloria appunto dei loro antenati. Avvezzi fin dai primi anni a credersi nati per dominare, si danno in preda al lusso, che li corrompe, agli adulatori, che li ingannano: finchè, snervati dal vizio, e digradati dalla indolenza, soccombono sotto un capo popolare del loro proprio Regno, o sotto un qualche straniero inimico.

Un re della Persia non riconosce altro obbligo tranne quello di osservare le esterne cerimonie della religione. La pietà, la generosità, la giustizia possono essere da esso lui riguardate quali virtù; ma le considera come qualità dell'uomo anzichè come doveri di un monarca. Avvezzo ad essere obbedito ad un solo muover di ciglio, ed a trovar sempre una piena sommissione alla sua autorità, riguarda con tanta impazienza ogni ostacolo opposto a' suoi desideri, con quanta indifferenza rimira i servigi che gli vengono renduti. Noi scorgiamo nella loro Storia, che i Re della Persia, tranne alcune notevoli eccezioni, hanno qua-

si sempre scelta la loro società personale tra sudditi d' inferior nascimento, e di mediocre ingegno. Uomini rivestiti di un potere assoluto, quali sono i Re della Persia, e che non hanno per essere appellati grandi altro diritto che lo splendore dello stato in cui si trovano, non vogliono essere rimirati nel silenzio e nella libertà delle pareti domestiche da personaggi cui il grado, i natali, l' ingegno, od i servigi conciliino grande rispetto. E' si credono più tranquilli e più liberi in mezzo ad uomini di opposta condizione. L' orgoglio del Despota persiano non è forse mai sì soddisfatto come quando scorge intorno a sé persone dipendenti soltanto dal suo favore, e che egli può distruggere con quello stesso cenno con cui gli piacque d' innalzarle.

Sembra che riesca assai difficile ad un monarca della Persia di conservare qualche umanità, anche allorquando avesse una naturale disposizione a questa virtù. La continua abitudine di comandare i supplizii, e di vederli, dee col volgere del tempo indurare il suo cuore; anzi le persone cui in quel Regno si affida la educazione de' principi, quasi temano che l' abitarli ai più teneri sentimen-

ti noccia all' esercizio dei reali uffici, hanno cura di fare ad essi contemplare fin dall' infanzia scene tali che uomini adulti fremerebbero nel rimirare. Queste prime lezioni sembrano aver sempre sortito il loro effetto: giacchè noi troviamo appena nell'intera Storia della Persia un re che abbia mostrata qualche umanità. Molti all' incontro hanno fatto manifesto, che l'abitudine di spargere il sangue diventa una passione terribile, nei brutali godimenti della quale un uomo sembra perdere il grado ed il carattere che appartengono alla sua specie.

I monarchi della Persia sono talvolta costretti ad inventare alcuni mezzi per distruggere in segreto sudditi potenti della cui obbedienza essi sospettano, ma che paventano di accusare, o di assalire apertamente. La politica ed anco l'interesse della loro propria conservazione possono giustificare una tale condotta; ma la necessità di aver ricorso a tali mezzi non può nè impedire la funesta influenza che hanno sul carattere di colui che si permette di farne uso, nè diminuire la impressione che producono sullo spirito dei popoli. La crudeltà non eccita giammai maggiore in-

degnazione che allorquando è combinata col-
Parte ; e la violenza non mascherata nel po-
tere tirannico sembra quasi una virtù allor-
quando è paragonata alle vili perfidie della de-
bolezza.

Considerando l'ampiezza del potere dei
re persiani non siamo meravigliati che eglino
si sieno in generale dimostrati assai indifferen-
ti sui diritti degli altri , ed assai gelosi dei lo-
ro ; che non abbiano conosciuto altri limiti
nell'oppressione che il timore delle ribellioni ;
che abbiano misurato l'uso dei piaceri dalla
facoltà di goderne ; che per ammassare tesori
abbiano avuto ricorso a tutti que' mezzi cui
non violavano apertamente le leggi cui stima-
vano pericoloso l'infrangere ; che abbiano fat-
ta la guerra senza consultare altri motivi in
fuori del lor vantaggio personale ; e che non
abbiano creduto di doversi prendere cura del-
la prosperità del loro Regno se non in quan-
to essa potea riuscir utile ai loro interessi , od
alla loro fama.

È difficile nella Persia il conoscere il ca-
rattere dei principi del sangue. Essi vivono
sempre in una grande soggezione. Le loro ma-
niere sono generalmente civili ed amabili , per-

chè il loro principale oggetto è quello di affezionarsi le persone che li circondano , e di conseguire una popolarità propria ad assecondare il lor futuro avanzamento. Quantunque la situazione di questi principi sembri formare ad essi una legge tale di prudenza , che si avvicina alla dissimulazione , pure le adulazioni di coloro che li circondano , e la naturale confidenza ispirata da un sì alto nascimento , fanno loro spesso dimenticare questo bisogno ; ed allorquando sono rivestiti di qualche autorità , mostrano talora tanta violenza quanta ne eserciterebbero se già fossero adorni di quel diadema che dee loro conferire una illimitata possanza.

I ministri ed i primarii uffiziali della Corte della Persia sono quasi sempre uomini di gentili maniere , ed istruiti nelle bisogne dei loro rispettivi impieghi. Il loro conversare è interessante , essendo essi forniti di prudenza e di perspicacia d'ingegno ; ma tutto si riduce a queste doti : nè aspettar si debbono virtù sode , nè sublimi cognizioni da uomini che passano tutta la loro vita in vane formalità , e che fondano la loro fortuna su mezzi obbrobriosi ; che non si occupano che d'intrighi

diretti sempre ad un solo scopo , cioè alla loro propria conservazione , ed alla rovina degli altri : che non possono senza pericolo parlare altro linguaggio tranne quello della menzogna e della adulazione ; che sono , in una parola , dannati dalla loro situazione ad essere vili , artificiosi e falsi. Vi sono però molti fra i ministri della Persia che ingiustamente si collocherebbero in questa classe. Ma que' medesimi che più si distinsero colle loro virtù e col loro ingegno , si videro costretti ad accomodare i loro principii al loro stato ; ed a meno che la confidenza del loro sovrano non li abbia resi superiori ad ogni tema dei loro rivali , essi contrassero l'abitudine della dissimulazione e della servilità , incompatibili con quella fermezza nobile e severa senza la quale non è possibile l'essere considerato come uomo dabbene , o come magnanimo personaggio.

Il carattere dei governatori delle provincie e delle città persiane è in gran parte modellato su quello del monarca ; ma il sistema del Governo della Persia dee sempre disporre gli uomini di questa classe ad abusare dell' autorità passaggiera di cui sono

rivestiti. In ragione però della loro lontananza dalla Corte essi sono in generale più indipendenti, più schietti nelle loro maniere e nella condotta di quel che nol sieno i ministri ed i cortigiani. Considerati adunque generalmente, essi hanno diritto ad un maggiore rispetto: giacchè l'esercizio di un'autorità violenta ed arbitraria non invilisce la natura umana al segno che la inviliscono le insidie tenebrose della corruzione e della falsità.

Gli uomini che nella Persia attendono particolarmente alla religione sono divisi in molte classi. Noi abbiam fatto conoscere il carattere di coloro che pervennero ai primi gradi: sono ordinariamente persone istruite, di maniere dolci, e di abitudini modeste e raccolte. Per conservarsi il rispetto altrui si danno cura di mantener l'opinione che si è concepita della loro pietà e modestia. Rare volte essi sono intolleranti, eccettuati i casi ne' quali credono di mirar pericolante il bene della religione di cui sono capi. I sacerdoti delle ultime classi sono tenuti in minor conto dei loro superiori: con poca dottrina e grandi pretese, essi esigono un rispetto che rare volte ottengono, e sono per conseguenza an-

noverati fra i malcontenti della società. La disposizione generale che hanno i Persiani a trattare con benivoglienza e con ospitalità gli stranieri che professano un'altra religione, è per costoro un soggetto continuo di sdegno. Essi condannano amaramente tutte le relazioni che si hanno cogli Infedeli, e tentano di rendersi importanti agli occhi del popolo facendo pompa della loro pinzoccheria e della loro intolleranza. Le persone di questa classe sono soventi volte accusate dai concittadini di cedere alle più viziate inclinazioni del cuore umano. Dire di un uomo, che egli odia come un moollah, è un assicurare che egli nutre contro un altro, nel fondo del suo cuore, la più inveterata animosità.

Gli abitanti delle città e dei borghi della Persia hanno fra di essi grandi differenze, che bisogna attribuire alla diversità delle loro origini. I nativi di Kazveen, di Tabréez, di Hamadan, di Shiraz e di Yezd sono ragguardevoli pel loro coraggio; come quelli di Koom, di Kashan e di Ispahan si fanno osservare per la loro pusillanimità. I primi discendono principalmente dalle tribù militari, mentre gli antenati degli ultimi hanno per molti secoli seguite alcune professioni civili.

Ma quantunque molti cittadini della Persia sieno meno guerrieri degli altri, pure i differenti gradi del carattere che ne risultano non gli escludono da una generale qualificazione. Presi insieme, gli uomini di questa nazione formano una bella schiatta. Non sono alti, ma rare volte se ne veggono di piccoli, o di deformati: in generale sono robusti ed attivi; il lor colore varia dall'olivastro infino alla bianchezza che si approssima a quella dell'Europeo settentrionale; e se non ne hanno il rubicondo, pure la loro apparenza sana e fresca li rende spesso avvenenti. Si può lodare in questo popolo una intelligenza facile, uno spirito vivo, e maniere naturalmente gentili. I Persiani sono socievoli e gai, e, tranne alcune considerevoli eccezioni, sono inclinati a spendere il danaro, così come bramosi sono di guadagnarlo. Le classi inferiori dei mercanti nella Persia sono spesso dedite ad una sordida economia: ed alcuni si lasciano talmente dominare dalla cupidità del guadagno, che spesso divengono avarissimi. Gl'individui delle più alte classi cittadinesche sono padroni dolci ed indulgenti; e le persone delle classi inferiori sono i migliori infra i servi, tanto pel modo col

quale adempiono i loro doveri, quanto per la cura che pongono nell' eseguire i ricevuti ordini. Nei paesi in cui le leggi accordano una eguale protezione a tutti i gradi della società, ed ove la domestica vita non richiede dipendenza, il padrone ed il famiglia sono più separati di quel che lo sieno negli Stati dispotici. In questi, ove non si danno classi medie, il servo è spesso un umile amico; contrae anche alcune consuetudini di domestichezza che non possono esistere se non dove la distinzione legale è grande abbastanza perchè non si debba paventare che l'uno, o l'altro possa porre in obbligo la differenza delle loro rispettive condizioni.

La falsità dei Persiani è passata in proverbio: nè essi si danno molta cura per ismentire questa comune accusa: e sostengono che un siffatto vizio è effetto del Governo, ed il necessario risultamento dello stato sociale in cui essi vivono. Nè si può mettere in dubbio che dove l'autorità è oppressiva e violenta, coloro che sono oppressi non cerchino ad assicurarsi se medesimi con tutti i mezzi che sono in lor potere. Se eglino son privi di forza e di unione, non possono aver ricorso che al-

la destrezza ed all'astuzia. Anche il carattere morale non è sempre degradato dall'uso di questa maniera di difesa: continuamente nella Persia, ed in altri paesi sottoposti ad un Governo arbitrario, si presentano alcuni casi in cui il capo di un villaggio, il magistrato di una grande città, acquista diritto alla riconoscenza di coloro che gli sono subordinati, perseverando intrepidamente in una menzogna che mette in pericolo la sua vita per salvar quella delle persone che lo considerano come il loro custode e protettore.

Gli elementi della società privata nella Persia sono forse più della costituzione del governo acconci a rendere gli uomini falsi ed artificiosi. Le donne e gli schiavi di un padrone despota debbono avere tutti i vizii del loro tristo stato. La prima lezione che ricevono i fanciulli da que' ch' essi amano, è di far uso della falsità. Questa precoce impressione vien confermata dalle loro ulteriori relazioni. Possono ben udire alcune sentenze sulla bellezza ed eccellenza della verità; ma l'accortezza li ammonisce di non attaccarsi troppo ad una virtù sì pericolosa. I giuramenti che i Persiani fanno di continuo per

attestare la loro veracità, basterebbero soli a provare che essi non ne hanno nè punto nè poco. Giurano per la testa del re, per quella della persona cui si indirizzano, per la loro, per quella de' loro figliuoli, che essi nulla dicono che non sia vero; e se uno straniero continua a mostrare diffidenza, gli dicono talvolta: *Credemi, giacchè, quantunque Persiano, dico la verità.* Si danno sicuramente nella Persia alcune persone che meritano di essere eccettuate da questa accusa e che sono distinte dal loro amore per la verità; ma il numero ne è troppo scarso perchè si possa risparmiare ai loro compatriotti il rimprovero di questa falsità, che loro si attribuisce come un vizio nazionale.

I Persiani non furono mai avvezzi per costume ad una regolare sommissione. Essi si adirano facilmente, ed allora operano come quelli che poco badano alle conseguenze. Uno straniero il quale non conosca la natura del Governo, e la libertà del dire che esso lascia a quelli che opprime, si maraviglia nell'udire il più vile abitante di una città vomitare imprecazioni contro i suoi superiori, e talvolta anche contro la sacra persona del re.

I Persiani sdegnati pronunciano mille improprii non solo contro la persona che gli ha offesi, ma contro tutti i suoi parenti, e principalmente contro le donne della sua famiglia. Queste ardenti passioni, che sono assai comuni nelle classi inferiori della società, si sopportano generalmente senza che vi si ponga attenzione. Per vero dire, esse possono provocare dagli spettatori o qualche rimprovero, o qualche colpo, ma non mai l'intervento dell' autorità, che con imprudenza darebbe ad esse quella importanza che non hanno.

Fra gli abitanti delle principali città della Persia molti furono educati; ma quegli stessi che non ricevettero alcuna educazione sono notevoli per la facilità colla quale si esprimono; essi parlano con una libertà e con un ardimento che spesso supera la differenza del grado che esiste infra di essi e la persona cui favellano. Hajee-Ibrahim, quegli che ultimamente era primo ministro della Persia, e che si gloriava del titolo di cittadino, si compiaceva nel raccontare il dialogo di un suo fratello, che allora era beglierbey o governatore di Ispahan, con un venditore di legumi

di questa città. Era stata posta una tassa straordinaria su tutte le botteghe. Costui s'introdusse nel palazzo del Governatore, che dava pubblica udienza, ed esclamò che assolutamente egli non era in grado di pagare la tassa che gli era stata imposta. -- *Bisogna pure che tu la paghi, od abbandoni la città*, gli disse il Governatore. -- *Io non la posso pagare, e dove mai me ne andrò?* -- *Tu puoi trasferirti a Shiraz, od a Kashan, se quelle città preferisci a questa.* -- *Tuo fratello comanda nell'una di queste città, e tuo nipote nell'altra: qual sostegno deggio io sperare in questi due luoghi?* -- *Tu puoi trasferirti alla Corte*, soggiunse il Governatore, e *lamentarti innanzi al Re, se credi che io abbia commessa un'ingiustizia contro di te.* -- *Tuo fratello Hajee, replicò il mercante, è il primo ministro.* -- *Vattene all'Inferno*, replicò il Governatore, e *lasciami tranquillo.* -- *Quel sant'uomo di tuo padre gode forse ivi di grande riputazione*, continuò il mercante senza smarrirsi. Gli astanti non poterono astenersi dal sorridere nell'udire le ardite parole del loro concittadino; ed il Governatore, che pure era stato colpito da un siffatto discorso,

disse al mercante che si ritirasse, promettendogli di esaminar l'affare, purchè non tirasse addosso la maledizione alla sua famiglia, supponendo che essa fosse capace di negargli giustizia ed in questo mondo e nell'altro.

Il carattere delle tribù militari differisce essenzialmente da quello degli altri abitatori della Persia. I capi di queste classi sono soventi volte segnalati per la loro generosità non meno che pel loro coraggio. Essi sono, a motivo del loro stato, meno artificiosi dei ministri e dei primari uffiziali del Regno; ma non si possono riguardare come all'intutto esenti da questo difetto, quantunque esso sia presso di loro modificato dalla violenza e dall'orgoglio. Altieri pel loro nascimento, e circondati fin dall'infanzia da persone ligie, e dipendenti, il loro animo si avvezza bentosto a dare un soverchio valore alle loro pretese, e ad invilire le altrui. Se essi si sdegnano, perdono bentosto tutte le maniere cortigiane che ordinariamente affettano, e si danno in preda ad un vero furore. Rare volte sono citati a render ragione delle insolenti loro parole, perchè si scusano sempre colle

consuetudini della classe non educata alla quale appartengono.

Malcolm udì un giorno un Signore d'una di queste tribù far uso delle espressioni più violente e più ingiuriose in parlando del Primo Ministro. Somma parve la sua imprudenza, perchè erano presenti molti amici del Ministro medesimo. Pensando alle conseguenze di quell' insolente favellare, Malcolm domandò la dimane a quel Signore, se nulla gli era accaduto di sinistro. *Tutto è assestato*, rispose egli; *ho fatto le mie scuse. Dissi al Ministro che io era un Eelliaat* (membro di una tribù errante); *e ciò, come voi ben sapete, soggiunse sorridendo, è una scusa sufficiente per qualunque imprudenza noi possiamo dire, o commettere.*

Lo stesso monarca usa indulgenza verso gli individui delle tribù erranti, se mai egli fu l'oggetto de' loro improprietà. E ben si può dire di questi prodi guerrieri, che il loro carattere si cangia al par della situazione della lor patria.

Allorquando dura lungamente la pace essi perdono molto e della loro violenza e della loro naturale schiettezza. Allevati nella capita-

le, ove nella loro giovinezza sono generalmente custoditi quali ostaggi che guarentiscono la fedeltà dei lor genitori; costretti in appresso, quando giunsero alla matura età, a star sempre a fianco del re, divengono cortigiani col volgere degli anni; e tranne che in un po' d'alterezza, non differiscono essenzialmente in altro dai nobili e dagli uffiziali del reame. Nè a noi è concesso di poter lodare in essi, non più che in verun' altra classe dei Persiani, la buona morale, o l'attaccamento ai doveri religiosi. Di queste due cose essi non sogliono badar molto alla prima; e per ciò che spetta alla religione, quantunque essi ne osservino con sufficiente cura le formalità, pure si mostrano per consuetudine assai indifferenti intorno alla sostanza; ed hanno per costume di discuterne i dogmi ed i precetti con una libertà che spesso sente dell'empio.

La religione nella Persia è l'argomento prediletto della conversazione, principalmente quando è presente uno straniero il quale professi una religione opposta a quella di Maometto. Nè rare volte addiviene di udire trattare queste materie in un modo che chiarisce

come in quel paese si goda di una grande libertà di favellare. Il cav. Malcolm assistette più volte a siffatte dispute non senza qualche meraviglia. Si trovava egli un giorno in una compagnevole brigata, nella quale alcuni sacerdoti sostenevano il carattere sacro e i diritti dei discendenti del Profeta: *Tutto ciò va benissimo* (sciamò un personaggio qualificato) *per gli sciocchi superstiziosi, che non veggono più in là; ma io ho letto, ho viaggiato, e più volte trovai un cane in un Syud, ed un angelo in un Giudeo.* Un tale discorso fece smascellar dalle risa gli astanti a spese del Sacerdote, che avea dato principio alla conversazione.

Malcolm trasse da' suoi manoscritti persiani un esempio assai piacevole dell'aperta miscredenza di un ragguardevole personaggio che ora vive nel Korassan. Egli avea udito un Moollah, il quale descriveva dalla cattedra il modo con cui gli angioli Monker e Nakir visitano la tomba nel momento nel quale vi è deposto un cadavere. Volle chiarirsi della verità di una tale asserzione con una fisica esperienza; e la prima volta che udì il Sacerdote ripetere le stesse cose, esclamò innanzi a tutta

l'assemblea stupefatta : I detti di quest' uomo sono vere menzogne ; il mio servo è morto or son quattro giorni ; e siccome io aveva deliberato di conoscere la verità , gli ho ripiena la bocca di grano secco. Ho aperto dappoi il sepolcro ; ed il grano è ancora precisamente nel luogo in cui io lo posi : è dunque impossibile che il defunto abbia parlato ad un uomo , o ad un angelo.

Il carattere degli Eelliaat (o uomini i quali vivono continuamente sotto le tende) è opposto del tutto a quello degli abitanti delle città. Essi hanno tutte le virtù e tutti i vizii del loro stato. Sinceri , ospitali e prodi , sono grossolani , violenti e rapaci. Siccome essi non hanno d'uopo nè di menzogne nè d'inganni , così non vi si sono abituati ; ma se hanno minori vizi dei cittadini , non ne sono debitori che alla mancanza delle tentazioni , ed all'ignoranza in cui si trovano per rispetto al lusso ed alla raffinatezza : giacchè si osservò che essi non si stabilirono mai nelle città , nè mai vi entrarono vincitori senza superare tutti gli abitanti di esse in ogni maniera di disordini.

Le donne persiane le quali dimorano

nelle città sono in uno stato di servitù, ed hanno generalmente le qualità che sono conformi ad una somigliante condizione. I diversi gradi che si possono scoprire in caratteri che hanno appena qualche influenza nella società non sono di veruna importanza; e quando la bisogna andasse altrimenti, noi non avremmo a questo proposito notizie bastanti per ben giudicarne. Se si presta fede alle comuni opinioni, o se dobbiamo credere ai racconti degli Scrittori persiani, l'arte e l'accorgimento delle donne di questo paese riescono spesse fiate ad ingannare la vigilanza dei lor domestici tiranni. Noi abbiamo ragionato delle donne delle tribù erranti: esse fruiscono di una avventurosa libertà; e se la cedono alle cittadine in bellezza, ed in eleganza di maniere, le superano nell'amore alla fatica così come nella castità ed in molte altre virtù. Certo è, che si trovano in questa classe frequenti esempi di una sublimità di sentimenti e di un sì alto coraggio, che la sola libertà di cui godono ha potuto ad esse ispirarli.

Considerando in generale gli abitanti della Persia, si può affermare, che essi sono uomini di una bella schiatta, operosi, robusti,

intelligenti, di un piacevole esteriore, e di maniere gentili. Come nazione, essi possono esser tenuti in conto di prodi, quantunque il valore da lor mostrato, al pari di quello dei popoli tutti posti nelle medesime relazioni socievoli, abbia sempre dovuto in gran parte dipendere dal carattere dei loro capi, e dalle qualità degli oggetti pe' quali essi combattevano. I loro vizii sono più notevoli delle loro virtù. Costretti dalla natura del lor Governo ad aver ricorso in ogni occasione all' arte, od alla violenza, sono a vicenda vili, o tiranni. Molti fra i più gravi loro difetti vogliono essere attribuiti alla causa medesima; e non v'ha forse paese in cui i vizii degli abitanti possano essere in sì gran parte ascritti al cattivo sistema dell' interne amministrazione. Una tale considerazione, mentre affievolisce la idea che noi ci formiamo della depravazione degli individui, non ci dà luogo a sperare che essi migliorino i loro costumi: giacchè è manifesto, che a quest'uopo dovrebbero concorrere molte modificazioni essenziali, ed un intero mutamento del loro stato politico; mutamento che nè la storia del passato, nè lo stato attuale del Regno, ci inducono a prevedere.

Questo quadro del carattere dei Persiani non è relativo che alla popolazione maomettana del paese. Il ritratto degli Armeni che vivono nella Persia può essere formato con poche parole. Sono essi uomini sommessi e modesti, che si sforzano con gravi fatiche di sostentare la loro vita in mezzo ad un popolo che li tratta con durezza e con dispregio. Gli Ebrei sono ben più disprezzati degli Armeni, e più ignobile è la loro condizione. Poche famiglie di Guebri, ossia di adoratori del fuoco, rimangono nella Persia; ed i Maomettani, loro vincitori, sembra che non per altro li tollerino che per perpetuare il loro trionfo con una prolungata oppressione,

I sacerdoti dei Guebri si appellano dai Maomettani con nome di dispregio, cioè *Mujou*, che ha origine dalla parola persiana *Mugli*, e significa sacerdote infedele. Quando i Maomettani s'impadronirono della Persia, essi furono tutti considerati come fattucchieri, e le loro opere riguardate come stromenti della rea loro arte. Troviamo un argomento di questa loro opinione in tutti i popolari racconti degli Arabi, ne' quali veggiamo, che tutte le malvagità, od i sortilegii sono, gene-

ralmente parlando , commessi da Guebri , o Gaur (che è una abbreviatura corrotta di Guebro , come Moal di Moghul) ; e questo termine , che non altro significa fuorchè un settatore di Zoroastro , a motivo delle prevenzioni che nacquero contro questa religione allorquando prevalse il Maomettanismo , divenne in tutto il mondo mussulmano il sinonimo dell' ingiurioso titolo d' *infedele*.

Porremo termine a quest'Opera col riferire una opinione intorno ai Persiani di Chardin. Questo scrittore , sì celebre a buon diritto , pronunciò che gli antichi abitatori della Persia doveano essere assai inferiori ai moderni ; e prima di manifestare una siffatta sentenza egli ha forse esaminati diligentemente quei pochi seguaci di Zoroastro che rimangono ancora nel paese , e ne' quali tutto , e perfino gli sguardi , furono alterati dallo stato di oppressione in cui gemono. La bellezza dei moderni Persiani , giusta la sentenza di Chardin , si è perfezionata colla mischianza del sangue dei popoli della Georgia , della Circassia , e di altre nazioni colle quali essi sono confederati ; ma se noi possiamo giudicare degli antichi Persiani dai loro

discendenti, che si stabilirono nel Guzarate ed in Bombay, e la cui origine non può essere dubbiosa perchè essi non celebrano matrimonii che fra di loro, abbiamo diritto di conchiudere, dietro l'aspetto di questi uomini, a malgrado dei cangiamenti che poterono in essi indurre undici secoli passati in un clima sì acconcio ad indebolire le loro forze muscolari, che i primi abitanti della Persia erano non inferiori, ma anzi superiori ai moderni, i quali sono un informe miscuglio di cento schiatte diverse, le quali inondarono questo paese dopo la caduta di Yezdijird.

*Fine del III. ed ultimo Volume
del Supplemento alla Storia della Persia.*

I N D I C E

DEI CAPITOLI CONTENUTI NEL TERZO VOLUME DELLA STORIA DELLA PERSIA.

Continuazione del Capitolo VI. 5

C A P I T O L O V I I .

Governo della Persia. 21

C A P I T O L O V I I I .

*Clima , prodotti , popolazione. Progresso
nelle scienze , nelle arti e nella lette-
ratura.* 96

C A P I T O L O I X .

Costumi ed usanze. 120

C A P I T O L O X .

*Riflessioni sullo stato attuale della Per-
sia, e sul carattere de' suoi abitanti.* 157

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori Cens. Philos.

NIHIL OBSTAT

**E. Thomas Antolini Ord. S. Augustini Proc.
Generalis Censor Theologus.**

REIMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni M. S. P. A. Socius.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Costantinop. Vicesg.

INDICE ALFABETICO
DELLE MATERIE PRINCIPALI
TRATTATE NEI VOLUMI

DELLA PRESENTE STORIA



*NB. Il numero romano si riferisce al Tomo ;
l'arabo alla pagina.*

A

Abbas il Grande. Guerre da lui sostenute contro gli Usbecchi ed i Turchi. Conquista Ormus. Sue relazioni coll' Inghilterra. Sua morte. Suo carattere e suo governo. I, 96.

Abbas II. Dopo la morte di Sam-Mirza siede sul trono persiano. Sua morte e suo carattere. I, 126.

Abool-Futteh-Kan. È proclamato re della Persia. È imprigionato. È innalzato di nuovo al trono. È deposto un' altra volta. II, 76.

Adil-Shah. V. Aly.

Affigani. Origine e prima storia di questo tribù. I, 138.

Agà-Maometto-Kan-Kujur. Assedia Ker-
man. Sua vita. È preso , e fatto eunuco.
Gli riesce di porsi in salvo , e acquista
grande potenza. Sue guerre contro Aly,
Jaffer e Lootf-Aly. Invade la Georgia.
Riduce all' obbedienza molti Capi del
Korassan. Condotta del Governo russo.
Morte di Agà-Maometto, e suo carat-
tere. II, 113.

Agricoltura. Suo stato presente nella Per-
sia. III, 109.

Ahmed-Kan-Abdallee. Muove verso Can-
dahar con un corpo d' Usbecchi, e vi
fonda un Regno separato. Vedi Nadir.

Alp-Arselan. Suo regno. Sua guerra con-
tro i Romani. Invade la Tartaria. Sua
morte. I, 41.

Aly. Succede a suo zio Nadir nel trono
persiano , ed assume il nome di Adil-
Shah. II, 44.

Aly-Moorad-Kan. Avvenimenti del suo re-
gno. Sua morte. II, 76.

Amer. Succede nel regno della Persia a
suo fratello Yacoob-ben-Leis. È scon-
fitto e fatto prigioniero da Ismaele-Sama-
nee. I, 15.

Animali della Persia. III, 101.

Arti. Come sieno coltivate dai Persiani.

III, 96.

Ashraff. Succede a Mahmood nel trono della Persia. Sua guerra contro i Turchi. Suoi prosperi successi. Conchiude la pace col Sultano di Costantinopoli. Esito infelice della guerra ch'egli sostiene contro Tamasp. Sua morte e suo carattere. I, 188.

Assassini. Origine e progressi dei settarii di questo nome. I, 52.

Attabegs. Loro governo nella Persia. I, 52.

B

Beggee-Jan. È proclamato sovrano di Bokharah. Sua Vita e suo carattere. II, 105.

Ben-Leis. V. Yacoob-ben-Leis.

Byram. Ricupera Ghiznè. È costretto a cercar rifugio nell' India. I, 37.

C

Califfi. Loro governo nella Persia. I, 104.

Città principali della Persia. III, 96.

Climi della Persia. III, 96.

Commercio Suo stato nella Persia. III, 105.

Costumi ed usanze dei Persiani. III, 120.

Cotton (Sir Dodmore). È nominato ambasciadore dell' Inghilterra in Persia.

Come vi è accolto e trattato. Esito infelice della sua missione. I, 111.

D

Dilemee (Dinastia di). I, 18.

Divertimenti dei Persiani. III, 129.

Divorzii fra i Persiani. III, 141.

Donne Persiane. Loro condizione. III, 141.

E

Esercito della Persia, e suo ordinamento. III, 90.

F

Futteh-Aly-Kan, monarca attuale della Persia. È proclamato re. Stabilisce il suo potere nel Korassan. Perde la Georgia, che passa sotto il dominio dei Russi. Ambascerie europee presso questo Principe. II, 138.

G

Gengis Kan. V. Zengis-Kan.

Ghiznè (Sultani di). S'impadroniscono della Persia. I, 26.

Goorgeen-Kan, viene eletto al governo di Candahar per reprimere una insurrezione della tribù di Ghiljee. Severità con cui tratta gli Affigani. È ucciso da Meer-Vais. I, 140.

Governatori delle Provincie. Loro usanze,

e cerimonie che si praticano presso i medesimi. III , 128.

Governo della Persia. III , 21.

H

Hajee-Ibrahim. S' impadronisce di Shiraz. vol. II , 84.

Hulakoo-Kan. Suo regno. S' impadronisce della Persia, della Mesopotamia, della Siria. I , 62.

Hussein. Morto suo padre Solimano, monta sul trono di Persia. Suo carattere. Gli Affgani gli invadono il Regno. È costretto a rinunciare alla Corona. I , 136.
Sua trista fine. I , 172.

Hussein-Subah. Suoi prosperi successi. Sue dottrine religiose. I , 54.

Hyder-Mirza. È proclamato re di Persia. È ucciso da Ismaele-Mirza. I , 95.

I

Ibrahim-Kan. Si fa proclamare re di Persia. È messo a morte. II , 5.

Ibrahim. V. Hajee-Ibrahim.

Imposte e modo di riscuoterle nella Persia. III , 66.

Ismaele. Succede a suo padre Subuctageen nel trono della Persia; ma ne è spogliato da suo fratello Mahmood. I , 27.

Ismaele-Mirza. Crudeltà di questo re persiano. Sua morte. I , 86.

J

Jaaffier-Kan , re di Persia. Sue guerre contro Agà-Maometto. Sua morte. II , 77.

K

Khosroo , ultimo de' Principi di Ghiznè. È preso ed ucciso da Maometto. I , 27.

Kooli-Kan (Tamas). V. Nadir-Shah.

Kurreem-Kan-lo-Zund. Sua Vita. Perviene nella Persia al supremo potere. Sue guerre contro Azad e contro Maometto-Hussein. Ne esce vincitore. Conquista Bassora. Sua morte e suo carattere II , 50.

L

Leggi della Persia. III , 32.

Letteratura dei Persiani. III , 113.

Lootf-Aly-Kan , re di Persia. Suo regno. Eroici suoi sforzi per ristabilire la sua autorità. È costretto di fuggire nel Korassan. Ritorna , e s'impadronisce di Kerman. Fugge da questa città. È preso , e fatto morire. Suo carattere. II , 80.

M

Madood. Si proclama re della Persia , e sconfigge le truppe di Maometto. I , 36.

Mahmood. Suo regno. Sua condotta verso

i Califfi di Bagdad e d'Egitto. Sue spedizioni nell' India. Sconfigge i Turchi della tribù Seljokea. Sua morte e suo carattere. I, 28.

Mahmood, figlio di Meer-Vais. È proclamato sovrano di Candahar. Entra in Persia. È disfatto. Assalta di nuovo la Persia. Sconfigge l'esercito persiano. Prende Ispahan, e riceve la corona della Persia dalle mani di Hussein. Sue atrocità. Guerre ch' egli ha a sostenere coi Turchi e coi Russi. Sua morte, suo carattere e suo governo. I, 151.

Manifatture della Persia. III, 108.

Maometto, fondatore della religione che da lui prese il nome. Sue dottrine. II, 144.

Maometto-Mirza. Monta sul trono di Persia. È deposto da suo figlio Abbas. I, 96.

Maometto-Aly-Kan. È proclamato re della Persia. II, 76.

Massoud. Suo governo nella Persia. Sua guerra contro la tribù tartara Seljokea. Le sue truppe gli si ribellano, e lo depongono. È assassinato. I, 32.

Matrimonii fra i Persiani. III, 148.

Meer-Abdullah. Succede a suo fratello.

Meer-Vais nel regno di Candahar. Manda una Deputazione alla Corte di Persia per trattar della pace. Clamori delle tribù affgane. È trucidato. I , 149.

Meer-Vais , capo d'una tribù degli Affgani. È mandato prigioniero ad Ispahan. Suoi raggiri alla Corte. È messo in libertà. Uccide Goorgeen-Kan , e s'impadronisce della città e provincia di Candahar. Sua morte. I , 141.

Minerali della Persia. III , 101.

Ministri della Persia. Loro funzioni. III, 21.

Mogoli. V. Tartari Mogoli.

Muzuffer. I , 68.

N

Nadir-Shah. Principii di sua fortuna. Sue vittorie. Sconfigge gli Affgani , e gli scaccia dalla Persia. I , 195. Sua nascita oscura. Sue qualità precoci. Detronizza Tamasp. Muove guerra ai Turchi. Monta sul trono persiano. Si mette in guerra cogli Affgani- Invade l'India. Sua spedizione contro Bokharah e contro Khaurizm. Attacca i Lesghee. Fa la pace coi Turchi. Diventa avaro e crudele. Sua barbarie. Sua morte e suo carattere. II , 5.

P

Persia. Stato di questo Regno all' epoca dell' avvenimento di Kurreem al trono. II, 50. Prospetto generale dello stato di questa e delle circostanti contrade, prima dell' innalzamento al trono della famiglia regnante. II, 95. Descrizione politica della Persia all' epoca in cui Maometto-Kan s' impadronì del supremo potere. II, 121.

Persiani. Ultime osservazioni sul loro carattere in generale. III, 256.

Popolazione della Persia. III, 102.

R

Re di Persia. Sua potenza. III, 21. Educazione ch' egli dà ai principi del sangue.

Sue occupazioni giornaliere. III, 121.

Religione dei Persiani II, 142.

S

Saduck - Kan. Detronizza Abool - Futteh.

Suo regno. Sua morte. II, 76.

Samanee (Dinastia di). I, 11.

Sam-Mirza. Succede in Persia al suo avolo Abbas il Grande. Assume il nome di Shah-Suffee. Suo regno e sua morte.

I, 124.

Schiavi. Loro condizione nella Persia. III, 120.

- Scienze. A che grado sien salite presso i Persiani. III, 100.
- Seliocida. Storia della tribù tartara di questo nome, e dei Re della dinastia così parimenti chiamata, che regnarono nella Persia. I, 38.
- Shah-Hussein. V. Hussein.
- Shah-Ismaele, fondatore della dinastia dei Sofi. Suoi conquisti. I, 85.
- Vedi Shah-Nadir.
- Shah Rokh.
- Shah Suffee. V. Sam-Mirza.
- Shah-Tamasp. V. Tamasp.
- Shemgur. Cenno sui Principi di questa famiglia. I, 11.
- Sherley (Sir Antonio). Come è accolto da Abbas il Grande. I, 100.
- Sherley (Sir Roberto) È mandato in Inghilterra come ambasciadore d' Abbas il Grande. 111.
- Shiiti. In che questi settarii differiscano dai Sunniti. II, 159.
- Sofi. Principii della dinastia di questo nome. I, 85.
- Solimano. V. Suffee-Mirza,
- Souri, principe di Gour. Prende Ghiznè. È ucciso, e la sua morte è vendicata da suo fratello. I, 37.

Subuctageen, re della Persia. Sua guerra contro il principe indiano Iypaul. I, 26.

Suffee-Mirza. È innalzato al trono della Persia, e prende il nome di Solimano. Suo carattere e governo. I, 132

Suffiti. Loro credenza. Loro predicatori degni di considerazione. Propagazione di questa specie di devoti nella Persia. II, 144.

Sunniti. Loro credenza, in che dissimile dalla Shiita II, 157.

T

Tamas Kooli-Kan. V. Nadir-Shah.

Tamasp. Succede a suo Padre Shah-Ismaele. Sue guerre contro gli Usbecchi ed i Turchi. Bella e generosa accoglienza ch'egli fa ad Hoomayoon, imperatore di Delhi. Sua morte. I, 91.

Tamasp, figlio di Hussein. Suoi tentativi per ricuperare il trono, e loro esito felice. I, 195. È detronizzato da Nadir-Shah. II, 11.

Tamerlano. Notizie intorno ai primi anni della sua vita. Suo innalzamento al trono della Tartaria. Suoi conquisti in Persia, in Turchia e nell'India. Medita l'invasione della China. Sua morte e suo carattere. I, 71.

Tartari. Costumi , carattere , abitudini delle loro tribù. I, 38.

Tartari Mogoli. Conquistano la Persia. I, 62.

Toghrul. Sue conquiste. Sua morte e suo carattere. I, 40.

Tribù erranti. Loro costumi ed usanze. III, 142.

V

Vegetali della Persia. III, 99.

Vicerè. V. Governatori delle Provincie.

Y

Yacoob-ben-Leis. Sua vita e suo regno. I, 12.

Z

Zengis-Kan. Sua vita. Estensione del suo Impero. I, 62.

Zukee-Kan. Usurpa il trono della Persia. Sue atrocità, Sua morte. II, 75.

